



«Quella tragica notte eravamo rimasti a dormire a casa di amici tranne mio padre che venne catturato subito. Fino al



21 febbraio riuscimmo a rimanere nascosti a casa finché dei fascisti, pagati 5 mila lire per ogni ebreo, presero mia

madre e gli altri miei fratelli»

Enrica Sermoneta Moscati aveva 11 anni quando riuscì a scampare al rastrellamento del ghetto la notte del 16 ottobre 1943, intervista tratta dal documentario «Una storia romana» realizzato dalla provincia di Roma e dalla casa della Storia

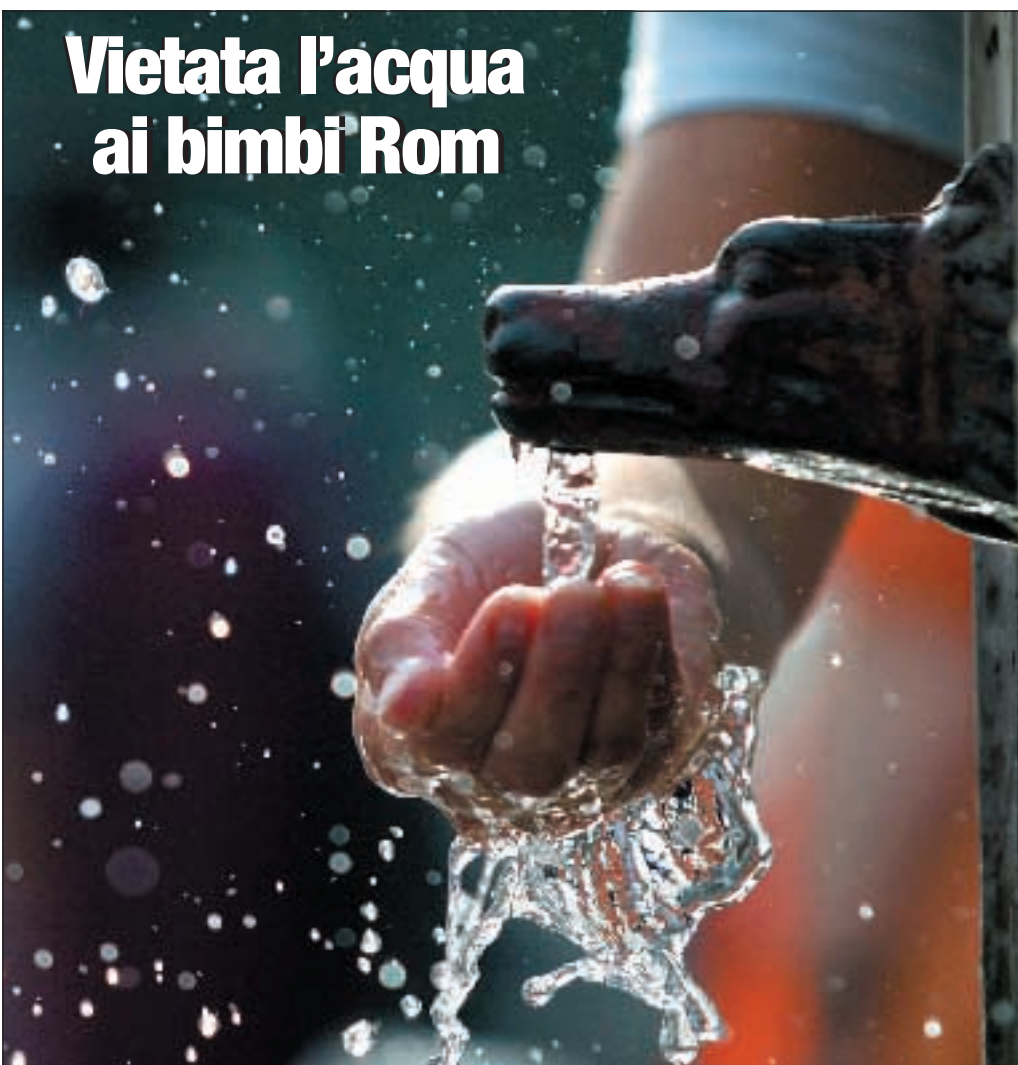
Dall'asilo all'università, è rivolta

Studenti in corteo e facoltà occupate: la Gelmini sta affossando gli atenei Oggi un'altra manifestazione a Roma. Sulla scuola è rottura Governo-Regioni

Una protesta congiunta, fortissima. Da una parte gli studenti, dall'altra le Regioni. Un fronte compatto contro il decreto Gelmini. Agitazioni in tutta Italia degli universitari che in decina, a Roma, hanno marciato fino a Termini bloccando per qualche minuto la stazione. Occupazioni, assemblee, sit in da Bologna a Milano, da Verona a Firenze. E oggi scenderanno in piazza a Roma i Cobas della scuola. Non è che l'inizio: il 30 ci sarà lo sciopero generale e il 14 novembre lo stop dei professori universitari, mentre gli studenti per fine mese preparano tre giorni di lotta. Un mese caldissimo per l'esecutivo, attaccato anche dai Governatori che bocchiano il commissariamento degli enti che non metteranno in pratica il piano di ridimensionamento degli istituti scolastici. E in tutto questo il Papa attacca gli scienziati: «Arroganti».

Sistema educativo
L'ISTRUZIONE MALATA
BENEDETTO VERTECCHI
Qualcosa sta accadendo nel sistema educativo italiano, qualcosa che deve essere interpretato. Già da alcuni mesi si assiste al crescere del disagio di quanti, in un modo o nell'altro, sono interessati al funzionamento delle scuole e delle università. Finora tale disagio è stato riferito a ragioni occasionali, dall'obbligo dei grembiuli al ripristino dei voti decimali, alla riduzione degli organici, al taglio degli orari e via seguitando. Certamente si è trattato di decisioni che hanno suscitato reazioni, e non ci si poteva attendere altro.

Istruzione
UNA LAUREA NEL BUIO
MARCO SIMONI
Con quale credibilità magnifici rettori e presidi di facoltà protestano contro i tagli del governo? Dopo aver eletto, rapidamente e con una maggioranza schiacciante, Luigi Frati come proprio rettore, con quale onestà intellettuale i presidi della Sapienza sostengono che è il centrodestra ad uccidere l'università, addirittura convocando gli studenti per mobilitarli contro il governo come è accaduto ieri nella facoltà di Ingegneria?



Il presidente An di un municipio romano: «Chiudete le fontanelle»

A Gheddafi il 4% di Unicredit Berlusconi vuole aiuti di Stato

L'ennesima giornata nera delle Borse si è conclusa, in serata, con la notizia dell'ingresso della Libia nel capitale di Unicredit. L'istituto di Profumo si dice «soddisfatto» dell'operazione e della fiducia riposta nel management. E intanto da Bruxelles Silvio Berlusconi cambia idea sulla crisi, che ieri minimizzava, e annuncia che «gli aiuti di Stato che fino a ieri erano un peccato, da oggi sono un imperativo categorico». Per il premier non c'è alcuna ragione poi per disprezzare gli aiuti al settore auto. «Se gli Usa hanno investito così massicciamente in questo comparto non c'è da scandalizzarsi anche da parte nostra, ove sia necessario». Gli fa eco Tremonti: «Il mondo è cambiato».

Scalate
IL FANTASMA DELL'ITALIANITÀ
ALFREDO REGANATESI
Un soprassalto di italianità ha indotto il nostro premier a lanciare un allarme sull'eventualità di «Opa» ostili su quelle (poche) grandi aziende che l'Italia può ancora vantare. Il forte ciclo di rialzo dei prezzi internazionali delle fonti energetiche e delle materie prime di base ha determinato una robusta redistribuzione della ricchezza mondiale a favore dei Paesi produttori, a cominciare da quelli che hanno petrolio sotto terra.



Berlino
Germania Est ecco la moschea della discordia
L'inaugurazione di una moschea a Heinersdorf, sobborgo di Berlino, scatena gli abitanti che si dividono tra favorevoli e contrari. Un crescendo di petizioni, marce, sit in e perfino un attentato incendiario. Evitata in extremis una manifestazione neonazista mentre il sindaco della capitale ha voluto presenziare alla cerimonia per sottolineare il valore dell'integrazione.

NAPOLI
Sotto sequestro dieci quintali di latte cinese
Un carico di latte alla melamina è stato sequestrato dalla Gdf nel porto della città campana mentre altri prodotti contenenti tracce rilevanti della pericolosissima sostanza sono stati individuati in Campania e Puglia. Il ministro Zaia lancia l'allarme: «Un pericolo per i consumatori». Ma a settembre aveva trascurato i pericoli: «In Italia abbiamo controlli ferrei».

Il rapporto Caritas
POVERTÀ SENZA FRENI
LIVIA TURCO
Il recente rapporto Caritas sulla povertà ci dice che accanto ai sette milioni e mezzo d'italiani che vivono al di sotto della soglia di povertà relativa ce ne sono altrettanti che si trovano appena sopra e che quindi facilmente potrebbero trovarsi nella condizione d'indigenza. Gli italiani «coinvolti» nel fenomeno povertà sono circa 15 milioni. Questi dati ci confermano quanto è urgente una politica contro la povertà e la disuguaglianza sociale. Il Parlamento ne ha recentemente discusso grazie a una mozione parlamentare presentata dal Partito Democratico.

IL FUTURO VIAGGIA SUI MEZZI PUBBLICI
LUNEDÌ 20 OTTOBRE CAMPAGNA NAZIONALE PER LA MOBILITÀ SOSTENIBILE
Salva l'Italia 25 ottobre Manifestazione Nazionale
www.partitodemocratico.it

CON SAVIANO, CINQUANTA METRI DI LIBERTÀ
MARIA SERENA PALIERI
«Ciao», ci saluta diretto Roberto Saviano, quando incontra il nostro sguardo sorpreso. Cerchiamo alle sue spalle: «Solo, senza scorta?». «Sì, qui sono un uomo libero, perché qui uomini armati non ci possono entrare» sorride con un gesto amaro a indicare questo spazio. Il «qui» è un corridoio chiuso lungo cinquantametri, cioè lo spazio federato di plastica che divide il gate dal portellone dell'aereo Lufthansa in partenza per Francoforte. Per questi cinquantametri, poi per due ore in volo in mezzo a un tappeto di nuvole grigie e compatte che non consente di vedere nulla, né terra né cielo.

Gli Stati Generali della Solidarietà e Cooperazione Internazionale promuovono il Forum
"Quale Lotta alla Povertà: coerenza delle politiche e nuovi partenariati per una maggiore quantità e qualità degli aiuti"
Roma, 19 - 20 ottobre 2008 - Nuovo Cinema Aquila - via L'Aquila, 68
Concerto Alexian Santino Spinelli
19 ottobre - ore 21,30
Locanda Atlantide
Via dei Lucani 22/b - Roma
www.statigenerali.it

LA GRANDE CRISI

La Banca centrale di Tripoli, Lybian Investment Authority e Lybian Foreign Bank rafforzano la presenza nel capitale di Piazza Cordusio

L'Istituto di Profumo fa sapere di essere «soddisfatto» dell'operazione libica e della fiducia riposta nel management

Gheddafi compra il 4,2% di Unicredit

L'operazione «amichevole» al termine di un'altra seduta di tracoli nelle Borse europee

di Marco Ventimiglia / Milano

ARRIVANO I LIBICI Alla sera arriva la notizia clamorosa: la Libia di Gheddafi entra nel capitale di Unicredit. Eccoli i petrolieri miliardari, ma questi sono amici di Berlusconi. Dopo due giorni di apparente sollievo il cielo della finanza e dell'economia ridiventa

plumbeo, con le Borse europee in caduta libera sulla scia di Wall Street dove un giorno cade la grandine, nella seduta di mercoledì, e l'altro si limita a piovere, per buona parte della sessione di ieri. E che il barometro torni ad indicare tempesta lo si desume anche da uno storico ricorso: i libici tornano ad investire in una grande azienda italiana, l'Unicredit, e la cosa avviene per tradizione nei momenti di vacche magre, sfruttando ovviamente il minor costo dei pacchetti azionari delle imprese in difficoltà.

La notizia è stata ufficializzata nel tardo pomeriggio, a Borsa ormai chiusa con il titolo Unicredit che aveva lasciato sul terreno un ulteriore 13,08%. «La Banca Centrale della Libia, il fondo Libyan Investment Authority (Lia) e la Libyan Foreign Bank (Lfb) - recita una nota del gruppo - hanno acquistato un'ulteriore partecipazione in Unicredit che consente loro di salire al 4,23% del capitale». Non si tratta, infatti, di un'assoluta novità essendo gli investitori libici ben conosciuti in Piazza Cordusio. Oltre ad essere azionisti di vecchia data tramite il passaggio in Banca Roma e quindi

in Capitalia, fanno anche parte del consorzio che va a garantire l'aumento di capitale varato da Unicredit. In particolare, l'ingresso dei libici in Banca di Roma risale alla fine del 1997, con una quota del 3%, partecipazione poi aumentata al 5% all'inizio del 2003. La quota libica, dopo la fusione di Capitalia in Uni-

credit, si era infine diluita al di sotto del punto percentuale. Unicredit ha subito espresso «soddisfazione per il significativo investimento che testimonia la fiducia nella redditività dell'istituto in una prospettiva di lungo termine e nelle strategie del gruppo e del suo management». Un'operazione che sem-

bra quindi essere maturata in un'ottica del tutto amichevole, nella quale rientra con molta probabilità anche il recente incontro in quel di Tripoli fra Berlusconi e Gheddafi. Un'evoluzione importante nelle attuali, tormentate vicende di Unicredit, in una giornata, come detto, in cui sono tornate

a materializzarsi le peggiori paure sull'immediato futuro dei mercati finanziari. I chiari segnali di recessione negli Stati Uniti, confermati dai dati macroeconomici diffusi ieri, hanno spinto al ribasso le principali piazze mondiali. Nel Vecchio Continente la borsa di Parigi ha guidato i ribassi,

con un tracollo del 7,18%, Londra ha perso il 5,29% e Francoforte il 4,91%. Milano è inevitabilmente andata a fondo con le «consorelle» e, dopo aver limitato le perdite attorno al 2% prima dell'apertura di Wall Street, ha chiuso anch'essa con un tonfo. Il Mibtel è così arretrato del 5,75%.



Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, con il leader libico Muammar Gheddafi. Foto di Sabri Elmehdi/Ansa

BANCHE

La Svizzera entra nel capitale di Ubs in «rosso»

Dopo gli Stati Uniti e Inghilterra, ora anche il paradiso delle banche, la Svizzera. Si fa sempre più folta la schiera degli stati che aprono le casse dell'erario per nazionalizzare i propri istituti bancari. I colossi svizzeri Ubs e Credit Suisse hanno dovuto ricorrere ad un aumento di capitale per rafforzare la propria posizione, fortemente indebolita dalla crisi dei mutui.

E la Confederazione, nonostante abbia sempre negato difficoltà finanziarie per le banche rossocrociate, ha colto l'occasione per entrare in Ubs, con una quota del 9,3%. Allo stesso tempo, Ubs ha scaricato 60 miliardi di dollari di titoli tossici in un nuovo fondo garantito dalla banca nazionale. Aumento di capitale da 10 miliardi di franchi anche per Credit Suisse.

EFFETTO RECESSIONE

Forte aumento delle richieste di cassa integrazione dalle imprese

di Laura Matteucci

«La recessione porterà a un'inevitabile disoccupazione». Il segretario della Cgil Guglielmo Epifani lancia l'allarme sull'economia reale, e sollecita il governo ad occuparsi in tempo, prima che la situazione precipiti. Consumi, redditi, investimenti devono diventare i temi prioritari. «Quando pensiamo agli effetti della crisi dei mercati sull'economia reale - prosegue Epifani - non dobbiamo pensare soltanto al fatto che le imprese rallenteranno gli investimenti e avranno più difficoltà nell'accesso al credito, ma che tenderanno ad aumentare la cassa integrazione e disoccupazione». Al primo posto, quindi, «bisognerebbe rimettere un rifinanziamento e l'estensione degli ammortizzatori sociali. Per questo credo ci sia bisogno di un tavolo anti crisi». Compromessa, la situazione, lo è già. E parecchio, come risulta (anche) dalla fotografia di Bankitalia, che nel Bollettino ha parlato di un'economia in stagnazione, con consumi in calo e debiti in aumento. In aggiunta, è lo stesso ministro al Welfare Maurizio Sacconi a dire che «la difficile situazione ha dato luogo al 30 settembre 2008 a

985 richieste di Cigs rispetto alle 923 dello stesso periodo del 2007». Sacconi ha assicurato che il suo dicastero «sta ritardando strumenti e risorse disponibili». La manovra economica prevede 450 milioni di euro di spesa per stanziamenti in deroga e finanziamenti per altri 75 milioni, per un totale di 525 milioni, per fronteggiare l'aumento delle richieste di cig. Del resto, adesso che l'Europa ha aperto agli aiuti di Stato all'industria, a partire da quella automobilistica, in Italia dovrà partire una discussione sugli interventi da mettere in campo. L'andamento negativo dei ricorsi alla cig, in costante aumento da inizio 2008, nel frattempo, prosegue e anzi si intensifica. L'osservatorio della Cgil lascia prevedere un netto peggioramento nei prossimi mesi. Secondo gli ul-

timi dati, relativi al primo semestre dell'anno, la cassa integrazione ordinaria è aumentata del 15,4%, quella straordinaria dell'1,5%.

Le aziende interessate sono salite del 24,5%, e il 52,5% di domande di Cigs ha come causale la crisi aziendale. I posti di lavoro a rischio nell'industria sono 300mila. E c'è da considerare che i numeri non tengono conto della decisione della Fiat di fare ricorso alla cig a Mirafiori per due settimane, dopo il crollo del mercato automobilistico. Una misura che interessa circa 2.500 lavoratori.

I settori più colpiti dalla cig sono quelli del legno, pelli e commercio. Tra le regioni, invece, in prima fila ci sono le Marche con la crisi dell'industria degli elettrodomestici, la Basilicata dove pesa il declino del distretto dei divani, il Friuli e il Veneto. Da Nord a Sud è comunque la stessa litania: alla Ferrania (Genova) si è al quarto anno di cig per 400 lavoratori; alla Datitalia (Napoli) al quinto anno di cig per 108 dipendenti; alla Cagi (Pavia), storica azienda di abbigliamento intimo, circa 200 lavoratori sono in cig; alla X-Pharma i 376 informatori scientifici sono tutti in cassa integrazione.

Epifani chiede l'apertura di un tavolo anti-crisi e l'estensione degli ammortizzatori sociali

«I gioielli di famiglia in un momento difficile come questo vanno tutelati». Renato Brunetta, al secolo ministro dell'Innovazione e della Pubblica amministrazione, non poteva essere più chiaro. Il tracollo borsistico sta mettendo a rischio la proprietà delle nostre migliori aziende. Che il governo intende tutelare modificando la legge sull'offerta di pubblico acquisto. In verità l'elenco delle società non è molto lungo. Di gioielli non ce ne sono molti. Tra questi banche, soprattutto, aziende energetiche, statali per altro, e Mediaset, della famiglia il gioiello più caro. I predatori sarebbero i temibili «fondi sovrani», e cioè fondi gestiti direttamente dagli stati nazionali e alimentati dal surplus commerciale. Anche di questi non ce ne sono molti in giro. Quasi tutti riconducibili a paesi esportatori di petrolio: Emirati Arabi, Qatar, Abu Dhabi, Dubai, ma anche Singapore, Corea, Norvegia, Alaska, Libia. Tutti attivissimi. Specie negli ultimi mesi e specie negli Stati Uniti, dove più di una volta sono stati invocati per salvare banche in difficoltà. Finora in Italia di fondi sovrani se ne era solo sentito parlare. Almeno fino a ieri quando il fondo Libyan Investment Authority (Lia), la Banca Centrale della Libia e la Libyan Foreign Bank (Lfb), hanno comunicato l'acquisto di una ulteriore partecipazione in Unicredit che consente loro di salire al 4,23% del capitale. Il che non vuol dire che la banca è sotto assedio. Con tutta probabilità i libici sono stati invitati a puntellare l'attuale proprietà e management. L'istituto guidato da Alessandro Profumo non sta andando bene. Da gennaio ad oggi, ha perso circa 48 miliardi di euro, oltre il 60% del suo valore di Borsa. Ma non è l'unico. La società petrolifera Eni in dieci mesi ha mandato in fumo 45 miliardi di euro (-44%), Enel e Intesa SanPaolo hanno perso in Borsa

SE ARRIVANO I RAIDERS

I liberisti orfani del mercato scoprono la difesa del fortino

di Roberto Rossi / Roma

GIOIELLI A RISCHIO SCALATA

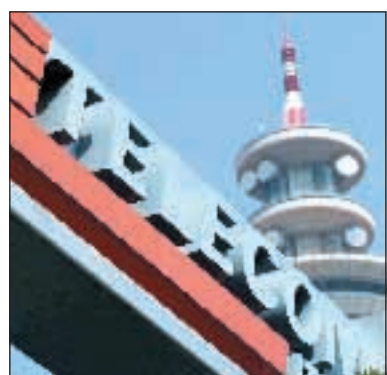
Eni



◆ Il gruppo petrolifero, che fa capo allo Stato, da gennaio a oggi ha perso 45 miliardi di valore in Borsa. Oggi capitalizza circa 60 miliardi di euro

circa 21 miliardi a testa, Telecom Italia ha bruciato altri 17,7 miliardi. Il saldo si fa più leggero per Finmeccanica che in dieci mesi ha visto la capitalizzazione di Borsa assottigliarsi di 3,8 miliardi. E Mediaset? In totale ha perso quasi 4 miliardi e cioè il 45% in meno da inizio 2008. Una bella somma.

Telecom



◆ È uno dei casi più delicati tra i grandi gruppi: vale meno della metà di un anno fa, ha bruciato 18 miliardi di valore al listino. I libici erano interessati a una quota

Per tutte le aziende citate va detto, comunque, che il loro valore di Borsa è molto inferiore a quello reale basato sulla produzione, sui beni e sulle potenzialità di sviluppo. Ma è proprio con i prezzi bassi che i compratori fanno affari. Un'ipotesi che Silvio Berlusconi vorrebbe scongiurare. Tant'è

Fiat



◆ Fiat in caduta libera, vale circa 8 miliardi di euro in Borsa. Il titolo è sceso a 7 euro, pochi mesi fa gli investitori puntavano a 20 euro. La famiglia Agnelli detiene il 30%

che per salvare il nostro asfittico capitalismo dall'invasione dei barbari due giorni fa, ha lanciato la sua crociata, tra l'altro ripresa ieri da tutti gli esponenti del governo. Si deve, è stato il discorso del premier a Bruxelles, modificare in senso restrittivo la legge che regola l'offerta di pubblico acquisto in

Mediaset



◆ Pare impossibile ma anche Mediaset non se la passa bene, è ai minimi in Borsa. La Fininvest che detiene circa il 36% sta comprando azioni in questi giorni

Italia. Secondo il Testo unico sulla finanza quando una società è oggetto di opa non può compiere atti di straordinaria amministrazione (cessione di attività, aumento di capitale sociale, accordi con altri potenziali acquirenti) che possano ledere il compratore. In inglese si chiama «passivity rule», regio-

la che tutela la concorrenza e che il governo italiano punta a cancellare adeguandosi, sostiene Giulio Tremonti, al resto dell'Europa. La norma potrebbe essere inserita via emendamento nei provvedimenti anti crisi che la Commissione Finanze della Camera sta vagliando. Al momento si tratta di due diversi decreti legge, ma come ha riferito il presidente della commissione Gianfranco Conte, confluiranno in un unico testo. L'inasprimento della normativa ha trovato una larga fetta di consensi. «Quando i prezzi sono così bassi ci sono rischi per tutte le aziende del mondo» ha detto Marco Tronchetti Provera. Anche per il presidente di Telecom, Gabriele Galateri di Genola, i provvedimenti anti-scalata sono «quanto mai opportuni». «D'accordo con Berlusconi» sul rischio scalate è Gilberto Benetton: «servono regole per evitare che in questi momenti difficili alcuni operatori internazionali si intromettano». Ma si può parlare di vero pericolo? «Non crediamo immaginabili una serie di opa ostili da parte di fondi sovrani - ha detto il ministro ombra dell'Economia Pier Luigi Bersani -. C'è piuttosto la possibilità di una penetrazione indebita in certe aziende». Ma è un rischio «da affrontare in una dimensione europea». Inoltre «la contendibilità è un valore» ha ricordato Umberto Ber- tele, direttore del Mip del Politecnico di Milano. «In un momento in cui mancano i compratori, a me non sembra una buona idea prendere misure per scoraggiare i compratori» ha aggiunto il direttore di Assonime, l'associazione delle società italiane per azioni, Stefano Micossi. «Mi chiedo anzi se quella di difendere il solito fortino, invece di difendere un mercato dei capitali ricco di liquidità e funzionante».

LA GRANDE CRISI

Il vertice europeo si chiude con il presidente del Consiglio e Tremonti che annunciano il ritorno in pompa magna dello statalismo

La coppia magica pensa di aver risolto l'emergenza delle banche e adesso vuole sostenere l'economia reale

Berlusconi ora vede nero e invoca gli aiuti di Stato

di Natalia Lombardo inviata a Bruxelles



Il presidente della Commissione Europea Jose Manuel Barroso con Nicolas Sarkozy ieri a Bruxelles. Foto di Szilard Koszticsak/Epa

Cambiato punto di vista e sintonizzato con quello europeo, dopo tante rassicurazioni e performance da varietà, la "grande coppia" Berlusconi-Tremonti riconosce che adesso la crisi finanziaria "sta colpendo l'economia reale". Al punto che abbandonano i panni del liberismo sfrenato per esaltare come "imperativo categorico" gli aiuti di Stato. Alle case automobilistiche, alla Fiat, per dire, e "non è uno scandalo", afferma il premier. La chiamano "fase due": dopo il febrone finanziario "ora è in atto un'altra crisi, non pesa sul risparmio ma sull'economia reale", ammette il ministro dell'Economia. Anche in questo caso il governo si appropria di una scelta, il sostegno alle fabbriche di auto, che in realtà è comunitaria. Ne ha parlato ieri Nicolas Sarkozy, presidente di turno della Commissione, alla fine dei due giorni di Consiglio: così come l'Europa ha agito in modo comune sulle banche, ora "daremo una mano" ("un coup de main") alle industrie dell'auto, tanto più se si chiede a queste di produrre vetture più pulite. Berlusconi, in giro per shopping e anti-quariato appena tornato a Roma ieri pomeriggio dice di "avere difeso gli interessi dell'Italia a Bruxelles". Sull'ambiente "sono state esaudite le nostre richieste" (erano minacce di veti), sospira. La chiave è in una frase del documento conclusivo del Consiglio europeo: saranno "preservare la competitività internazionale dell'industria europea". Attenzione ai problemi dei singoli paesi ottenuta con le pressioni della Germania, oltre che dell'Italia, e dopo un duro braccio di ferro con i leader polacchi (in un surreale conflitto di poteri erano presenti sia il primo ministro Donald Tusk che il presidente Lech Kazinski). Abbandonate le manie liberiste delle privatizzazioni ad ogni costo, ora Berlusconi allarga le braccia stataliste, mentre taglia i fondi a scuola, ricerca e sanità: "Fino a ieri gli aiuti di Stato erano

«Non sarebbe uno scandalo dare una mano alle case automobilistiche come la Fiat»

peccato, adesso sono l'imperativo categorico". Sollecitato evidentemente dalla grida di Confindustria. Tremonti ricorda quando, nel 2001, "volevano cacciare l'Italia dal tempio del Dio Mercato" per aver chiesto la diminuzione del

costo delle assicurazioni per gli aerei. Sulla crisi economica il ministro non presenta alcun dato: "stiamo a vedere che succede". Quanto agli aiuti concreti alle famiglie o sui salari non c'è un provvedimento: "Abbiamo fatto tanto,

tagliato gli sprechi, bloccato il turn over...", elenca Berlusconi, "tolto il ticket, da gennaio partirà la Social Card" - retroattiva per novembre e dicembre - fa eco il ministro. E Silvio si ricorda del "quoziente familiare" annunciato dal-

CAMERAMEN «Non toccate le luci su Berlusconi»

Berlusconi non ama che lo si lasci nell'ombra, ma sicuramente neanche che si faccia troppa luce. Se ne sono accorti gli operatori televisivi stranieri al Consiglio europeo che si è concluso ieri a Bruxelles. Al momento della conferenza stampa i cameraman delle agenzie estere sono scesi nella sala dedicata ai briefing dei ministri italiani e hanno tentato di regolare i faretto di illuminazione. "Non toccate quelle luci!", li ha apostrofati in italiano Roberto Gasparotti, l'ex operatore Mediaset che segue ovunque il Premier per assicurarsi che sia messo "nella giusta luce". Dove non arriva il chirurgo, per nascondere le rughe, arriva lui. I cameraman hanno spiegato che la luce non era sufficiente. "Non c'è luce? E allora?", gli ha risposto il fedelissimo di Berlusconi. "Qui non siamo in Italia", ha protestato qualcuno, ma la responsabile dei servizi audiovisivi del Consiglio, Isabelle Brusselmann, ha pregato di lasciar correre. **m.m.**

pieno a scuola che gli hanno rovinato il sonno ieri notte. All'Italia, spiega il premier, dovrebbe andare il 15-20% dei 30-40 miliardi che la Banca europea per gli Investimenti (Bei) ha stanziato per le infrastrutture dei Paesi Ue. Certo l'atteggiamento di Silvio in Europa è un po' cambiato rispetto al passato, più attento ad evitare le gaffe. Però la foto nel depliant con i profili dei premier europei è quella di allora: senza crescita in testa. Ma a Bruxelles è l'unico posto dove il cavaliere si vanta dell'essere "il vecchietto": "sono il decano, mi consultano spesso", si coccola da solo, si gongola nella cerchia dei quattro paesi forti, i veterani rispetto ai "ragazzotti" dall'Est, i leader dei paesi ex comunisti. E lo stesso Tremonti, anti-europeista accanito, ora declama che "non esistono più vie nazionali per le misure di sviluppo, ma solo vie europee". Ben vengano, per Berlusconi, le norme comuni sull'immigrazione. Un patto europeo con il quale "non ci saranno più regole e principi differenti tra Paese e Paese", annuncia il ministro degli Esteri Frattini, (ieri parlante nella conferenza stampa della Triade). Un sollievo, per il premier, rimandare all'Europa la responsabilità di regole sulle espulsioni o dei patti con i paesi di provenienza, piuttosto che beccarsi le critiche dell'opposizione e della Chiesa. E' lui stesso ad ammetterlo a Bruxelles: "Ora non si potrà più dire che le regole italiane sono più severe perché ci saranno norme uguali per tutti i Paesi". La tentazione del fai da te è sempre presente, però: dopo l'allarme sulle "Opa ostili" ambite dai miliardari arabi, Tremonti ammette che a Bruxelles non si è parlato di nuove norme, materia di "seminari" a Strasburgo. Ma il governo vuole cancellare la "passivity rule", non prevista nella Ue, far approvare subito la legge dal Parlamento. "E' cambiato il mondo, prima era vietato tutto...", si lascia andare il ministro.

«Fino a ieri gli interventi statali erano un peccato adesso sono diventati un imperativo categorico» afferma il capo di governo

La missione di Sarkozy: dopo la crisi avvicinare i cittadini all'Europa

Il presidente francese gioca la carta del rilancio. Sabato con Bush per sostenere la causa di una Bretton Woods 2

di Gianni Marsilli inviata a Bruxelles

È la grande scommessa di Nicolas Sarkozy, nei suoi panni di presidente di turno dell'Unione più che della Repubblica francese: «Fare in modo che questa crisi sia l'occasione per riconciliare i cittadini europei con l'Europa e le sue istituzioni». Da autentico animale politico, Sarkozy vede nella tempesta finanziaria ed economica l'opportunità di un nuovo inizio, al quale vorrebbe imprimere il suo sigillo. A Parigi domenica scorsa e ieri a Bruxelles «si è aperto un circolo virtuoso che non abbiamo il diritto di lasciar cadere». I governi europei, a suo avviso, nella tempesta hanno scoperto finalmente le virtù dell'unità. È servita per ridare coraggio al sistema finanziario, «dovrà servire per affrontare anche la crisi dell'economia reale, sostenendo crescita e occupazione». E l'altalena crudele delle Borse, che continuava anche ieri mentre si concludeva il vertice comunitario? «Non possiamo commentare ogni giorno quanto accade sui mercati finanziari». L'Unione europea ha dato un segnale politico preciso, prima con i 15 della zona euro, ieri con tutti i 27 paesi membri, che hanno «salutato il piano d'azione concertato» a Parigi e «ne hanno fatto propri i principi». E su questo abbrivio è ferma intenzione di Sarkozy di continuare. Prima tappa sabato prossimo a Washington, dove Sarkozy e Barroso incontreranno Bush. Con il presidente americano peroreranno la causa di una "Bretton Woods 2" per «la grande riorganizza-

zione del 21° secolo», i cui lavori d'avvio dovrebbero svolgersi entro l'anno in un G8 allargato ai paesi emergenti da tenersi a New York. Ma che senso ha accordarsi con un presidente americano il cui mandato è agli sgoccioli? «Non mi è sfuggito - ha risposto Sarkozy - che le elezioni americane sono alle porte. Però i tempi urgono, e se aspettiamo l'elezione e poi l'insediamento del nuovo presidente, che avrà bisogno di studiare i dossier, andiamo almeno a primavera. Troppo tardi, la crisi è già qui, tra di noi. L'Europa propone, l'Europa chiede, an-

zi l'Europa pretende che il summit si faccia prima». Sarkozy l'europeo è magniloquente: «Bisogna rifondare il capitalismo». Barroso, e Brown e Merkel, preferiscono parlare più modestamente di «riforma del sistema finanziario». Ma l'obiettivo è lo stesso:

«Bisogna rifondare il capitalismo»: il marchio europeo ad una governance mondiale

imporre il marchio europeo ad una governance economica mondiale. L'economia sociale di mercato» (parole di Barroso) opposta al liberismo senza briglie di stampo americano, questa è l'ambizione: quasi un cambio di egemonia culturale. Per questo l'opera di riforma deve essere moralizzatrice e coordinata, innanzitutto a livello europeo, dove non si registrano dissonanze: «Non esistono vie nazionali di uscita dalla crisi, esistono solo vie europee» (parole di Giulio Tremonti). Gli aiuti di Stato non sono più tabù per nessuno, come si è visto, e per Berlusconi sono addirittura «un imperativo ca-

tegorico». I paesi membri dell'Ue si apprestano a vararne anche per sostenere l'industria automobilistica, non solo le banche. Dice Sarkozy: «Non possiamo esigere dai nostri produttori che costruiscano macchine sempre più ecologiche senza dar loro una

Le conclusioni della Ue: regole per la concorrenza e provvedimenti per la ripresa

mano». E comunque «se il governo americano sostiene con 25 miliardi di euro tre costruttori di automobili», a maggior ragione devono poterlo fare gli europei, anche allentando le regole sulla concorrenza. Così recita la dichiarazione finale del vertice di ieri: «Nelle attuali circostanze eccezionali, l'applicazione delle regole europee deve continuare a rispondere all'esigenza di un'azione rapida e flessibile. Il Consiglio europeo sostiene la messa in opera da parte della Commissione, in questo spirito, di regole relative alla politica della concorrenza, in particolare agli aiuti di Stato». Spetterà ugualmente alla

Commissione di mettere in campo gli strumenti per sostenere crescita e occupazione. Il Consiglio europeo ha anche approvato il Patto sull'immigrazione, che faceva parte delle priorità della presidenza francese. La gestione e il contenimento dei flussi migratori ricadranno ormai sotto regole e azioni comuni. Sul piano istituzionale, al prossimo vertice di dicembre dovrà essere sciolto il nodo irlandese, che blocca la messa in opera del Trattato di Lisbona. La crisi economica e finanziaria, infatti, ha messo in luce la necessità urgente di una presidenza stabile dell'Europa.

Clima: Bruxelles non fa marcia indietro e il premier arranca

Le misure per la riduzione del Co2 saranno approvate entro l'anno e il traguardo rimane quello del 2020 per tagliare il 20 per cento delle emissioni

di Marco Mongiello / Bruxelles

Sul «pacchetto clima» L'Europa non fa marcia indietro. Nonostante le confermate resistenze di Italia e Polonia, al Vertice che si è concluso ieri a Bruxelles il presidente francese di turno dell'Unione europea, Nicolas Sarkozy, ha ottenuto il via libera da tutti e ventisette gli Stati membri: «Posso confermare che gli obiettivi restano gli stessi, il calendario resta lo stesso e ora spetta a noi trovare soluzioni per i Paesi che hanno espresso le loro preoccupazioni». Le misure per la riduzione delle Co2 saranno approvate en-

tro l'anno e il traguardo rimane quello del 2020 per tagliare il 20% delle emissioni, aumentare la quota di rinnovabili al 20% e migliorare l'efficienza energetica del 20%. A Roma e Varsavia gli altri Paesi europei hanno concesso la riformulazione delle conclusioni del Vertice, con l'assicurazione che nel Consiglio europeo di dicembre saranno trovate «soluzioni appropriate per tutti i settori dell'economia europea, e per tutti gli Stati membri, con riguardo alla situazione specifica di ciascuno, e ve-

gliando su un rapporto soddisfacente costi/benefici rigorosamente stabilito». «Sono state esaudite tutte le nostre richieste», hanno dichiarato al termine dell'incontro Silvio Berlusconi e il ministro degli Esteri Franco Frattini, sottolineando l'ottenimento del «voto all'unanimità» a dicembre. In realtà quello sancito ieri è un generico impegno politico con cui Sarkozy ha diplomaticamente mascherato il «no» a Italia e Polonia. Per difendere gli impegni sul clima «ho dovuto mettere sul tavolo tutto il peso della Francia», ha riferito il presidente francese ai giuristi.

dico le cose restano come stavano. «L'ex commissario europeo Frattini dimostra poca conoscenza dei trattati», si stupisce l'eurodeputato Guido Sacconi (Pd), «il Consiglio europeo (dei capi di Stato e di Governo, ndr) è un organo di indirizzo politico e non ha pote-

Promesso all'Italia il voto all'unanimità a dicembre: ma è solo un generico impegno politico

re legislativo». Quello, invece, resta ai ministri dell'Ambiente che dovranno trovare la quadratura del cerchio prima di gennaio. Per Roberto Della Seta (Pd), Berlusconi «imbroglia volutamente le carte» perché «si può decidere a maggioranza qualificata». Italia, Polonia e gli altri sette Paesi est-europei che avanzano rivendicazioni potrebbero formare una minoranza di blocco. Ma per i nuovi entrati la richiesta principale è che i tagli delle emissioni prendano a riferimento come anno il 1990 e non il 2005, com'è previsto nella bozza attuale. Per l'Italia, che a differenza degli altri Pa-

esi europei dal 1990 al 2005 ha aumentato le emissioni di quasi il 10%, questo significherebbe dover fare uno sforzo più costoso. Confindustria comunque «esprime soddisfazione per la soluzione raggiunta e ringrazia il presidente del Consiglio», che da parte sua, compiuta la sua missione europea, inizia a ridimensionare le stime. «Non è possibile che l'Italia, che ha un'economia basata sul manifatturiero, si addossi 18 miliardi all'anno di gravame», ha detto ieri. Il giorno prima aveva detto 25 miliardi. Per la Commissione sono tra 9,5 e 12,3.

L'OPPOSIZIONE

Veltroni e Bersani presentano le proposte per integrare i decreti del governo contro la crisi: 400 euro di detrazioni per i redditi più bassi

«Il premier eviti parole al vento»: gli effetti della tempesta sull'economia reale ci sono già aggravati dalla politica economica del governo

Il Pd: «Meno tasse per le famiglie povere»

Ma su Berlusconi è polemica: «Ci considera non credibili? È quello che pensiamo noi di lui»

di Bruno Misserendino / Roma

QUATTROCENTO euro in meno di tasse l'anno per i redditi più bassi. A partire da dicembre, con la tredicesima. E subito aiuti alle piccole, e medie imprese, interventi per la disoccupazione e per il Sud. Si può fare, anzi, dice il Pd, si «deve» fare, altrimenti gli

effetti della crisi finanziaria sull'economia reale, che già ci sono, saranno drammatici. Veltroni, a domanda, dice di no. Penso che la situazione richiederebbe il clima e il fair play che vedo negli altri paesi, dal premier mi aspetterei lo stesso senso di responsabilità degli altri leader occidentali.

La speranza c'è, ma la realtà è un'altra cosa. Quando gli riportano la battuta di Berlusconi («L'opposizione non ci sono interlocutori credibili»), Veltroni non si trattiene: «Siamo in due, anche noi continuiamo a considerarlo non credibile come interlocutore». Battuta addolcita a fatica: «A me interessa parlare della crisi economica, non della politichetta, è dall'inizio della legislatura che va avanti questo giochino politico ed ora io non rispondo più». L'asprezza dello scambio fa capire che il Pd è pronto in ogni caso a collaborare con governo per le misure anticrisi, (magari astenendosi anche nel caso non venissero accolte le proposte) ma che da Berlusconi non si aspetta nulla. D'altra parte Veltroni Bersani e Fassino, che ieri si sono presentati ai giornalisti dopo un'apposita riunione del governo ombra, pensano che il premier si muova in questa emergenza come un elefante in cristalleria: alla gente magari piace, peccato che faccia danni. «La crisi - dice Veltroni - deve essere valutata nella sua giusta dimensione, senza allarmismi ma nemmeno sottovalutazioni, la cosa peggiore è continuare a dire parole al vento». Come le ultime del premier: «Il 13 ottobre aveva sostenuto che la crisi non avrebbe coinvolto l'economia reale, il 15 ottobre ha detto il contrario...». Invece il Pd pensa che dopo i piani di salvataggio decisi dai governi europei e americano, che vanno bene, «la priorità della politica è l'economia reale». In Italia le co-

se rischiano di andar peggio perché il governo fa dall'inizio una politica economica sbagliata. «Come diciamo da mesi - spiega Bersani - la politica economica del governo è completamente fuori contesto: a che serve la Robin Tax con le difficoltà delle banche e la caduta del prezzo del petrolio? A che serve la parziale detassazione degli straordinari quando aumenta la cassa integrazione?». Tremonti ha tolto l'Ici ai ricchi e non ha dato un euro a quel che serviva, redditi, pensioni, investimenti. «Ha fatto una politica prociclica, quando ne serviva una anticiclica», dice Bersani «e sorrido quando sento i peana sull'anticipo della manovra». Se è sbagliata, che vantaggio è? A questo punto il Pd «condivide le misure previste nei due decreti approvati dal governo dopo le riunioni dell'Eurogruppo», ma chie-



Walter Veltroni Foto LaPresse

de cambiamenti in due direzioni: primo, trasparenza in parlamento, secondo, interventi sull'economia reale. Il Pd vuole «maggioranza qualificata nelle commissioni di Camera e Senato per i provvedimenti attuativi dei due decreti anticrisi», nonché l'istituzione di un comitato ad hoc presieduto dal ministro ma composto anche dal

Governatore di Bankitalia e dal presidente della Consob. Per le famiglie il Pd propone la riduzione delle imposte sui redditi da lavoro per 400 euro l'anno: «Non è tanto per una famiglia agiata, ma molto per una a basso reddito». Aggiunta: «La social card di Tremonti riguarda meno di un milione di persone, le no-

stre proposte toccano 20 milioni di italiani». Per i mutui si chiede di sostituire l'Euribor con il tasso applicato dalla Bce. Per le piccole e medie imprese il Pd propone tra l'altro un fondo interbancario di garanzia dei crediti concessi, e l'accelerazione dei pagamenti dovuti alle piccole imprese dalle pubbliche amministrazioni. Serve anche un'estensione degli ammortizzatori sociali per i lavoratori colpiti da crisi. Sugli investimenti, oltre a misure sul Sud, il Pd caldeggia investimenti in infrastrutture da finanziare con l'emissione di Eurobonds, vecchia idea di Delors che ora torna buona. La copertura? C'è dice Bersani, perché la nostra finanza pubblica è solida e perché anche l'Ecofin sollecita flessibilità nell'applicazione del Patto di Stabilità. Del resto la recessione farebbe più danni.

Frecciate a Tremonti: a che serve ora la Robin Tax? Altro che straordinari, sale la cassa integrazione...

IL 25 OTTOBRE

50 treni speciali, pullman anche dalla Germania

La risposta che prova a dare Goffredo Bettini che per la manifestazione ha messo in campo una macchina da guerra, non convince neanche un po'. «Come è stato possibile fare quello scivolone sulla foto che ritrae i fedeli in via della Conciliazione per annunciare la manifestazione?». «Be', le suore e i preti mica sono terroristi... Diciamo che il Pd rappresenta anche loro...». Diciamo che il responsabile propaganda non se ne era accorto affatto di aver acquistato una foto di fedeli e che adesso mezzo Pd ci ride su e l'altro mezzo... Meglio concentrarsi sull'evento: 50 treni speciali da tutta Italia; migliaia di pullman. Qualche esempio: due di immigrati che partiranno da Castel Volturno, due di studenti da Casal Principe, uno da tre paesini che insieme non superano 1550 abitanti, un pullman dalla Germania. Un grandissimo palco al Circo Massimo, dove si svolgerà uno spettacolo dopo l'intervento di Walter Veltroni da una pedana più bassa piazzata davanti al fiume di persone che arriveranno da tutta Italia. Ci saranno il sindaco di Gela, Rosario Crocetta, che farà il suo ingresso ufficiale nel Pd; i socialisti di Nencini, Angius in prima fila, pronti a tornare da Walter e parecchi esponenti di Sd. **m.ze.**

L'INTERVISTA GOFFREDO BETTINI

Il coordinatore politico del Pd: sulla protezione dei salari, su pensioni e redditi fissi il governo finora è stato immobile

«In piazza per aiutare il Paese, è una grande sfida Tutti i dirigenti del partito sappiano coglierla»

di Maria Zegarelli / Roma

Il tono è pacato, le pause lunghe. Le parole sono saette. Ne ha per tutti: dal governo al Pd. **Goffredo Bettini, l'avete decisa mesi prima eppure a ridosso dell'appuntamento la manifestazione del 25 ottobre è stata preceduta dalla polemica.**

«Certe volte riusciamo a complicare le cose da soli. Una manifestazione è una manifestazione...».

Allora perché il Pd continua a farsi del male anche su questo?

«Perché la tendenza a una discussione troppo interna non è stata superata da tutti. Fin dall'inizio la manifestazione è stata concepita come un grande evento propositivo, pacifico, democratico. Quando una grande forza come il Pd si muove non lo fa per scappare o fare propaganda, ma per indicare una via al Paese. In questo momento questo compito è più che

mai necessario». **Da quando è stata fissata ad oggi sono successe diverse cose: una crisi gravissima, una riforma della scuola disastrosa, un aumento del numero degli italiani poveri... Per cosa si scenderà in piazza?**

«I messaggi della manifestazione sono tre. Primo: il Pd di fronte all'emergenza e alla crisi spaventosa che ha investito anche l'Italia è pronto a collaborare facendo la sua parte su tutti i provvedimenti che hanno buon senso e che possono aiutare a uscire dal tunnel.

Secondo: non c'è solo l'emergenza, bisogna dare all'Italia una prospettiva nuova. Fino adesso su questo c'è stato il silenzio e l'immobilismo del governo. Ci vuole invece una strategia in grado di proteggere i salari, le pensioni, i redditi fissi, di rimettere in moto il Paese con una ripresa dei consumi che eviti una spaventosa recessione. Terzo: me lo faccia dire con orgoglio. Dopo decenni in cui ci hanno fatto la lezione sul liberismo, sul valore del Dio merca-

to, si dimostra che su questa strada si va verso la rovina e torna l'esigenza di una buona politica e di una funzione nuova dell'Europa. Quindi le ragioni del riformismo democratico si riconciliano oggi con le esigenze di fondo della storia umana».

Lei parla di disponibilità a collaborare con il governo, ma Berlusconi continua a dare schiaffi...

«Gli risponderemo con una grande manifestazione che farà sentire a Berlusconi con forza il radicamento del Pd nella società italiana e il carattere combattivo e nello stesso tempo rassicurante per i cittadini della nostra presenza».

Quale obiettivo vi ponete, un milione, di più, di meno?

«L'ambizione si misura facilmente con il luogo che abbiamo scelto per concludere: mai nella storia politica italiana si è fatta una manifestazione al Circo Massimo. Quindi ci aspettiamo un fiume di popolo. Il clima sta crescendo e tanto più Berlusconi insulta Veltroni tanto più crescerà. Mi auguro che l'insieme dei gruppi dirigenti sappia cogliere fino in fondo questa

disponibilità».

A proposito di dirigenti. Piero Fassino dice che la leadership di Veltroni non è in discussione. Riccardo Villari avverte: la musica è cambiata, si arriva al piano B, cioè D'Alma...

«Veltroni è stato eletto da 3 milioni e mezzo di persone, la sua leadership può essere messa in discussione solo da quella immensa platea di popolo. Questa è la realtà, il resto mi paiono giochi di società...».

Giochi di società anche il fiore di fondazioni e correnti?

«Mi faccia dire una cosa... Sta arrivando il momento, mi auguro che arrivi presto, nel quale una nuova generazione di quadri - tanti segretari regionali in gamba e tanti giovani parlamentari da Colaninno, a Madia a Calearo a Bocuzzi - che vuole costruire un partito pluralista ma unitario, dirà basta con le vecchie cordate e prenderà attorno a Veltroni in mano le redini del partito. Il Pd ha un futuro se prevarrà questo stile».

Stile. Il parlamento è bloccato dalla politica che si scontra su

Vigilanza e Corte costituzionale.

«O voti il mio nome o non cedo sul tuo», non è un bello spettacolo.

«Vigilanza e Corte sono due adempimenti importantissimi dal punto di vista istituzionale. Napolitano con la consueta saggezza ha invitato a fare in fretta. Il punto è che anche in questo caso è la destra ad avere posizioni pregiudiziali. Orlando è una persona di valore e competente, non si può accettare un "no" tutto politico, mentre sulla Corte noi siamo per votare qualsiasi personalità che non ponga però imbarazzi di carattere istituzionale».

Don Nozza ha detto che i poveri non interessano alla politica, tanto è vero che alla presentazione del Rapporto della Caritas non c'era nessuno. Come lo spiega?

«Quelle parole devono farci riflettere. Sono molti anni che la sinistra stenta a parlare con il nucleo meno acculturato della società italiana. Ma Veltroni quando ha fatto il sindaco di Roma ha posto al centro di tutta la sua azione la promozione dei poveri e delle parti più dolenti della città, che presto lo rimpiangeranno».

I grandi libri di

FURIO COLOMBO

UN MAESTRO DEL GIORNALISMO INTERNAZIONALE IN UNA IMPERDIBILE COLLANA

Furio Colombo racconta l'avventura esaltante della Casa Bianca di Kennedy e dei suoi collaboratori, allora giovani poco più che trentenni, Arthur Schlesinger, Theodore Sorensen, Robert Kennedy.

L'AMERICA DI KENNEDY

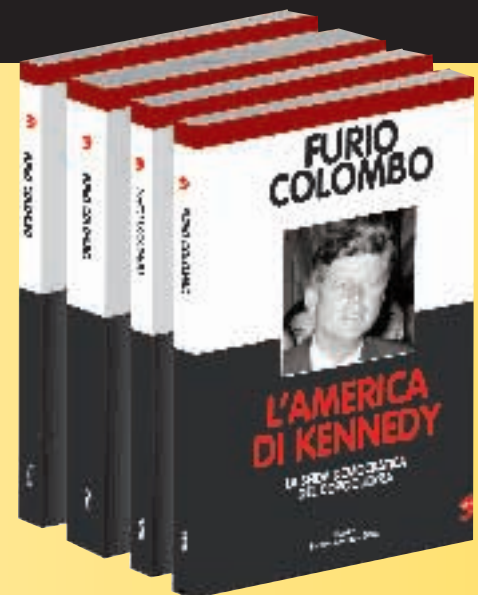
LA SFIDA DEMOCRATICA DEL DOPOGUERRA

Il terzo volume della collana

in edicola

a soli 7,50 € in più rispetto al prezzo del quotidiano

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



l'Unità

L'UOMO DI BUDAPEST

Film basato su un diario di Imre Nagy e le memorie di sua figlia,
Erzsebet Nagy e da documenti originali.

Un film di Marta Meszaros

In vendita
con l'Unità
a euro 9,90.
Oltre il prezzo
del quotidiano

Giovedì 23 ottobre
in allegato con l'Unità
un film d'autore



Puoi acquistare questo DVD anche
in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il servizio clienti
tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



ISTRUZIONE SULLE BARRICATE

Studenti e docenti a migliaia, forse diecimila occupano l'ateneo, subito dopo la folla improvvisa una manifestazione davanti al ministero

Bloccati brevemente anche i binari a Termini
Proteste, sit-in e assemblee anche a Milano
Napoli e Firenze: «Noi la crisi non la paghiamo»

Università, rabbia e Sapienza

Facoltà occupata, dilaga la protesta

di Eduardo Di Biasi / Roma

All'inizio sono una piramide umana impilata lungo le scale che portano al Rettorato della Sapienza. Dietro la statua della Minerva, in un'assemblea di migliaia di persone che un'aula non può contenere, si alternano le loro voci. Parla anche il pro rettore Luigi Frati. Parole pesate una per una davanti a quella platea attenta e rumorosa che gli organizzatori stimano in diecimila persone. Parla dell'idea delle fondazioni bancarie nelle università come di uno «scenario cretino» il pro rettore, degli atenei italiani che hanno perso quel ruolo di «ascensori sociali», di meritocrazia ed *equal opportunities*, dei tagli che lui stesso farà «ma in funzione degli studenti» (dirà dopo: «Se io devo fare un corso di *carciologia* solo perché ho un professore specialista di *carciologia*, allora io il corso lo cancello. Dobbiamo lasciare gli insegnamenti utili agli studenti, non quelli utili ai professori. E certo non si possono tagliare i fondi in modo orizzontale come fa il governo»). Dice, infine, quello che ci aspettava: è contrario al blocco della didattica pro-

posto dalle assemblee di facoltà. Lo giudica un metodo inadeguato. «Dobbiamo riconciliare l'università con il Paese. Se non facciamo questo il Paese penserà sempre che sia giusto tagliare le risorse che ci vengono date». Resta comunque un no alla proposta, che la folla interpreta come il via libera alla mobilitazione. In pochi minuti è già pronto il corteo: direzione via XX settembre, ministero dell'Economia. Al grido di «Stiamo arrivando! Tre-

monti stiamo arrivando!», il serpente si muove in direzione di largo Aldo Moro. In testa le avanguardie dei collettivi, più politicizzati, nel mezzo e in coda gli studenti e i dottorandi di Chimica, Fisica e Matematica, quasi emozionati di trovarsi nel mezzo di una città a far valere le proprie idee. Il corteo attraversa viale Castro Pretorio in direzione di Porta Pia, poi piega per via XX settembre. Sono le due del pomeriggio quando davanti alla sede del go-

verno si alza fortissimo il grido «Noi la crisi non la paghiamo!», slogan della protesta romana. Volano anche «buu», fischi e quattro uova contro il portone. Niente di più. A quel punto si deve decidere ancora se chiuderla lì o portare la protesta nel cuore della città. Si chiede alle forze dell'ordine di poter andare al Parlamento, poi a Termini, infine ci si mette d'accordo per tornare all'università da piazza della Repubblica. Ma è proprio all'uscita della piazza

che, approfittando della risicata presenza di forze di polizia, il gruppo inizia a correre in direzione della stazione Termini. Corrono con il fiatone continuando a scandire lo slogan: «Noi la crisi non la vogliamo» e a battere le mani. Occupano prima il binario 5 (mollato poco dopo per l'arrivo dell'eurostar da Milano), poi i due contigui. Si guardano negli occhi quasi increduli d'averlo fatto sul serio. Poi tornano indietro con un nuovo slogan: «Se ci bloc-

cano il futuro noi blocchiamo la città! La città! La città! Se ci bloccano il futuro noi blocchiamo la città!». Si avviano per via Marsala. Qualcuno, da sopra gli uffici delle ferrovie, applaude ricambiato (le due grandi ovazioni di giornata del corteo sono state proprio davanti alla sede delle Ferrovie dove un dipendente ha salutato con il pugno chiuso, e davanti al ministero dell'Economia, quando da una finestra un impiegato ha calato la bandiera rossa dei Co-

bas). Tornano alla Sapienza dove le assemblee sanciranno l'inizio delle occupazioni di Lettere e Fisica. La didattica sarà garantita ma il luogo servirà anche per preparare lo spezzone per il corteo dei sindacati di base che oggi sfilerà per Roma (il corteo degli studenti partirà dalla Sapienza). In fermento da Nord a Sud le università del Paese. Mentre a Verona la facoltà di Scienze Matematiche Fisiche e Naturali ha bloccato la didattica per l'intero mese di ottobre, a Milano si è provato ad operare un blocco stradale, a Napoli è stata organizzata una raccolta di firme da consegnare a Berlusconi quando tornerà a Napoli. Assemblee permanenti a Palermo, lezioni in strada a Firenze. Mentre Manuela Ghizzoni, capogruppo del Pd nella Commissione Cultura della Camera annota un nuovo taglio in finanziaria: «Il diritto allo studio subisce un taglio di ben 65 milioni di euro sui 152 previsti, di cui 40 sottratti al fondo per la concessione di prestiti d'onore e l'erogazione delle borse di studio e 12 per gli alloggi e le residenze universitarie».



La manifestazione studentesca alla Sapienza Foto di Massimo Percossi/Ansa



Gli studenti della Sapienza di Roma bloccano i binari della stazione Termini Foto di Massimo Percossi/Ansa

Scuola, è rottura governo-Regioni. E oggi corteo anti-Gelmini a Roma

Errani: cancellino subito la norma sul commissariamento per gli Enti che non si adeguano con i tagli-selvaggi

di Maristella Iervasi / Roma

LA CONTRORIFORMA

Gelmini terrà banco anche oggi, insegnanti, studenti e personale scolastico prenderanno parte a Roma allo sciopero generale dei sindacati di base (Cobas, Cub e Sdl) proclamato il 20 giugno scorso, ben prima dei decreti-mannaia sull'istruzione e l'università. E sarà un venerdì di passione anche per i trasporti pubblici (con orari diversi nelle città), la sanità e il pubblico impiego. E sulla scuola, tema rovente, insorgono anche le Regioni: i governatori dicono «no» al commissariamento degli enti che entro il 30 novembre non metteranno in pratica il piano di ridimensionamento degli istituti scolastici (un taglio stimato in 2600 istituti e 4200 plessi, soprattutto nei comuni montani) previsto dall'articolo 3 del decre-

Anche Veneto e Lombardia dicono «no» alla norma che «elimina» circa 2600 istituti

to 154 sulla sanità. E la pregiudiziale «irrinunciabile» dei governatori manda all'aria il blitz Tremonti-Gelmini. Rottura istituzionale. Governo con il cerino in mano senza saper rispondere. La Conferenza unificata salta, viene sospesa. E i ricorsi alla Corte Costituzionale si annunciano sempre più numerosi. Di istruzione parla anche Berlusconi da Bruxelles:

«Con il maestro unico il tempo pieno verrà confermato dove c'era e incrementato del 60% perché ci saranno più insegnanti a disposizione». Un cronista l'incalza: «Ma il pomeriggio il maestro unico finirà per fare un doposcuola...». E il premier controeplifica: «Ho visto in tv che c'era chi diceva: "Ci togliete il tempo pieno". Può darsi che lei abbia ragione e ci sia anche quello che lei ha detto. Ma io riponevo a quello che

ho visto direttamente». **Corteo a Roma** La manifestazione nazionale dei sindacati autonomi partirà alle 10 da piazza della Repubblica e terminerà in piazza San Giovanni. Lo striscione d'apertura: «No alla distruzione della scuola». Piero Bernocchi leader dei Cobas, si attende una presenza in piazza di 100mila persone tra maestri, precari, operai, e pubblico impiego. Ma questo non è che il primo assaggio del-

l'autunno caldo. Gli studenti dell'Uds e della Rete hanno organizzato una tre giorni di occupazioni e di autogestione negli istituti dal 21 al 23 ottobre, in vista dell'«ingresso» nell'aula del Senato del decreto Gelmini. **Schiaffo delle Regioni** Gelmini era arrivata alla Conferenza unificata convinta di tener banco. E invece ne è uscita con una sonora bocciatura, anche delle regioni amiche: Lombardia e Vene-

to. «Non restiamo seduti - hanno detto i governatori - se non si toglie questa norma che prevede, per la prima volta, il commissariamento senza un'intesa istituzionale». E il blitz di Tremonti infilato nel decreto sanità va per aria. Vasco Errani: «Il governo ha voluto procedere in modo unilaterale mettendo un articolo e il commissariamento in un decreto che riguarda peraltro la sanità e non la scuola. Nessuna comunicazione

dal ministero, lo abbiamo appreso leggendo il testo. Un punto istituzionalmente gravissimo. Devono eliminare dal testo quella norma». E la Gelmini ha commentato: «Comprendo la posizione delle Regioni ma condivido quella del governo e di Tremonti. La razionalizzazione dei plessi scolastici è prevista da una legge del centrosinistra, fatta da Bassanini nel 1998. Noi chiediamo che venga rispettata».

Bugie sul tempo pieno Mimmo Pantaleo, segretario della Fie-Cgil prende in castagna Berlusconi. «Come è possibile arrivare all'aumento del tempo pieno come dice il presidente del Consiglio se almeno 130mila persone tra docenti e Ata andranno via? Basta leggere la legge per capire - sottolinea il sindacalista - che le cose non stanno come le raccontano. Il tempo pieno dipenderà dagli organici disponibili ed è chiaro che se gli insegnanti diminuiscono il tempo pieno non si farà. Quello che dice Berlusconi non risponde a verità».

Anatema del Papa contro gli scienziati: attratti da facili guadagni

Ricerca, Ratzinger condanna «l'arroganza di sostituirsi a Dio». E poi mette in guardia sulla «speculazione sfrenata»

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

La scienza non è in grado di elaborare una sua etica. Deve confrontarsi con la filosofia e con la teologia per evitare che «proceda da sola in un sentiero tortuoso e non privo di rischi» e non cadere «nelle sue patologie». Lo afferma Benedetto XVI ricevendo in udienza i partecipanti al congresso sull'enciclica «Fides e Ratio» organizzato dalla Pontificia università Lateranense. Per il Papa questo non significa affatto limitare la ricerca scientifica o impedire alla tecnica di produrre «strumenti di sviluppo», quanto piuttosto di «mantenere vigile il senso di responsabilità che la ragione e la fede possiedo-

no nei confronti della scienza» e aggiunge - perché questa «permanga nel solco del suo servizio all'uomo». Vede pericoli Ratzinger che non crede alla possibilità da parte della comunità scientifica di darsi un suo autonomo codice deontologico. Evoca il rischio che la scienza moderna anziché seguire il benessere dell'umanità, persegua «il facile guadagno o, peggio ancora, l'arroganza di sostituirsi al Creatore». Definisce la tentazione di «produrre» la natura oltre che a studiarne le verità più profonde, «una forma di *hybris* (arroganza) che «può assumere caratteristiche pericolose per la stessa umanità». Parole che suonano come un vero affondo contro l'autonomia della scienza, come sfiducia verso la sua capacità di darsi autonomi riferimenti etici e di resistere alle pressioni del mercato. Una sortita che ha provocato le reazioni di figure eminenti della comunità scientifica. Critica è stata quella dell'astrofisica Margherita Hack per la quale le parole del Papa sono «fuori dal mondo». «Gli scienziati - ha detto - sono persone come tutte le altre. Tra di essi, quindi, c'è chi pensa solo ai soldi e chi invece dedica tutta la sua vita al progresso dell'umanità». «Considerato che la maggior parte degli scienziati, soprattutto quelli italiani, lavorano il più del-

le volte in condizioni di estrema precarietà, le dichiarazioni del Papa sono davvero fuori dal mondo». «I principi etici - ha aggiunto - non sono solo dei credenti. Il principio etico "non fare agli altri ciò che non vorresti che gli altri facciano a te" riguarda i credenti come i laici e gli atei». Hanno, invece, apprezzato le parole del Papa il fisico Antonino Zichichi e il presidente dell'Istituto superiore di Sanità, Enrico Garaci. Quello sulla scienza non è stato l'unico richiamo ieri del Papa. Nel suo messaggio inviato alla Fao in occasione della giornata mondiale dell'alimentazione, Benedetto XVI ha lanciato un monito fortissimo contro la «speculazione sfre-

nata» che tocca i meccanismi dei prezzi e dei consumi e che finisce per colpire gli «ultimi». «Basta agli egoismi degli Stati» ha aggiunto osservando come, malgrado vi siano mezzi e risorse sufficienti per soddisfare le crescenti necessità di tutti, «nel mondo, invece, ci sono sempre più affamati». Nonostante la crisi economica mondiale - questo il suo invito - «occorre promuovere un nuovo modo di intendere la cooperazione internazionale, basato sul rispetto della dignità della persona», perché l'indirizzo economico deve essere orientato «verso la condivisione dei beni, verso il loro uso durevole e la giusta ripartizione dei benefici che ne derivano».

Nella Capitale Cobas, Cub e Sdl insieme a prof e studenti sfilano per salvare l'istruzione

GOVERNO

Il disegno di legge-delega presentato a fine agosto insieme al decreto Alitalia. Ora sarà presentato al Parlamento

Con i decreti delegati si può arrivare sotto i 10 anni di pena massima. E in questo caso addio ai procedimenti per Tanzi & co.

Ci riprovano: ecco la «salva-bancarottieri»

Un ddl delega farebbe prescrivere i processi Parmalat e Cirio. Il Pd: «Peggio della salva manager»

di Andrea Carugati / Roma

IN ARRIVO una nuova legge «salva bancarottieri». Il giorno dopo il tramonto definitivo della cosiddetta salva manager, ecco che spunta un'altra norma che potrebbe far cadere in prescrizione i processi Parmalat e Cirio, oltre ad altri procedimenti in corso su

casi analoghi, anche se di dimensioni minori. Già, perché mentre la salva manager valeva solo per le imprese in amministrazione straordinaria, la nuova norma, invece, comporta una riforma strutturale del reato di bancarotta.

Andiamo con ordine. A fine agosto il Consiglio dei ministri vara, insieme al decreto su Alitalia, anche un disegno di legge delega, che contiene poche righe sul penale fallimentare e rimanda a «intese» tra i ministeri della Giustizia e dell'Economia. Da allora i due dicasteri si sono messi a lavoro e hanno raggiunto un'intesa, producendo un articolato più ricco. Che ha come obiettivo, tra gli altri, allineare la parte penale a quella civile (la riforma di quest'ultima è giunta a compimento nel gennaio scorso), in modo da mettere al riparo concordati e accordi di ristrutturazione da infondate contestazioni penali. E fin qui tutto in regola. Ma il problema riguarda le pene: per la bancarotta fraudolenta patrimoniale, infatti, la legge delega modifica i massimi di pena dagli attuali 10 anni a un range che va da 8 a 12. Sembrerebbe tutto uguale, in realtà il governo, con i decreti delegati, potrà decidere se portare la pena sotto i 10 anni. In questo caso la prescrizione passerebbe da 15 a 10 anni, dunque addio ai processi Parmalat e Cirio. La prescrizione, infatti, scatta se i due procedimenti non sono arrivati a sentenza definitiva, e col tetto dei dieci anni entrambi i processi sarebbero spacciati. È vero che con le aggravanti i tetti per la prescrizione potreb-

Già nel 2005 Berlusconi provò ad abbassare la pena a 6 anni ma fu costretto alla retromarcia

bero alzarsi, ma intanto il rischio c'è. Più che concreto. E soprattutto la decisione sul massimo della pena, tra 8 e 12 anni, sarebbe totalmente nelle mani di una maggioranza che ha già mostrato, per così dire, scarso rigore sui temi del falso in bilancio e della bancarotta. Nel 2005, sotto il precedente governo Berlusconi, ci

fu già un tentativo di abbassare la pena massima per bancarotta fraudolenta a 6 anni, poi naufragato per le proteste dell'opposizione e di un vasto fronte di magistrati, giuristi e avvocati. Tanto che l'allora Guardasigilli, il leghista Castelli, fu costretto a una plateale marcia indietro. La denuncia del nuovo colpetto

di spugna arriva dal ministro ombra della Giustizia Lanfranco Tenaglia, magistrato, che bolla questa iniziativa come «una tempesta ben peggiore della precedente, è la sostanziale depenalizzazione del reato di bancarotta patrimoniale». Cosa che, sostiene sempre Tenaglia, «provocherebbe effetti immediati su tutti i pro-

cedimenti in corso, compresi i crac Cirio e Parmalat». Tenaglia, solitamente pacato, usa toni di fuoco: «È vergognoso che il governo tenti nuovamente di sottrarre alla giustizia coloro che hanno derubato i risparmiatori, proprio quando sembrava che la norma salva manager stesse tramontando». Secondo il ministro

ombra, la salva manager «una volta uscita dalla porta rientrerebbe dalla finestra in tutti i procedimenti che riguardano gravi reati finanziari». Conclusione: «Si deve impedire questo scempio». Tenaglia se la prende con il ministro Tremonti che, una volta scoperta da Report la «prima» norma salva manager, si era subito battuto per la sua eliminazione, arrivando a minacciare le dimissioni. «Non è certo grazie a lui-attacca Tenaglia- che quella norma dovrebbe saltare. Ci risparmiino i trucchi alla Tremonti».

Il disegno di legge delega non è ancora arrivato in Parlamento ma, nonostante le modifiche apportate dai ministeri dell'Economia e della Giustizia, non dovrebbe affrontare un nuovo passaggio in Consiglio dei ministri. È già pronto per il Parlamento. Ma non è esclusa una nuova retromarcia. Ieri, interpellato sul tema, lo staff del ministro Alfano non ha voluto rilasciare dichiarazioni.

Tenaglia: «Vergognoso che il governo sottragga alla giustizia chi ha truffato i risparmiatori»



Foto Ansa

Consulta, il Pdl non riesce a votare Pecorella. Rai, stallo totale

Mancano 49 voti, lontano il quorum: e anche oggi la destra deserterà il voto. Vigilanza, Finocchiaro si appella a Di Pietro

di Simone Collini / Roma

FUMATA NERA sulla Consulta, fumata nera sulla Vigilanza Rai. E mentre Montecitorio è immerso in una coltre paralizzante, compare in Transatlantico il portavoce

del premier Paolo Bonaiuti: si avvicina a passo lento a Gaetano Pecorella, gli prende il viso tra le mani, lo bacia su una guancia, lo guarda negli occhi, lo bacia sull'altra, con serafico sorriso sulle labbra. Anche l'avvocato di Berlusconi sorride, ma in modo diverso. La prima scottata gli è già stata data in mattinata, visto che per eleggerlo a giudice della Corte costituzionale gli servivano 571 voti e ne ha presi appena 445 cioè, al netto degli assenti, 49 in meno dei parlamenta-

ri che sulla carta avrebbero dovuto votare per lui: 444 di Pdl e Lega ai quali vanno aggiunti quelli di Mpa, Udc e Radicali. Ora il Parlamento in seduta congiunta sta di nuovo votando. La graticola torna a girare. Bonaiuti è di nuovo lontano, Pecorella è solo su un divanetto, finché alcuni cronisti lo avvicinano. «Se la mia dolcissima amica Anna Finocchiaro mi avesse detto "se ti candidi ti sputano in tutta Italia", non mi sarei candidato perché tengo più al mio buon nome che ad andare alla Consulta». Insomma accusa il Pd, che «ha usato una vicenda vecchia di sette anni in via di archiviazione, perché qualunque giudice prende in mano il fascicolo Pecorella sul caso Zorzi lo chiude in 5 minuti». Sarà, ma Anna Finocchiaro fa notare che «per la prima volta nella sto-

ria della Repubblica, la Corte costituzionale si troverebbe a decidere su un'autorizzazione a procedere su uno dei propri componenti». Di questo «impedimento oggettivo», come lo definisce Massimo D'Alema il Pd aveva avvisato il Pdl. «Aspettiamo che finiscano le posizioni irragionevoli», manda a dire Walter Veltroni, «più che dire che siamo disponibili a votare un candidato che ci viene presentato che abbia i requisiti necessari, cosa dobbiamo fare? L'abbiamo detto prima, tutti sapevano tutto». Ma tant'è, il Pdl è andato alla conta col nome di Pecorella. Mentre deputati e senatori vengono chiamati uno per uno per infilare la scheda nell'urna, Pecorella aspetta di vedere se i consensi per lui aumenteranno. «No che non ho parlato della vicenda con Berlusconi, che senso avrebbe parlare con lui?». Ma i franchi tiratori ci sono stati o no? «Non ho ele-

menti per dirlo, dovrei vedere le schede». Le schede della seconda votazione dicono che solo in 411 questa volta hanno scritto «Pecorella». Il voto è segreto, però i maligni attribuiscono quei voti mancanti allo «studio Previti». Maligni, appunto, che però sanno che una volta bruciato il nome di Pecorella, maggioranza e opposizione potrebbero convergere su quello di Donato Bruno, avvocato socio di studio di Cesare Previti. Voci che non scalfiscono Pecorella. Solo dopo che il Pdl fa sapere che

In Transatlantico Bonaiuti raggiunge l'avvocato di Silvio gli prende il volto tra le mani e lo bacia...

deserterà sia la terza votazione (che infatti viene annullata per assenza del numero legale) che quelle previste per oggi, diffonde una lettera per contestare che ci sia «impedimento istituzionale» alla sua elezione. Ma per il Pd la giornata di ieri dimostra un'altra cosa. «La candidatura di Pecorella non è condivisa dalla stessa maggioranza», dice Antonello Soro. A urne chiuse si incontrano i capigruppo di maggioranza e opposizione e il messaggio che recapita Anna Finocchiaro è che «il canale del dialogo è aperto», che il Pd è disposto a votare un candidato che abbia i requisiti necessari e che l'elezione per il giudice della Corte costituzionale va distinta da quella per il presidente della commissione di Vigilanza Rai. Una questione che dovrebbe essere affrontata dopo che è stato sciolto il nodo della Consulta, e quindi verosimilmente dopo la manifesta-

zione del 25 ottobre. Il Pd si sta muovendo facendo attenzione a non offrire pretesti all'Idv per lanciare l'accusa di «scambi» con il Pdl e conferma che il candidato per la Vigilanza rimane Leoluca Orlando, anche dopo che ieri c'è stata l'ennesima fumata nera. Però tra i democratici inizia anche a serpeggiare del malcontento. «Continuare a sostenere Orlando mentre Di Pietro ci sbeffeggia mi sembra una linea pericolosamente vicina all'autoleonismo», dice Marco Follini. La stessa Finocchiaro lancia un messaggio al leader Idv: «Si comporta come se la questione non lo riguardasse in nessun modo. Si assuma un pezzo di responsabilità nella gestione di questa partita». E non è da escludere che, risolto il caso Consulta e di fronte a un perdurante stallo sulla Vigilanza, si chieda a Di Pietro un'apertura che permetta di superare l'impasse.

democrazia & socialismo

**UNIRE
I RIFORMISTI
PER UNA NUOVA
ITALIA**

sabato 18 ottobre, ore 9.30

Sala Conferenze dell'Autorità del Garante della Privacy - Piazza Montecitorio, 121 - Roma

INCONTRO NAZIONALE

Gavino ANGIUS

Alberto NIGRA

Fabio BARATELLA

Cinzia DATO

Antonio FOCCILLO

Franco GRILLINI

Accursio MONTALBANO

ALLARME RAZZISMO

Roma, il presidente del IV Municipio Cristiano Bonelli, ex Fronte della Gioventù, chiude le fontane: «Prenderanno l'acqua altrove, sono nomadi, no?»

La richiesta inoltrata all'Acea: «Dovevo dare una risposta alla mia gente». Rubinetti bloccati davanti al mercato comunale e vicino a un campo nomadi

«Fontanelle vietate ai rom» Lo decide il minisindaco di An

di Gioia Salvatori / Roma

«Se decoro, igiene e sicurezza mi vengono domandate dai cittadini, io devo dare una risposta alla mia gente. Avrei fatto chiudere le fontane anche se fossero stati giapponesi o sudamericani a dare fastidio. Invece è capitato che fossero rom. Vorrà dire che andranno in qualche altra fontana a prendere l'acqua tanto sono nomadi, si spostano no?». La mia patria, la mia città, la mia gente. È per la sua gente che il presidente del IV municipio di Roma, Cristiano Bonelli, ha inviato una richiesta senza precedenti all'Acea: chiudere le fontanelle pubbliche, per favore, attirano i rom che danno fastidio a residenti e commercianti. Roma nord, quartieri popolari di strade congestionate e palazzoni ingrignati di lavoratori dipendenti. Quartieri Talenti e Prati Fiscali. Da qualche settimana l'acqua in un paio di fontanelle non scorre più. Una è antistante il mercato comunale di Talenti, l'altra è vicino a un piccolo campo rom. Il minisindaco in quota Pdl, ex destra sociale poi An con lunga militanza nel Fronte della gioventù, è andato di persona a controllare le soste dei rom, con camper e indecorosi lavaggi in fontanella. «Tutti i commercianti del mercato mi hanno detto che i rom danno fastidio. Io gli devo dare una risposta. Questo non è razzismo, farò anche un progetto di integrazione». Ma l'acqua è un bene di tutti... «Appunto perché è un bene di tutti l'ho fatta chiudere: la usavano solo in pochi!». Ma per i rom del quartiere, in Italia anche da più di 30 anni, i rubinetti chiusi sono un'offesa. «L'acqua non si nega neanche ai cani, questo è razzismo come le classi ponte per i bambini migranti della Gelmini», dice Najo Adzovic, portavoce del campo rom Casilino 900 durante un sit-in di protesta contro le fontanelle chiuse. Il minisindaco minimizza. Anche sulla valenza simbolica della chiusura. A Talenti i ragazzini vanno in giro con la fo-

«L'acqua non si nega neanche ai cani, dice Najo Adzovic, portavoce del campo rom Casilino 900



Foto di Alberto Pellaschiar/Agf

LAMPEDUSA

Nuova ondata di sbarchi: 682 immigrati in poche ore

Nuova ondata di sbarchi a Lampedusa e il Cpt rischia di esplodere come in piena estate. Nel centro si trovano circa 1300 clandestini, 682 dei quali arrivati sulla più grande delle isole Pelagie nelle ultime ore. Il primo gommone, con 139 clandestini fra i quali 49 donne, è stato soccorso a 8 miglia dall'isola. Una seconda imbarcazione, a 25 miglia a sud, è stata soccorsa dalla nave Minerva della marina militare: a bordo c'erano 239 immigrati, fra i quali 51 donne e 4 bambini. Altri 300, invece, erano riusciti ad arrivare direttamente a terra nei pressi di Cala Croce. «Se non ne arrivano altri - dice Cono Galipò amministratore delegato della società che gestisce il centro di accoglienza - nel centro resteranno in 1300». Intanto, la Squadra mobile di Agrigento ha posto in stato di fermo a Lampedusa sette persone, tutte di nazionalità somala, accusate di essere gli scafisti di due sbarchi di immigrati avvenuti lo scorso 29 settembre. Tutti sono accusati di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e sono stati rinchiusi nel carcere di contrada Petrusa ad Agrigento.

to del Duce nel portafoglio, sui muri c'è scritto *Talenti nera*, non crede che misure ghezzanti possano solo aumentare la tensione? «Nel portafoglio c'è chi porta la foto della fidanzata chi quella del Duce o di chi gli pare. Sulle mura, a Talenti, ci sono scritte neofasciste perché è un quartiere più nero di altri, il Tufello è più di sinistra e ci sono scritte di sinistra. È ovvio. Io devo prima di tutto garantire il decoro alla mia gente che infatti mi ha ringraziato per le fontane chiuse». Evidentemente per Bonelli, Vanessa, che ha 18 anni, in Italia c'è nata, parla romanesco e porta infradito e gonna jeans come tutte le sue coetanee, non è «la mia gente»; neppure sua cugina Manuela che come tutti i suoi 6 fratelli frequenta regolarmente le scuole del quartiere, «è la mia gente». Loro vivono con i rispettivi genitori in due camper in uno slargo all'inizio di via dei Prati Fiscali vecchia. La fontanella è piombata da fine agosto. «Ora andiamo col camper a prendere l'acqua - dice Zumbra, la mamma di Manuela - io ho 7 figli che vanno a scuola, mi vergogno di mandarli sporchi ma lavarli ora è un'impresa. Chi pensa che noi ce ne andremo per una fontanella chiusa, sbaglia». Zumbra, 37 anni, in Italia c'è nata. «La nonna qui ci è morta, è tanto che siamo qui - dice Manuela, guarda un faggio che ombreggia le due roulotte. Lì i bambini giocano, le nonne muoiono, la mamma cucinano, i papà partono e tornano. C'era una casa di 239 immigrati, fra i quali 51 donne e 4 bambini. Altri 300, invece, erano riusciti ad arrivare direttamente a terra nei pressi di Cala Croce. «Se non ne arrivano altri - dice Cono Galipò amministratore delegato della società che gestisce il centro di accoglienza - nel centro resteranno in 1300». Intanto, la Squadra mobile di Agrigento ha posto in stato di fermo a Lampedusa sette persone, tutte di nazionalità somala, accusate di essere gli scafisti di due sbarchi di immigrati avvenuti lo scorso 29 settembre. Tutti sono accusati di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e sono stati rinchiusi nel carcere di contrada Petrusa ad Agrigento.

L'umiliazione dei rom: «Ho sette figli che vanno a scuola, mi vergogno di mandarli sporchi, ma lavarli ora è un'impresa»

Gli ebrei a Fini: «Ecco il dossier della vergogna»

Documento con decine di siti xenofobi consegnato al presidente della Camera, in visita alla Sinagoga di Roma

di Mariagrazia Gerina / Roma

La kippah, certo. La indossa, è un gesto che già conosce. Stringe la mano ad Alberto Mieli, ex deportato, si erano già incontrati qualche anno fa all'Auditorium. Più in disparte intravede anche Piero Terracina, quello che ad Auschwitz con Alemanno ha deciso di non andare («Ma Fini ha avuto coraggio, gli va riconosciuto»). Poi si lascia guidare dal rabbino capo Riccardo Di Segni all'interno della grande Sinagoga, il Tempio Maggiore di Roma. «La chiusero nel '38 con le leggi razziali?», fa come per ricordare Gianfranco Fini. «No, fu dopo l'8 settembre '43», lo corregge il Rabbino Di Segni: «Tutte le sinagoghe d'Europa furono chiuse, i sigilli li tolsero gli americani, c'è ancora la targa».

Qualche incertezza, uno sguardo ancora alle architetture per apprezzarle meglio. Ma anche questa visita alla più grande sinagoga d'Italia è un passaggio già attraversato. Come la visita a Yad Vashem, a Gerusalemme, il viaggio ad Auschwitz. Un percorso «necessario» fatto di gesti simbolici tutto già compiuto da Fini, prima di arrivare alla presidenza della Camera. Il suo cursus verso una destra che altrove, in Francia per esempio, «si è sempre dichiarata antifascista», come dice il presidente della Comunità ebraica di Roma Riccardo Pacifici, che gli fa da guida insieme al presidente dell'Unione delle comunità Renzo Gattegna. La destra italiana no, appunto. Per questo il primo presidente della Camera che viene

dalla storia del Msi deve ribadire con frasi apodittiche e ben studiate che il 16 ottobre del 1943, rastrellamento del ghetto e deportazione di 1022 ebrei romani, «è una vicenda tragica che non riguardò solo gli ebrei ma gli italiani», «che si capisce solo se si ricorda che nel 2008 ricorre l'anniversario delle leggi razziali» e che «tutto il popolo italiano riconosce di non dover dimenticare». «Concetti semplici», dice Fini, anche se a benisimmo che persino i vertici di An ancora ci «inciampano» e che un gesto che dovrebbe essere scontato come mettere la kippah quando entri in una sinagoga è stato ed è oggetto di scherzo non solo tra i militanti dell'estrema destra.

«Il percorso è ancora lungo e dovrà colpire anche la pancia del partito», lo avverte Riccardo Pacifici, lui che ha lavorato dietro le quinte di quel viaggio a Gerusalemme e di tutti i passaggi successivi: «Certo oggi almeno nella leadership l'idea che occorra dichiararsi antifascisti c'è». Ma che non basti affatto è fin troppo evidente. La comunità ebraica di Roma e gli ex deportati lo hanno spiegato a Fini met-

Negazionismo sullo sterminio ebraico, insulti ai testimoni della Shoah, merchandising fascista «Cosa ne farò? Vedremo»

tendo in fila la cronaca di questi giorni, gli atti di xenofobia, i rigurgiti razzisti. E poi gli hanno consegnato un dossier con la data del 16 ottobre. Dentro non c'è la storia del rastrellamento del ghetto. Ci sono siti che registrano ventimila contatti ogni giorno. Siti pieni di messaggi «xenofobi» e «razzisti», che Pacifici preferisce non rivelare per «lasciare tempo alle autorità di indagare» ma «molti sono riconducibili a un'unica sigla». La rete ne è piena, basta navigare un po' per imbattersi in confutazioni del mito dello sterminio ebraico, testi negazionisti, insulti ai testimoni della Shoah, compendi di follie che sembrano manuali per pratica-

re l'odio razziale. E poi il merchandising fascista, le magliette con il duce. Eccola la pancia della destra. «Cose che non possiamo tollerare», dice Pacifici. «Anche se non siamo noi sotto tiro in questo momento - avverte - il razzismo oggi colpisce altre minoranze», ripete invocando «il senso di responsabilità delle istituzioni». Nei confronti dei rom prima di tutto. Dopo l'incontro a porte chiuse con il consiglio della comunità e con i sopravvissuti della Shoah romana però il dossier sui siti razzisti e negazionisti Fini deve averlo passato a un suo collaboratore, perché non ce l'ha in mano quando si presenta alla stampa. «Vedremo, mi è

stato appena consegnato», risponde a chi gli chiede come reagirà. Di passi il presidente della Camera ne ha fatti tanti. Il passo successivo stenta a farlo. E quando i cronisti gli chiedono della mozione che vuole i bambini immigrati in classi separate non ce la fa a prendere le distanze dalla Lega. Non ce la fa a dire la parola «vergogna». Anzi: «Il testo l'ho letto, è tutt'altro che razzista, individua strumenti che favoriscono l'integrazione», assicura. Dice che l'ha letto bene. Poi torna a tuonare contro il «mostro del razzismo che anche quando si pensa di averlo debellato può risorgere in tante forme diverse».

Abruzzo, il Pdl ha un candidato indagato

È l'ex sindaco di Teramo Chiodi. Pd e Idv ancora distanti

■ Sarà Gianni Chiodi, sindaco uscente di Teramo, il candidato del Pdl alla presidenza della Regione Abruzzo per le prossime elezioni del 30 novembre e 1 dicembre. La decisione, spiega una nota, è stata maturata «al termine di una lunga riunione che ha coinvolto i dirigenti locali e i vertici nazionali». A coordinare il Popolo della Libertà durante la campagna elettorale saranno i senatori Filippo Piccone (in ballottaggio fino all'ultimo con Chiodi per la candidatura a governatore) e Fabrizio Di Stefano. Intanto, dopo la rottura tra Pdl e Udc, il leader centrista Lorenzo Cesa ha ufficializzato il suo candidato alle presidenze, Rodol-

fo De Laurentiis, e ha polemizzato con il «monarca Berlusconi» che «ha deciso l'esclusione dell'Udc dall'alleanza». Polemico anche Casini, che «prende atto» della decisione di Berlusconi. Duro Teodoro Buontempo, candidato della Destra: «L'Abruzzo va al voto».

to dopo l'arresto di un presidente, ma il Pdl propone come «alternativa» un candidato che tre giorni prima delle elezioni rischia di andare sotto processo per la questione dei rifiuti legata alla discarica La Torre di Teramo». In effetti c'è una richiesta di rinvio a giudizio, l'udienza preliminare si svolgerà 3 giorni prima delle elezioni, il 27 novembre. Sull'altro fronte ancora nessuna intesa tra Pd e Idv. Di Pietro dice no a un'alleanza con l'Idv, rilancia il suo candidato Costantini e spiega: «Alleati col Pd solo se dimostrerà un chiaro, netto contrasto con le politiche clientelari finora operate trasversalmente in Abruzzo».

LA POLEMICA

Il leader An: sì a classi separate Casini: una decisione razzista

di Roma

«Me lo ricordo le classi differenziali, ci finiva quello un po' ritardato, ma a volte anche solo il balzubente...», dice conversando dopo la conferenza stampa il presidente della Camera, che con qualche cronista che ha più o meno la sua età, si lascia andare ai ricordi. Quasi un fuori-onda. «Quelli che come me hanno più di cinquant'anni lo sanno bene che cos'erano le classi differenziali: oggi davvero sarebbe intollerabile», spiega con l'aria di chi sta per scagliarsi contro la Lega e la sola idea di reintrodurre l'apartheid a scuola. E però non è così che recita il discorso pubblico di Gianfranco Fini, che ha appena finito di tuonare contro il razzismo, fornendo come all'opinione pubblica concetti «semplici» come la vergogna delle leggi razziali. Sul futuro dei bambini immigrati e di tutti i bambini che frequentano la scuola italiana, Gianfranco Fini invece non ha parole, concetti semplici, argomenti con cui affrontare la Lega e suggerire da terza carica dello stato un paese più moderno. La parola «vergogna» non gli esce dalla bocca.

L'ex ministro degli Esteri: i corsi di lingua aiutano l'integrazione Ma sarebbe intollerabile se fossero differenziali

Per riacclarla giù ricorre ad una attenta filologia del testo. «Nel testo della mozione c'è scritto - spiega - che si può prendere in considerazione l'ipotesi per i bambini che non conoscono ancora la nostra lingua di corsi che devono essere necessariamente brevi e transitori per garantire l'effettivo inserimento nella nostra scuola. Impostato così - dice - credo che si tratti di un ragionamento condivisibile, che favorisce l'integrazione. Tutt'altro che xenofobo e razzista». Questo gli suggerisce la filologia e la coscienza. «Perché è chiaro che se ci fosse scritto invece che per i bambini immigrati si deve tornare a quelle che un tempo si chiamavano le classi differenziali, allora sarebbe davvero intollerabile». E però no: «Non c'è scritto così», ripete Fini: «Davvero». Quella parola «vergogna» la pronuncia Casini. «I bambini immigrati devono studiare l'italiano e anche i loro genitori, questo è un principio elementare, ma le classi separate sono semplicemente una vergogna», dice l'ex presidente della Camera: «Il principio su cui si regge la democrazia è l'integrazione delle diversità, non la separazione. Io temo che se si continua su questa strada, della demagogia, veramente il razzismo risorgerà, forse come in passato qualcuno pensava di mettere delle stelle di Davide agli ebrei qualcuno teorizzava di mettere le "i" di immigrati nelle classi separate».

LA CONVERSAZIONE

Perché andare via dall'Italia? «Voglio ricominciare a osservare il mondo e a scrivere» dice. E a vivere una vita "normale"

Pamuk, anche lui minacciato dai nazionalisti turchi, dà forfait: troppo pericoloso il confronto con lo scrittore napoletano

«Cinquanta metri di libertà» e Saviano vola in Germania

Poi per altri cinquanta metri, dal portellone dell'aereo, su per un altro corridoio di plastica, identico a quello italiano ma questo è in Germania, fino al gate di uscita a Francoforte, Saviano è «un uomo libero». Libero da chi lo vuole morto, libero da chi lo protegge perché resti vivo.

La Fiera del Libro di Francoforte l'ha invitato a ritirare un premio per l'adattamento cinematografico di «Gomorra» e lui ha approfittato dell'occasione di cambiare aria: Hanser, il suo editore tedesco, di «Gomorra» ha venduto 400.000 copie. Buchmesse ed editore vorrebbero fare di più, organizzare un gran confronto tra scrittori che rischiano la pelle per ciò che hanno scritto, lui con Orhan Pamuk, sotto minaccia dei nazionalisti turchi. Ma è il premio Nobel a declinare l'invito: no grazie, troppo pericoloso. I nostri camorristi fanno più paura dei fanatici.

Lui s'è lasciato alle spalle il percorso obbligato e blindato per la sala vip e la scorta e, per pochi minuti, è a volto nudo: il tempo di mostrare questi suoi occhi misteriosi che sembrano guardare dentro, anziché fuori. Poi inforca gli occhiali da sole. «Sai che vederti così fa un effetto tremendo, paradossale? Sembra di incontrare all'improvviso il latitante più ricercato del mondo». «Sì, come se fossi un boss, o un pentito». «Invece sei l'essere umano più guardato a vista».

I passeggeri davanti a noi non danno segno di essersi accorti di nulla. Eppure prima del portellone sulle «copie di cortesia» di tutti i quotidiani italiani che giacciono in un angolo campeggia la sua faccia, sotto i titoli sulle nuove minacce di Sandokan, il capo dei Casalesi. Da un'occhiata appena: se, come siamo tutti, è stato un po' narcisista, ora anche questo sembra sia diventato un gusto, un difetto da persona normale che non vale la pena di concedersi.

L'avevamo incontrato così - occhi ad altezza di occhi, senza guardie del corpo di contorno -

la prima volta due anni e due mesi fa, nel luogo più aperto e mite, la rotonda che affaccia sulla spiaggia bianca della Versilia dove ogni estate vengono annunciati i premi Viareggio. Premio all'opera prima per «Gomorra», il ragazzo ventiseienne giornalista free-lance baciato dalla fortuna sembrava Zoffi. Sì, lo straordinario personaggio delle «Vite dei pascolanti» di Gianni Celati insignito quell'anno del premio maggiore, il ragazzino che ha la malattia di vedere tutto il losco e il marcio che lo circonda. Li Saviano-Zoffi - che aveva scritto l'inchiesta su una terra dove in 26 anni la camorra aveva ucciso più di quattromila persone - disse per la prima volta una frase che poi avrebbe molte volte ripetuto: «Quelli come me devono imparare a scrivere al computer con le nocche. Perché la rabbia è tanta che non riusciamo a sciogliere le mani neppure scrivendo».

Poi l'abbiamo rivisto a settembre scorso a Mantova: lui sul palco di un teatro «bonificato» prima per tre ore dai servizi, noi in platea a distanza di sicurezza, ad ascoltare la sua lezione sui rapporti tra camorra e stampa. Gli guardiamo le mani: le nocche sono lisce, porta due anelli di metallo povero con delle scritte in ebraico: «Sono detti della Torah, invitano a non aver paura». No, non li ha comprati in Israele, li ha ordinati in Rete. La Rete è l'unico mondo in cui oggi può muoversi liberamente: si sa, con padre, madre, fratello, amici, comunica

di Maria Serena Palieri inviata a Francoforte / Segue dalla prima



Lo scrittore Roberto Saviano Foto di Fredrik Sandberg/LaPresse

VELTRONI

«Ora Cosentino lasci il governo»

«Non capita in altri paesi che giornalisti e scrittori che hanno avuto il coraggio di fare il loro lavoro e di raccontare la realtà in cui si trovano a vivere siano costretti a girare sotto scorta - dice il segretario del Pd Walter Veltroni - la lotta alla mafia è un grande tema su cui tutti, indipendentemente dalle loro opinioni politiche, hanno il dovere di fare la loro parte per rimuovere questa terribile e sanguinosa anomalia italiana: quella per cui parti del territorio non sono sotto il controllo delle istituzioni e un giornalista non può fare il suo mestiere liberamente». Quanto al sottosegretario all'Economia Nicola Cosentino, al centro di un'inchiesta dell'Espresso, dice che l'esponente del governo, «chiamato in causa per la quinta volta da pentiti differenti», dovrebbe fare «un passo indietro di fronte a così tante, molteplici accuse, tutte senza reazioni».

via e-mail. Quando si china al collo gli scintilla altro metallo, sembra una piastrina come quelle dei militari. Poco dopo, quando gli chiediamo come ci si senta a frequen-

re per due anni un universo non solo chiuso, ma anche solo maschile, quello della scorta, dice: «È una fratellanza guerriera. È come in caserma. Loro vanno pazzi per Trecento, il fumetto sugli spartani, a volte giochiamo a fare la falange».

Uscirà da questo inferno? Quando incontrò Salman Rushdie scrisse che l'autore dei «Versetti satanici» gli aveva detto «Sarai libero se continuerai a sentirti tale». Due mesi dopo, Rushdie decise di dimenticarsi della fatwa, rinunciò alla scorta e andò a vivere a New York. «Voglio ricominciare a osservare il mondo e a scriverne. Per questo voglio andarmene» ci dice. Se New York basta a salvarsi dalla fatwa fondamentalista, basterà un atollo dei mari del Sud a salvarsi dai Casalesi? No, «in un atollo sarei al sicuro. Ma non vivrei» è il suo pensiero. Ma c'è qualche momento in cui sogni di essere del tutto libero, di nuovo una persona normale, tra un mese, un anno? «Il mio cervello ora non mi consente di fare questa operazione» è la risposta.

Con un libro che gli scivola sulle ginocchia - è «Il ventre di Napoli» di Matilde Serao edito da Avagliano - Roberto Saviano per un po' si addormenta. Benché in prima poltrona, prima fila, prima classe, postazione da vip, sembra un passeggero qualunque.

L'aereo atterra. Per questi cinquanta metri è ancora un «uomo libero» che può respirare a pieni polmoni in un corridoio di plastica. Fuori per tutti noi c'è l'aria aperta, ci sono l'autostrada e la città. Per Roberto Saviano c'è la scorta predisposta dai servizi di sicurezza tedeschi: per questo ragazzo magro dagli occhi misteriosi, che suscita enorme ammirazione ma anche tenerezza, questo giovane uomo della Campania che ha creduto nella verità rivoluzionaria della scrittura e che - alla lunga - forse la sua rivoluzione davvero l'avrà compiuta e ce l'avrà regalata, c'è di nuovo una galera. La galera che la più perversa delle fantasie non avrebbe saputo immaginare.

«GOMORRA» E NON SOLO

La dura vita degli altri giornalisti coraggio

di Marco Bucciantini / Roma



Rosaria Capacchione

Rosaria Capacchione giornalista del Mattino «Chiamò Sandokan in redazione: se scrivi ti spariamo». Scrisse...



Lirio Abbate

Lirio Abbate, inchieste e una vita sotto assedio: «Non ho voglia di parlarne la pelle è mia...»



Il direttore di TeleJato Pino Maniaci

Pino Maniaci, TeleJato «Andai in tv con la faccia pesta: un modo di dire che non avevo paura di loro»

gliate, mi raccomando». Lui è il volto. Anche quel giorno di gennaio: davanti alle telecamere con gli occhi pesti, la faccia gonfia. «La sera prima due tipacci mi avevano aggredito, calci, pugni. Poi mi strinsero la cravatta al collo, per soffocarmi. Uno era Michele Vitale, figlio di Vito, boss locale, detto Farazza, morto di fame». Quella sera su Partinico vegliava San Francesco di Sales, patrono dei giornalisti, nato sul Rodano cinque secoli fa. Era un sacerdote così logorroico che le sue prediche dal pulpito annoiavano i fedeli. Si diede alla pubblicazione di fogli volanti, che faceva scivolare sotto gli usci delle case. Fu più efficace: riuscì a convertire al cristianesimo molti calvinisti, perfino a Ginevra, dove scelse di andare, in prima linea laddove la riforma imperava.

Già, in prima linea: ci sono famiglie che tramano nelle tenebre e altre illuminate: «In tv c'ho portato mia moglie Patrizia. E mia figlia Letizia, 23 anni, che ha vinto il premio Cutuli, e mio figlio Giovanni, ventenne. Contro la mafia, senza fare marcia indietro. Cosa vuol dire? Che se avessimo saputo che sarebbe finita così, avremmo fatto lo stesso». Girano a piedi, i Maniaci: la Fiat Tipo è stata bruciata dai mafiosi. Assicurare le auto dei giornalisti non è redditizio: la Fiat Punto di Antonio Sica, 58 anni, saltò per aria cinque anni fa. Lui è professore di liceo a Filadelfia, nel Vibonese. Collabora con la Gazzetta del Sud, racconta le colline dell'Angitola. Sica ha trovato pallottole nella cassetta della posta, la moglie Elisabetta ha ricevuto posta scurrile. «Mi hanno anche dato la scorta, per tre mesi». Insegna e scrive di uno spaccato cupo: «A settembre è arrivata una lettera. Era martedì, mi chiedevano di non interessarmi ai casi di lupara bianca: nel giro di poche settimane sono spariti sei ragazzi, volevo capire e documentare». Il giovedì, due giorni dopo, fu affrontato in piazza da un omo. «Credevo mi ammazzasse, che fosse arrivata l'ora». Il professore riparò in un negozio. Quello lo seguì e lo picchiò, senza timidezze. Non era un «picciotto» della ndrangheta ma il fratello di un uomo morto di overdose: «Ne avevo scritto, riportando il «mattinale» dei carabinieri: trovato morto davanti alla macchina, la siringa per terra, già coinvolto in casi di droga e armi...». Un mestiere ingrato e bellissimo. «Un giorno si presentarono di persona, a Filadelfia. Mi chiesero: quanto ti dà il giornale? Quattro-cinquecento euro, risposi. E loro: è una miseria, ti diamo il doppio se smetti di scrivere. Non lo faccio».

CAMORRA

Le minacce di «Sandokan»: «Non violate le norme sul 41 bis»

Sarebbe contenuto non in una lettera trasmessa via fax ma in una delle cinque missive, in busta chiusa, inviate tra agosto e settembre dal carcere milanese di Opera ad uno dei suoi avvocati difensori il minaccioso avvertimento di Francesco Schiavone, detto «Sandokan», nei confronti dello scrittore Roberto Saviano. Lo si apprende da fonti vicine al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (Dap) che, dopo un rapido accertamento successivo alla puntata di Matrix durante la quale è stato reso noto il contenuto della lettera datata 11 settembre, ha verificato che il regime di 41 bis (il cosiddetto carcere duro) non sarebbe stato eluso dal boss dei Casalesi. Per legge, infatti, la corrispondenza dei detenuti - anche quelli in 41 bis - con i propri legali non può essere controllata né sottoposta a censura. Nella lettera al suo avvocato, datata 11 settembre, Saviano non viene mai citato, ma di lui «Sandokan» scrive: «Questo grande romanziere che fa il portavoce di chissà chi deve smettere di fare illazioni calunniose false su di me».

'NDRANGHETA

Arrestato il boss Antonio Pelle, in un bunker tecnologico

«Mi chiamo Antonio Pelle non sparate, non sono armato». Lo ha detto il boss di San Luca ai poliziotti che hanno perforato il tetto del bunker in cui era nascosto, circondato da un agrumeto. Il bunker era un mini appartamento con tre camere (stanza da letto, bagno, cucina) e una piccola piantagione di canapa indiana. Con Antonio Pelle è stata arrestata per favoreggiamento un'altra persona, Giuseppe Varacalli, 55 anni, di Ardore proprietario del capannone sotto il quale si trovava il bunker del latitante. Il capoclan della cosca Pelle-Vottari di San Luca (RC) era latitante dall'agosto del 2007 quando sfuggì all'arresto nell'ambito delle indagini sulla faida di San Luca e sulla strage di Duisburg. «La Mamma» (questo il suo nome in codice) era già latitante per sottrarsi alla vendetta della cosca avversaria, quella dei Nirta-Strangio. Pelle, ricercato per 416 bis e delitti in materia di armi, ha altri precedenti giudiziari. Fu condannato nel 1998, in primo grado, a 19 anni di reclusione ed alla misura di sicurezza delle libertà vigilata per il periodo di 3 anni. Ma fu assolto in appello.

Disse lui: «Statte attenta».

Rispose lei: «Buongiorno, Sandokan».

Disse Francesco Schiavone, detto Sandokan, boss della camorra: «Giornalista, se scrivi t'sparamme e'ccose».

Lei - Rosaria Capacchione - strinse i pugni e subito dopo spalancò le mani: sgranchì falange e polpastrelli, e cominciò a scrivere. Di malacarne e affari sporchi, «quel giorno non c'era neanche una notizia, ma scrissi comunque, per dimostrare a lui che non avevo paura - e non l'avevo, credimi - e che ero padrona del mio destino».

Ventanni dopo Sandokan è al suo posto, in via Camporagno 40, Milano, carcere di Opera, regime duro. Anche Rosaria è al suo posto, «per la strada, a fare la cronista di "nera", qui il materiale c'è». Ci sono anche le lettere: il solito linguaggio sfacciato e volgare, e le voci: il solito sibilo sordido e altrettanto volgare. «La moglie di Schiavone scrive spesso in redazione (al Mattino). Manda fax, minaccia, a volte si firma, altre volte no, scrive a mano e si vede che la calligrafia è la stessa». È un brutto periodo - dice Rosaria, che vive sotto scorta e fa questo mestiere da 29 anni - ma ieri sera è stato ingentilito dal premio Napoli, che per la prima volta non va ad esponenti del mondo letterario, «ma ad eccellenze "nascoste"», è scritto nelle motivazioni, «perché questa città spesso fatica a riconoscere i propri talenti». Se si fosse realizzato il piano dei Casalesi, rivelato qualche anno fa dal «pentito» Dario De Simone, ieri sera si sarebbe consegnato un premio alla memoria. Sono molti i giornalisti martirizzati dalla criminalità organizzata. Altri vivono «sotto assedio», molestati. Esistenze inquinate dalle minacce. Quando succede - si capisce - è un attestato che nessun pre-

«Sono giocattoli»: invece era latte cinese contaminato

Maxisequestro a Napoli, avevano eluso i controlli al porto
Test per verificare se c'è melamina. Zaia sotto accusa

di Massimiliano Amato / Napoli

SI È TRATTATO, parola del ministro delle Politiche Agricole Luca Zaia, «del più grande quantitativo di latte cinese mai sequestrato in Italia». Dieci quintali, stipati nel controsottito di un capannone di alcuni commercianti cinesi in via Argine a Ponticelli, periferia

orientale di Napoli, a un tiro di schioppo dal centro commerciale «Cinamerco». Centoventi agenti del Corpo Forestale dello Stato hanno cinto d'assedio la cittadella orientale in cui ogni giorno arrivano, praticamente senza filtro, i container della «China Shipping», provenienti dal vicino porto. Erano sulle tracce del latte, inscatolato in lattine di colore rosso, da alcuni giorni, dopo aver discretamente seguito i movimenti di alcuni intermediari, tra cui almeno un paio di italiani. L'irruzione nel capannone ha confermato che erano sulla pista giusta. Un ruolo importante lo hanno svolto, con il loro fiuto, i cani addestrati. Perché anche stavolta il carico di alimenti sospetti era riuscito a eludere i controlli doganali grazie a un vecchio trucchetto: quando i container vengono sbarcati dalle navi, gli addetti alla movimentazione presentano documenti che attestano la presenza, al loro interno, di mobili e giocattoli. Nel capannone di via Argine, oltre al latte, il Corpo Forestale ha sequestrato 300 chili di mozzarella, 50 di formaggi, datteri di mare, pesce, carne e confezioni di frutta candita, ma anche cerotti antidolorifici, contraccettivi al via-gra, cosmetici e medicinali per curare i problemi di stomaco, tutti prodotti non conformi alla normativa europea sulla tracciabilità. Sette persone, tutte di nazionalità cinese, sono state denunciate. Per accertare se i prodotti sequestrati contengono melamina o altre sostanze tossiche occorreranno dieci

Il carico in lattine rosse trovato in un capanno Alterati anche altri lotti provenienti da Bari Blitz anche a Genova

giorni di test e analisi di laboratorio, ma intanto la psicosi da latte adulterato ha già preso piede, facendo scattare la mobilitazione delle associazioni dei consumatori. L'operazione del Corpo Forestale, denominata «Lanterne Rosse», segue di pochi giorni le rassicurazioni fornite dallo stesso Zaia, che aveva escluso la presenza di latte cinese sui mercati italiani. Parole che contrastano con quanto ha rivelato il comandante del Nas dei carabinieri, Cosimo Piccinno. Sono già tre, infatti, i casi di positività al-

la melamina riscontrati dall'Istituto zooprofilattico di Teramo in altrettanti campioni di prodotti alimentari cinesi - due di latte a Modugno, in provincia di Bari, e uno di yogurt a Poggioreale, nel napoletano - sequestrati in punti di vendita etnici. «Nei campioni - ha precisato Piccinno - sono stati rilevati dai 3 ai 22 milligrammi per kg di melamina, contro un limite previsto di 2,5 milligrammi. Non si tratta di quantità di sostanza letale, ma comunque nociva». A destare allarme è il fatto che si tratta di alimenti destinati all'infanzia. I Nas hanno visitato 855 strutture che si occupano di importazione e distribuzione di prodotti alimentari cinesi. Prelevati 127 campioni; finora sono noti solo gli esiti di 48 accertamenti condotti a Teramo. Sempre ieri, a Genova, è stata sequestrata una partita sospetta di dieci tonnellate di materie prime per integratori provenienti dalla Cina, e destinate ad un'azienda ita-

PAROLA DI MINISTRO

«Latte contaminato? Da noi c'è proibizione di importazione e i controlli funzionano»

23/09/2008



Luca Zaia Foto Ansa

«Io nei ristoranti cinesi non ci vado e quindi non mi preoccupa»

27/09/2008



Le lattine di latte sequestrate nell'operazione del Corpo Forestale dello Stato a Napoli Foto di Ciro Fusco/Ansa

Torino

Nel mirino anche cibi per cani e gatti

Melamina anche nel cibo per cani e gatti. Le ha trovate l'istituto zooprofilattico del Piemonte, che ha prelevato dagli scaffali piemontesi 145 campioni. Il procuratore vicario di Torino, Raffaele Guariniello, ha aperto un fascicolo d'inchiesta. Guariniello ha ordinato una serie di controlli paralleli a quelli del ministero della Salute. Le

ipotesi di reato formulate dal magistrato vanno dal commercio di sostanze alimentari nocive alla frode in commercio. Sono due i prodotti per animali in cui sono state trovate tracce della resina nociva, la stessa sostanza contenuta nel latte cinese contraffatto. Un problema già noto da due anni negli Stati Uniti, dove si calcola che la melamina abbia ucciso 2.200 cani e 1.950 gatti. Al momento non sembrano esserci problemi per l'uomo.

TERRORISMO

Libertà a Mambro La Procura di Roma fa ricorso

La Procura di Roma ha presentato appello contro la decisione del tribunale di sorveglianza di Roma che ha concesso la libertà condizionale fino al 2013 a Francesca Mambro, condannata all'ergastolo per la strage alla stazione di Bologna. L'appello era una delle speranze dei parenti delle vittime del 2 agosto 1980, informati da pochi giorni che i magistrati romani hanno avviato questa procedura.

Oltre all'indignazione per la pronuncia del tribunale, infatti, era partita la controffensiva dell'associazione dei familiari delle vittime: lettere al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, e al Guardasigilli, Angelino Alfano, per avere le motivazioni della pronuncia a favore di Mambro (dato che i suoi legali non erano disposti a fornirle), ma anche l'invito alla Procura di Roma a impugnare il provvedimento. «Avevamo chiesto alla procura di muoversi in questo senso e loro, via fax, ci hanno informato che lo avevano già fatto: la procura ha fatto ricorso per "cassazione avversa"», spiega Paolo Bolognesi, presidente dell'associazione dei parenti delle vittime. Evidente quindi la sua soddisfazione: «Siamo contenti che anche altri abbiano visto l'abnormità di questa cosa. Mambro, che non ha mai riconosciuto il danno che ha causato, non si merita affatto questo provvedimento», dice Bolognesi.

Racket delle pompe funebri, 41 arresti a Milano

Corpose bustarelle agli infermieri «complici». Incassi anche di 10mila euro al mese

di Giuseppe Caruso / Milano

AVVOLTOI Si giocava tutto sul tempismo. Per questo, per i titolari di alcune ditte milanesi di pompe funebri, era fondamentale avere decine di infermieri capaci

di comunicare quasi in diretta il decesso di un paziente del loro ospedale. Grazie a questo «aiuto», le ditte riuscivano a battere la concorrenza, presentandosi ai parenti dei defunti quando questi erano appena arrivati nella camera mortuaria. La procura di Milano aveva aperto da circa un anno un'indagine

su questo racket e ieri il gip Giuseppe Vanore, su richiesta del pm Fabio Napoleone e Grazie Colacicco, ha emesso di quarantuno provvedimenti di custodia cautelare, cinque in carcere e trentasei agli arresti domiciliari, nei confronti di infermieri e di titolari e dipendenti di imprese fu-

Corruzione rivelazione di segreto d'ufficio, associazione a delinquere, i reati contestati

nerarie. I reati contestati sono corruzione, rivelazione di segreti d'ufficio e associazione a delinquere. Il lavoro di segnalazione era remunerato con circa 200 euro. La somma complessiva delle tangenti arrivava a 10-15mila euro al giorno, mentre il fatturato complessivo per le imprese superava i 150mila euro al giorno. L'infermiere addetto alla camera mortuaria riceveva dall'impresa tra i 30 e gli 80 euro per la vestizione, servizio che avrebbe dovuto eseguire in base al suo rapporto di lavoro con l'ospedale, e tra i 150 e i 250 euro dopo che le pompe funebri si aggiudicavano l'incarico. Gli infermieri che non rispettavano le direttive o magari cercavano tangenti più

cospicue venivano di fatto emarginati o anche allontanati dalle camere mortuarie.

Tra i quarantotto indagati dalla procura ci sono ventiquattro infermieri, due dipendenti di strutture sanitarie e ben ventidue rappresentanti legali o dipendenti di imprese funerarie. Tra le persone raggiunte dai provvedimenti cautelari vi sono alcuni

Il lavoro di segnalazione era remunerato con 200 euro al mese Otto gli ospedali nel mirino

dei più famosi nomi del settore, a Milano. Come quello di Alcide Cerato, 69 anni, personaggio di spicco nella dirigenza del ciclismo italiano, e dei suoi figli, Massimo e Andrea Cerato. La famiglia Cerato è titolare dell'impresa di onoranze funebri «San Siro». O come quello di Riccardo D'Antoni, titolare della ditta «Varesina». Nell'ambito dell'operazione, chiamata «Caronte», sono state effettuate ottantuno perquisizioni a domicilio, eseguite insieme a personale della Questura. Sono otto le strutture sanitarie coinvolte: il Pio Albergo Trivulzio, l'Ospedale San Carlo, il Sacco, il San Paolo, il Policlinico, il San Giuseppe, la Clinica Santa Rita e l'Ospedale Niguarda.

SENATO

Caccia libera e senza regole? Insorgono ambientalisti agricoltori e cacciatori. Che fanno fronte comune

di Nedo Canetti / Roma

Una sorta di miracolo. Si sono uniti in un fronte comune cacciatori, ambientalisti e agricoltori. Si sono presentati ieri assieme al Senato per annunciare un tavolo comune. Per impedire che venga approvata una nuova legge sulla caccia (in commissione Ambiente al Senato, sono in discussione nove ddl già presentati, altri tre sono annunciati), il cui testo stravolge la legge 157 del 1992. E per presentare proposte unitarie, così da migliorare quel «vecchio» testo nelle parti obsolete. L'elenco dei partecipanti testimonia quanto questa inedita alleanza sia riusci-

ta a raccogliere i protagonisti delle antiche battaglie sulla caccia. Cerano Legambiente, Amici della terra, Lipu, Wwf e Fare verde del fronte ambientalista; Arcicaccia, Federaccia e Libera caccia di quello venatorio; Coldiretti, Cia e Confagricoltura per il mondo agricolo. Stabilito che la legge del 1992 rappresenta un punto d'equilibrio in una materia così delicata e così feroce di scontri a muso duro, i componenti il tavolo chiedono che si blocchi l'iter delle proposte in Senato, per impedendo che si ritorni «a un muro contro muro e per tutelare il patrimonio faunistico, l'agricoltura e l'attività venato-

ria». Le associazioni non si nascondono che, passati 16 anni, qualche cambiamento al testo sia necessari. Ma, spiega Roberto Della Seta, Pd, il centrodestra «vuole tornare alla caccia senza limiti; mentre i radicali propongono il divieto d'accesso dei cacciatori ai fondi agricoli, prefigurando una privatizzazione di fatto dell'attività venatoria». Il confronto è aperto. Per la prima volta assieme, cacciatori, ambientalisti e agricoltori, si preparano ad una battaglia difficile, ma che riscuote larghe adesioni tra tutte le forze politiche, sicuramente quelle dell'opposizione, ma anche di non pochi esponenti della maggioranza.

FINANZIARIA Con un voto unanime la Commissione cultura reintegra il fondo sull'editoria

Editoria, ridotti i tagli alla stampa di partito

/ Roma

L'editoria di partito e le cooperative editoriali tirano un sospiro di sollievo. La Commissione cultura della Camera mercoledì sera ha infatti approvato, all'unanimità, un emendamento del relatore Fabio Granata (Pdl-An), che ha fuso le proposte di Stefano Caldoro (Pdl) e di Emilia de Biasi (Pd), che modifica il testo del regolamento elaborato dal portavoce del presidente del Consiglio Paolo Bonaiuti. Il nuovo provvedimento reintroduce il diritto soggettivo ai contributi per l'editoria e reintegra - con 142 milioni per il 2009, altrettanti per il 2010 e 100 per il 2011 - il fondo destinato al settore.

Il voto di ieri sera, che sana parzialmente i tagli previsti dallo stesso regolamento Bonaiuti, è solo il primo passo. Ora la palla passa alla Commissione bilancio e quindi all'aula. È una «misura significativa - ha affermato Lelio Grassucci, presidente dell'associazione Art. 21 - una prima risposta che adesso va portata a compimento». «Si tratta di un fatto importante - ha affermato Lelio Grassucci, presidente di Mediacoop, l'associazione delle cooperative editoriali e della comunicazione - anche se non è la soluzione dei nostri problemi. È importante perché la commissione Cultura ha espresso, in questo modo, un parere unanime sulla

necessità che venga ristabilito il diritto soggettivo ai contributi, restando altresì le risorse necessarie, che costituisce la premessa indispensabile per la tutela del pluralismo ed una riforma efficace del settore editoriale». «Adesso - ha concluso il presidente di Mediacoop - è auspicabile che la commissione Bilancio non tradisca le aspettative dell'editoria cooperativa, di partito e non profit ed accolga l'indicazione contenuta nel parere unanime che ad essa è stato trasmesso dalla commissione Cultura».

commenti positivi anche dal senatore del Pdl Vincenzo Vita che ha visto un «ottimo segnale dalla commissione Cultura Camera, fi-

nalmente un raggio di luce tra le tante nubi che si addensano sul mondo della cultura e dell'editoria». Per Vita, «è un passo incoraggiante e c'è da augurarsi che le norme reggano gli ulteriori passaggi alla Camera. Certamente saranno materia della nostra battaglia al Senato». Anche perché in molti cominciano a chiedersi dove siano stati reperi i soldi necessari a reintegrare il fondo che il governo aveva abbattuto. Secondo il relatore Granata nell'emendamento si esclude la possibilità che i fondi vengano sottratti a ricerca e università e parla di «battaglia non per salvare teste di partito ma le voci liberi dell'editoria».

Fincantieri, operaio muore schiacciato nella nave

L'incidente sulla Ruby Princess, annullato il varo
Il guasto alla porta era già stato segnalato. Sindacati in rivolta

di Giuseppe Caruso / Milano

STRAGE È morto in modo orrendo. Schiacciato da una porta stagna della sala motori di una nave, la Ruby Princess, che sabato avrebbe avuto il varo alla presenza del presidente del Senato, Giuseppe Schifani. Mauro Sorgo, 43 anni, lascia una moglie

ed una figlia di appena sei anni. L'incidente è avvenuto nella tarda serata di mercoledì, negli stabilimenti Fincantieri di Monfalcone, in provincia di Gorizia. Mauro Sorgo faceva parte di una squadra, assieme ad altri due colleghi, addetta al controllo degli impianti di azionamento delle centinaia di porte, dette "taglia fuoco", a tenuta stagna, di cui la nave è dotata. Mercoledì sera era in programma la verifica obbliga-

A Monfalcone duemila in corteo per le vie del centro Otto ore di sciopero nello stabilimento

toria, che si fa prima di ogni consegna e che era stata annunciata per tutta la giornata (e durante la prova stessa) con gli altoparlanti della nave. Secondo quanto emerso dai primi accertamenti (sul caso sono aperte due inchieste, una interna ed un'altra condotta dalla procura di Monfalcone), per motivi imprecisati, Sorgo si è allontanato dai colleghi andando ad azionare una di queste porte a tenuta stagna che era chiusa per la prova in corso. Non è chiaro, a quel punto, che cosa sia successo. Di sicuro c'è che l'operaio ha aperto la porta, rimanendo però schiacciato nel tentativo di passare dall'altra parte. È scattato subito l'allarme ed i soccorsi sono stati immediati, ma per Sorgo era ormai troppo tardi.

La Fincantieri, in accordo con la famiglia dell'operaio, ha cancellato l'inaugurazione prevista per sabato, ma questo ovviamente non ha frenato la protesta, che ieri è scoppiata per le strade di Monfalcone, dove hanno sfilato più di duemila persone, in un corteo organizzato da Fim, Fiom e Uilm.

Il corteo, partito dai cancelli della fabbrica, è sfilato per le vie cittadine. Negli stabilimenti Fincantieri di Monfalcone, in cui sono occupate oltre cinquemila persone (1.800 dipendenti diretti, oltre 3.000 impegnati nell'indotto) è stato proclamato uno sciopero di otto ore dalle segreterie provinciali di Fim, Fiom e Uilm. Braccia incrociate per quattro ore anche negli altri stabilimenti metalmeccanici della provincia di Gorizia, mentre due ore di sciopero si sono tenute in tutti gli stabilimenti del gruppo Fincantieri.

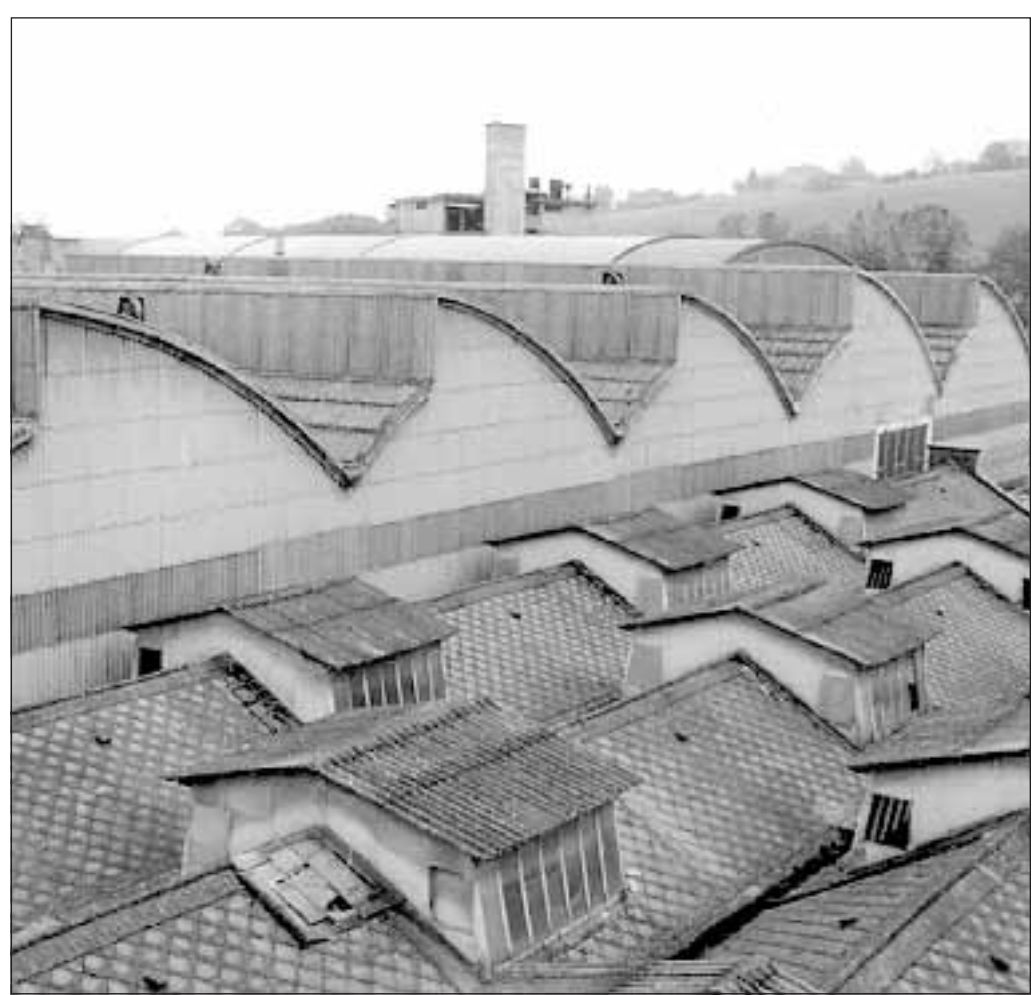
Giorgio Cremaschi, uno dei segretari nazionali Fiom-Cgil, ha voluto ricordare che «ancora una volta, al di là delle dichiarazioni, degli impegni, dei programmi, in Italia si muore di lavoro. La Fiom come in altre situazioni si costituirà parte civile contro Fincantieri». Il presidente del Senato, Giuseppe Schifani, che doveva presenziare al varo della Ruby Princess, ha voluto esprimere il suo «profondo dolore per il tragico incidente in cui ha perso la vita Mauro Sorgo. La circostanza che nei prossimi giorni fosse prevista una mia

Mauro Sorgo aveva 43 anni e una bimba di sei La Fiom si costituirà parte civile

visita a quel cantiere rende ancor più forte il sentimento di rabbia, di costernazione e sgomento». Anche l'Anci, che doveva tenere la cerimonia di inaugurazione dell'assemblea annuale sulla Ruby Princess il prossimo 22 ottobre, ha annullato l'impegno. Ieri si sono registrati altri due gravi incidenti sul lavoro. A Vittorio Veneto (Treviso) un agricoltore è rimasto schiacciato dal trattore che stava guidando, mentre nel Bergamasco un operaio di 54 anni è rimasto gravemente ferito dopo essere precipitato da un'altezza di oltre tre metri, all'interno di un cantiere edile.



Stephan Schmidheiny Foto Ansa



I tetti in "eternit" dello stabilimento di Casale Monferrato della Eternit Foto Ansa

Eternit, il padrone svizzero pronto a risarcire le famiglie delle vittime

Il padrone dell'amianto è pronto a pagare pur di evitare il processo. È disposto a risarcire i familiari delle vittime dell'amianto il miliardario svizzero Stephan Schmidheiny, uno dei proprietari della Eternit indagato a Torino per i casi di oltre duemila lavoratori ammalati o morti per il contatto con il minerale-killer. Il magnate ha preso questa iniziativa attraverso una delle sue società, la Becon Ag, che è pronta a versare alcune decine di milioni di euro. Per Schmidheiny la procura subalpina ha chiesto il rinvio a giudizio per disastro doloso in relazione ai tumori di cui si sono ammalati gli ex dipendenti delle filiali di Cagnolo (Torino), Casale Monferrato (Alessandria), Rubiera (Reggio Emilia) e Bagnoli (Napoli). L'impegno a risarcire le vittime dell'amianto è «l'espressione

di un sentimento di solidarietà in linea con lo spirito filantropico e la sensibilità sociale di Stephen Schmidheiny»: lo afferma una nota diffusa dallo studio legale Astolfo Di Amato, che assiste l'industriale elvetico. La società di riferimento, Becon Ag, riferendosi al processo continua a «contestare decisamente l'esistenza di qualsivoglia responsabilità in capo alle aziende svizzere del gruppo Eternit e ai loro manager per le malattie da esposizione all'amianto che si sono manifestate». L'offerta riguarda coloro che hanno lavorato dal 1 gennaio 1973, quando la multinazionale svizzera ha assunto il controllo, al 4 giugno 1986, data della loro dichiarazione di fallimento. Becon «chiede la collaborazione dell'Associazione familiari vittime dell'amianto di Casale Monferrato».

«Ci hanno aggrediti con spranghe e mazze, erano di Forza Nuova»

«Ci hanno aggrediti armati di spranghe, mazze chiodate e tirapugni». Una serie di collettivi che fanno riferimento all'area antagonista di Pavia hanno denunciato che mercoledì sera poco dopo le 23 una quindicina di militanti (tra cui alcune ragazze) di Forza Nuova hanno assalito sette giovani che si stavano recando a una serata presso il Centro sociale «Il Barattolo», che si trova nei pressi della sede di Forza Nuova. Secondo la ricostruzione dei collettivi l'aggressione da parte dei neofascisti sarebbe stata messa in atto dopo una serie di provocazioni contro coloro che si stavano dirigendo al centro sociale. Dopo una prima violenza dei con-

fronti di tre giovani, altri quattro militanti del centro sociale intervenuti per difenderli sarebbero stati a loro volta violentemente aggrediti da militanti forzanoschi che, sempre secondo quanto dichiarato dagli antagonisti, sarebbero stati «armati di spranghe, mazze chiodate e tirapugni recuperati nella sede del

Pavia, la denuncia del centro sociale «Il Barattolo»:

«Sette di noi sono finiti all'ospedale»

movimento». In un comunicato diffuso sul Web si legge che «le sette persone picchiate sono state trasportate al pronto soccorso con prognosi comprese tra i 3 e i 12 giorni». Al termine dell'aggressione, alcuni forzanoschi si sarebbero dileguati, mentre altri si sarebbero «barricati all'interno della sede di Forza Nuova» assediata dai militanti del centro sociale. La polizia intervenuta si è quindi schierata di fronte alla sede del Movimento di via dei Mille 124 dalla quale intorno alle 3,30 di ieri mattina sono stati prelevati dalla polizia. Non è chiaro al momento se gli aggrediti abbiano presentato formale denuncia alle forze dell'ordine.

G8, chiesti due anni e 3 mesi per Perugini

L'accusa è abuso, falso, calunnia. Il funzionario Digos si difende: abbiamo fatto del nostro meglio



Il vice capo della Digos Alessandro Perugini, senza casco, prende la rincorsa e sferra un calcio ad un giovane manifestante a terra Foto Ansa

/ Genova

Hanno fatto il giro del mondo le foto del giovanissimo ragazzo di Ostia, il volto tumefatto e un occhio gonfio dopo il pestaggio della Digos al G8 di Genova. Hanno fatto il giro del mondo anche le immagini del pestaggio di quel ragazzo, preso a calci ormai a terra, da parte del vicecapo della Digos. Poche ore prima della morte di Carlo Giuliani in piazza Alimonda.

Ieri il Pm Francesco Albinì Cardona ha chiesto la condanna a 2 anni e 3 mesi per Alessandro Perugini, all'epoca del G8 vice capo della Digos di Genova. Il pm ha chiesto la stessa pena per Antonio Del Giacco, 2 anni e 1 mese

per Sebastiano Pinzone e 1 anno e 8 mesi ciascuno per Enzo Raschella e Luca Mantovani, tutti agenti di polizia. I funzionari di polizia sono imputati di abuso d'ufficio, falso in atto pubblico e calunnia per alcuni arresti compiuti in via Barabino nei confronti di alcuni giovani che facevano un sit in. Non per lesioni: il ragazzo pestato, all'epoca minorenni, ha ritirato la querela. La sentenza è attesa per la fine della prossima settimana.

In una lunga dichiarazione letta in aula, Perugini, oltre a descrivere la situazione di guerriglia urbana del 21 luglio 2001, non ha mancato di accennare all'episodio del calcio al giovane di Ostia, ribadendo di non averlo colpito.

Riferendosi anche agli altri imputati ha detto: «Noi cinque coinvolti da sette anni in questa vicenda viviamo con la consapevolezza di quelle immagini, di quei filmati ossessivamente trasmessi come simbolo negativo delle forze dell'ordine. Abbiamo dovuto affrontare un compito difficilissimo. La violenza ha superato ogni previsione, anche la peggiore. Noi abbiamo cercato di fare del nostro meglio». Infatti, Perugini è anche imputato nel procedimento a carico di 25 tra dirigenti, funzionari di Ps e polizia penitenziaria per le violenze nel carcere di Bolzaneto. Qui il Pm ha chiesto per Perugini due anni e quattro mesi per violenze, arresti arbitrari e falso ideologico.

Mi scuso per l'intrusione, ma siccome sono diventato il condannato più famoso d'Italia, vorrei dire qualcosa anch'io sulla sentenza della giudice Di Gioia che, in primo grado, ha ritenuto diffamatorio per Cesare Previti un mio pezzo pubblicato nel 2002 sull'Espresso, in cui Previti era citato in mezza riga. Anzi, non sulla sentenza, che non c'è ancora (verrà depositata tra 60 giorni) e che, più che commentata, andrà appellata nella speranza che sei occhi in Corte d'appello vedano meglio dei due del giudice monocratico. Vorrei dire qualcosa su tutto ciò che l'ha accompagnata. Perché, come sono certo di non aver diffamato nessuno, men che meno Previti (reato impossibile), non sono altrettanto sicuro che le cronache dedicate alla sentenza, a reti ed edicole unificate, non siano diffamatorie. Cito dal Tg1, che di solito non dà notizia delle condanne non solo dei giornalisti, ma nemmeno dei ministri, parlamentari, banchieri, imprenditori, e gabella le precisazioni di Berlusconi e Andreotti per assoluzioni, ma ha riscoperto i piaceri della cronaca giudiziaria giusto in tempo per me: «Marco Travaglio è stato condannato a 8 mesi di reclusione, pena sospesa, per aver diffamato l'ex deputato Previti.

Il processo, celebrato a Roma, riguardava un servizio sull'Espresso... Travaglio dovrà risarcire Previti con 20 mila euro». Manca solo un piccolo dettaglio: la sentenza è di primo grado. Avesse riguardato chiunque altro, i Raiotti avrebbero precisato che verrà appellata e dato la parola all'imputato per dire che nessuno è colpevole fino a condanna definitiva. Non ho avuto questa fortuna. Così il Tg1, informando sulla mia presunta diffamazione, è riuscito a diffamare me. Complimenti e grazie. Ora attendo che il Tg1 fornisca tutta i nomi dei suoi giornalisti condannati negli ultimi anni, in primo, secondo, o terzo grado. Così come mi auguro che tutti i giornali che ieri han voluto dedicarmi tanto spazio, spalanchino gli archivi (compresi quelli dei direttori) e facciano altrettanto. Ci sarà da divertirsi. Casomai la cosa potesse interessare, il sot-

toscritto è giunto all'età di 44 anni con la fedina penale immacolata: sul mio Casellario giudiziale c'è scritto «Nulla». Il che naturalmente non significa che tutti i condannati definitivi per diffamazione siano dei diffamatori: questo genere di processi, per chi fa cronaca giudiziaria, sono incidenti di percorso quasi inevitabili anche per chi non sbaglia (e prima o poi sbagliamo tutti). Perché esistono tre tipi di diffamazione: quella di chi esprime opinioni critiche, ritenute dal giudice eccessive; quello di chi scrive fatti falsi; quello di chi scrive fatti veri, ma inseriti in un contesto negativo che il giudice, nella sua discrezionalità, ritiene diffamatori. Ora, quel che ho scritto sull'Espresso è vero: ho citato il verbale del colonnello del Ros Michele Riccio, che parlava (lui, non io, diversamente da quanto scritto

dall'Unità) della presenza di Previti nello studio Taormina mentre si teneva una riunione per discutere certe faccende riguardanti Dell'Utri, senz'attribuire a Previti alcun ruolo nella riunione. Dunque penso che la mia sentenza riguardi il reato del terzo tipo. C'è, viste la genericità del reato di diffamazione e la carenza di cultura liberale nella giurisprudenza italiana, diversamente da quella europea (vedi sentenze della Corte di Strasburgo) e americana (il I emendamento taglia la testa al toro). Non è stato sempre così: negli anni 80, Indro Montanelli fu condannato per diffamazione nei confronti di Ciriaco De Mita: un milione di lire di multa per avergli dato del padrino. Montanelli si appuntò al petto la condanna come una medaglia. L'altro giorno in pm aveva

chiesto per me una multa di 500 euro. Il giudice l'ha ridotta a 100 e ci ha aggiunto, bontà sua, 8 mesi di reclusione. La pena media dell'omicidio colposo; la metà della pena inflitta a Previti per aver comprato il giudice del caso Mondadori; 3 mesi in meno degli anni affibbiati a Cesare Romiti per 100 miliardi di lire di falsi in bilancio Fiat (prima che il reato fosse depenalizzato); 2 mesi in più della pena patteggiata da Renato Farina per favoreggiamento nel sequestro Abu Omar. A proposito dell'on. Farina, alias agente Bettulla: ieri su *Libero*, sotto il titolo «La banda Santoro - Anche Travaglio finisce tra i pregiudicati», definisce «barbarie» la pena detentiva, ma poi mi rinfaccia di aver ricordato le condanne per diffamazione di Lino Jannuzzi. E scrive che usufruì dell'indulto. Dunque «chi di spada ferisce...». Ma non sa quel che dice. Dell'indulto ha usufruito lui, visto che la sua pe-

na patteggiata è definitiva. La mia è un primo grado (dunque pregiudicato lo dica a se stesso) e conto di farla cancellare nei gradi successivi: forse Bettulla non sa che l'indulto si applica solo alle pene irrevocabili. Quanto a Jannuzzi, a parte il fatto che le sue condanne si riferiscono a notizie false (tipo i complotti delle toghe rosse contro Berlusconi e Andreotti «poi assolti»), ne ho parlato perché Jannuzzi è stato a lungo parlamentare (infatti ha avuto prontamente la grazia). Le condanne dei parlamentari sono fatti loro, quelle dei parlamentari sono fatti nostri. Sottili distinzioni ignorate dal biondo mèchato del *Giornale*, che ha sbattuto la mia sentenza in prima pagina, dopo aver nascosto le sue (una caterva di processi persi, con abbondanti risarcimenti dei danni ai pm di Mani Pulite per le balie diffamatorie che lui rovescia loro addosso da una vita). Il pover'ometto farfettico di «pregiudicato», «indulto», «pre-scrittione» e s'interessa appassionatamente alle mie ferie. Lui che era di casa ad Hammamet ai piedi di un celebre latitante pluripregiudicato e pluricorrotto, di cui è vedovo inconsolabile. Ecco, nemmeno Vallanzasca potrebbe mai accettare lezioni dalla Yoko Ono di Craxi.

LA POLEMICA

Pregiudicato a chi? Intanto mi appello

di Marco Travaglio

La crisi economica
domina la sfida televisiva
Torna alla ribalta
anche il dossier aborto

PIANETA

Per i sondaggi la vittoria
è a portata di mano
ma il senatore dell'Illinois
ricorda il New Hampshire

Obama vola ma frena: non è ancora fatta

Al candidato democratico il terzo e ultimo macht tv. McCain si smarca da Bush però non convince
Per la stampa Usa Colin Powell pronto a tradire i repubblicani per votare Barack

di Roberto Rezzo / New York

UN PUGILE ARRABBIATO che mena fendenti senza riuscire a colpire nel segno. Questa l'impressione generale degli spettatori che hanno assistito all'ultimo confronto televisivo tra John McCain e Barack Obama. Il candidato repubblicano, affossato nei

sondaggi, s'è giocato il tutto per tutto cercando di distruggere l'avversario sul piano politico e quello personale. Tutto sommato è stato un vero dibattito quello trasmesso in diretta dalla Hofstra University di Hempstead nello Stato di New York, moderatore Bob Schiefer, conduttore del notiziario Cbs. Finalmente si è visto un contraddittorio con domande vere. Il tema centrale: la crisi economica e come sia possibile uscirne fuori. E la questione fiscale, vero spartiacque tra tutela dei ricchi e dei lavoratori in America.

Dal sondaggio a caldo condotto dalla Cnn risulta che il 53% degli americani ha avuto un'impressione favorevole di Obama, solo il 31% considera superiore McCain. E quando si guarda al carattere, alla gradevolezza del personaggio, un impressionante 70% si schiera dalla parte del candidato democratico. Il giudizio del Washington Post: «Può essere che quella di mercoledì sera sia stata la migliore performance di McCain dall'inizio della campagna - come affermano i suoi sostenitori - ma non c'è dubbio che Obama è riuscito a dimostrare ancora una volta di avere la competenza, il carattere e la capacità di giudizio che gli elettori cercano nel successore del presidente Bush». Anche l'ex segretario di Stato Colin Powell ha seguito il dibattito. E secondo le indiscrezioni che circolano a Washington avrebbe deciso di sciogliere la riserva. Sarebbe pronto ad annunciare da un momento all'altro il suo sostegno per Obama. E la rottura definitiva con il Partito repubblicano che per colpa dell'amministrazione Bush e della menzogna sulla guerra in Iraq gli ha seriamente compromesso la reputazione. Non si tratta del primo illustre

repubblicano pentito che il 4 novembre s'appresta a voltare bandiera. Tra i conservatori che sostengono Obama c'è anche la figlia di Theodor Roosevelt, un presidente che McCain cita a modello e di cui promette sarà il successore ideale. «Niente facili entusiasmi - mette le mani avanti il candidato

democratico - Ci siamo già passati, alle primarie in New Hampshire, il secondo Stato in cui si sono tenute le primarie, eravamo favoriti. La stampa ha cominciato a farsi prendere la mano. E alla fine siamo stati battuti». Le proiezioni sono incoraggianti. Non solo quelle relative ai sondaggi condotti su

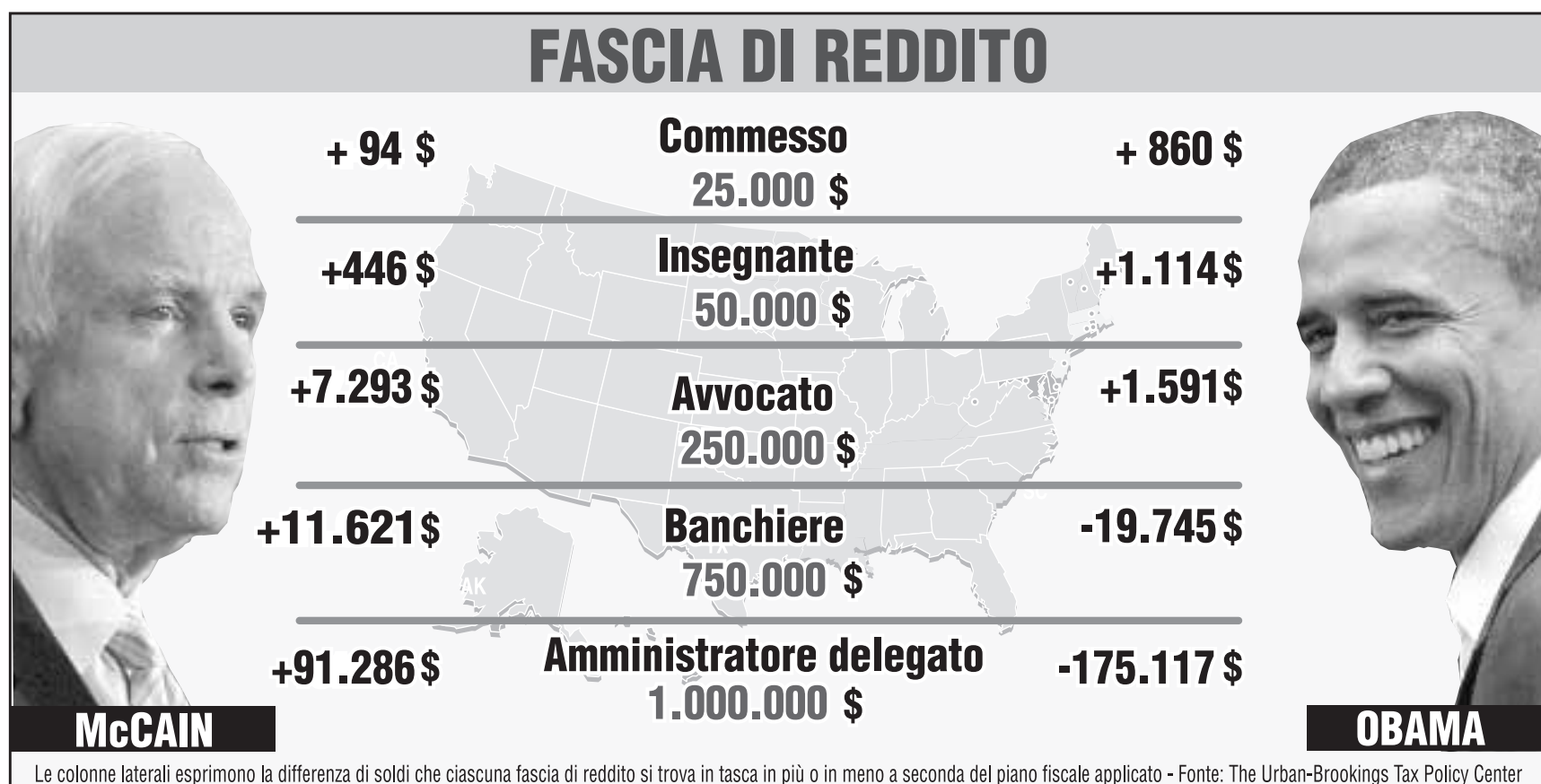
scala nazionale, dove il ticket democratico oscilla tra un vantaggio di 4 e 14 punti, ma negli Stati in bilico, quelli che alla fine sembra decideranno l'esito del voto. I repubblicani hanno deciso di non fare più campagna elettorale in Michigan, alzando di fatto bandiera bianca. In Virginia, tradizionale

roccaforte repubblicana, Obama è in vantaggio di dieci punti. In Florida, teatro dei brogli nel 2000, McCain è indietro di cinque punti. Persino in Missouri, uno stato che quattro anni fa Bush ha vinto a mani basse, il ticket repubblicano risulta in testa di un solo misero punto percentuale, ben al di

sotto del margine statistico di errore.

L'affondo più sporco tentato da McCain riguarda le accuse mosse contro Obama dalla sua vice Sarah Palin, la governatrice dell'Alaska che prima di candidarsi è andata anche a una seduta dall'esorcista. «Obama deve ancora spiegare le sue frequentazioni con un noto terrorista», se n'è uscito il candidato repubblicano. La vicenda riguarda William Ayers, ormai sconosciuto attivista di un'organizzazione chiamata Acorn che negli anni '60 protestava contro la guerra in Vietnam. E coinvolto in un paio di attentati dinamitardi negli Stati Uniti che per fortuna non hanno fatto vittime. «Avevo otto anni - si è difeso Obama - quando Acorn imperversava. E Ayers l'ho conosciuto a Chicago nel consiglio di amministrazione di un istituto scolastico fondato dall'ambasciatore Walter Annenberg, un caro amico di Ronald Reagan».

Tra gli spettatori in sala durante il dibattito anche un ospite d'eccezione: la senatrice Hillary Clinton, di casa nel distretto di Long Island che fa parte del suo collegio elettorale a New York. «Obama è stato calmo, preparato, efficace. Ha fatto capire che bisogna eleggere un democratico alla Casa Bianca per correggere otto anni di errori dell'amministrazione Bush».



John McCain e Obama sugli schermi del centro stampa durante il dibattito Foto di Jae C. Hong/AP

CASABIANCA

LUCA SOFRI

John massacrato dalla comicità

Il personaggio del giorno è «Joe l'idraulico», un elettore che aveva affrontato Obama qualche giorno fa a Toledo, Ohio, facendo obiezioni sulla sua politica fiscale, e che è diventato la versione americana della «casalinga di Voghera». Ieri nel dibattito televisivo Joe è stato molto citato, e poi interrogato dalle tv ha detto di non aver ancora deciso se stare (ma è registrato al voto come Repubblicano), anche se Obama gli pare un po' troppo socialista. Al mattino dopo, la campagna McCain ha lanciato un nuovo spot, molto semplice: McCain è seduto di fronte alla telecamera, le pieghe della

cravatta che riprendono le rughe sul viso, e dice: «Gli ultimi otto anni non sono stati granché, vero? I prossimi quattro saranno meglio». Ma la sfacciata presa di distanza da Bush non basta ad annullare l'effetto dello spot concorrente di Obama, in cui lo stesso McCain dichiara «ho votato con l'amministrazione Bush il 90% delle volte». Per la prima volta al dibattito di ieri si è parlato di aborto. McCain ha accusato violentemente Obama di aver tenuto posizioni estremiste e troppo tolleranti nei confronti dell'aborto. Ma Obama è stato bravo a mostrarsi ancora una volta il più moderato ed

equilibrato. Ricordando che «le donne, ascoltando le loro famiglie, i loro medici, i loro padri spirituali, sono le più intitolate a prendere questa decisione», ma annunciando che nel suo programma c'è «un terreno comune di intesa sulla prevenzione delle gravidanze indesiderate, sull'aiuto alle madri single, e sulle adozioni». Intanto ieri notte McCain è andato ospite al Dave Letterman Show, a cui aveva dato buca venti giorni fa, scatenando un risentito Letterman in un vero massacro comico ai suoi danni. Se potete recuperare la puntata su YouTube, fatelo: e poi guardatevi quella di ieri notte.

IL GENERALE PETRAEUS

«Più diplomazia a Kabul parlare anche con il nemico»

NEW YORK C'è un effetto elettorale sulle guerre che gli Stati Uniti stanno conducendo in Iraq e Afghanistan, e questo effetto spinge il generale David Petraeus verso un nuovo approccio, più orientato verso lo sforzo diplomatico e il tentativo di riconciliazione. È quanto sostengono New York Times e Washington Post, che dedicano ampia attenzione a come il comandante in capo delle forze Usa impegnate nelle aree di crisi, generale David Petraeus, sia impegnato in questa fase a mettere a punto una nuova strategia, soprattutto per quanto riguarda l'Afghanistan. Nelle nuove strategie che Petraeus sta mettendo a punto, riecheggiano le nuove linee politiche che i candidati alla successione di Bush stanno proponendo nella loro campagna elettorale. Due su tutte: 1) rafforzamento sul terreno della capacità diplomatica Usa, che significa arrivare anche a «parlare con il nemico» (lo ha affermato lo stesso Petraeus); 2) maggior coinvolgimento dei governi locali, in particolare per quanto riguarda l'Afghanistan.

Nella sfida finale irrompe l'idraulico Joe

Il candidato repubblicano ne fa una bandiera: ti aiuterò a non pagare più tasse

/ New York

Joe l'idraulico è stato il vero protagonista dell'ultimo dibattito presidenziale in vista delle elezioni del 4 novembre. Non si tratta di un personaggio inventato. All'anagrafe risponde al nome di Joseph Wurzelbacher, 45 anni, residente in Ohio, i suoi genitori erano poveri immigrati polacchi. Un impiantista tubista di professione che dopo 15 anni di duro lavoro ha messo da parte abbastanza per rilevare la ditta di cui è dipendente. È spaventato d'affrontare il grande passo perché s'è messo in testa che se il mese prossimo vince Obama gli aumenteranno le tasse. Il repubblicano McCain ne ha fatto una bandiera per la sua campagna improntata a meno tasse per tutti. «Joe, stai tranquillo, io ti aiuterò a comprare il tuo business e farò in modo che il governo non ti metta le mani in tasca per privarti del frutto del tuo sudore», proclama il senatore dell'Arizona.

Joe l'idraulico dovrebbe guadagnare più di

250mila dollari, un quarto di milione netto all'anno, per veder aumentare la propria aliquota fiscale. Obama spiega che il 98% delle piccole imprese americane di questi tempi se lo sogna d'incassare un utile del genere. E la sua proposta economica prevede incentivi e riduzioni per questa fascia di reddito. Si tratta di una cifra dieci volte superiore rispetto a quella percepita da un operaio o di un addetto alle vendite in un grande magazzino. Cinque volte superiore rispetto allo stipendio d'un insegnante di ruolo

È un personaggio vero
Vive in Ohio e ha detto
di temere il piano fiscale
di Obama ma non si è
schierato per l'ex veterano

nelle scuole superiori. E se proprio gli affari dovessero andargli bene, al fisco americano dovrebbe versare circa 1.500 dollari in più spalmati su un periodo di dodici mesi. Il buon senso suggerisce che qualsiasi imprenditore ci metterebbe la firma. Per McCain non è ancora abbastanza: «Meno tasse per tutti. Questo non è il momento di aumentare la pressione fiscale per nessuno. Obama vuole prendere i soldi dalle tasche degli imprenditori coraggiosi e ridistribuirli come se fossimo in un regime socialista». Agita lo spettro della bandiera rossa come un toro alla corrida. Non si capisce come estendendo i tagli delle tasse per i ricchi varati dall'amministrazione Bush possa sperare di ripianare il buco nel bilancio che le ultime proiezioni del Congresso quantificano in una cifra vicina al mezzo miliardo di dollari. E aiutare i 50 milioni di americani sprovvisti di qualsiasi assistenza sanitaria ad avere uno straccio di copertura medica. Interpellato dalla stampa, Joe l'idraulico si è rifiutato di appoggiare McCain.

MORTALITÀ INFANTILE

Ogni anno 28mila decessi
Gli Usa peggio dell'Europa

NEW YORK Il tasso di mortalità tra i nuovi nati negli Stati Uniti diminuisce, ma continua a essere alto. Ogni anno in America muoiono più di 28 mila neonati di età inferiore ai 12 mesi. Secondo il Centro per il Controllo e la Prevenzione delle Malattie, dal 1960 al 2004 gli americani sono scesi dal 12esimo al 29esimo posto nel mondo per mortalità infantile, con un tasso nel 2006 del 6,71 morti ogni mille nati. Lo studio del governo federale ha rilevato una tendenza al ribasso, con un calo della mortalità del 2% rispetto al 2005 ma anche un ritardo drammatico rispetto ad alcuni paesi europei ed asiatici. Un tasso di mortalità infantile come quello che abbiamo in America «è una vergogna» ha commentato la presidentessa del Galen Institute, Grace-Marie Turner. Gli esperti ritengono che le cause dell'alto livello di mortalità infantile siano l'obesità diffusa tra gli adulti, l'uso di droghe, il sistema sanitario costoso ma inefficiente e l'incremento dei parti cesarei prima della 39esima settimana di gravidanza.

Aprire la moschea della discordia, la prima nell'ex Germania Est

In un sobborgo di Berlino i cittadini si sono divisi
Annullata in extremis manifestazione di neonazi

di Gherardo Ugolini / Berlino

HEINERSDORF È UN SOBBORGIO nord-orientale di Berlino, estreme propaggini del distretto di Pankow. È un pezzo del «profondo est» della Germania, fatto di risentimenti e frustrazioni, di disoccupazione elevata e tentazioni xenofobe. Una mi-

sceola che ogni tanto esplose; per esempio quando si decide di costruire una moschea, la prima a sorgere nell'ex Berlino Est, anzi la prima sul suolo di quella che fino al 1989 fu la Rdt. È dal 2006 che se ne discute, da quando la comunità islamica Ahmadiyya ha acquistato l'area di una fabbrica dismessa di crauti ed ha avviato i lavori di costruzione. Da allora una serie infinita di manifestazioni per bloccare il progetto: volantaggi, petizioni, marce, perfino un attentato incendiario. In prima fila nei comitati civici anti-moschea sono scesi in campo gli esponenti della Cdu locale, ma a farsi sentire più fragorosamente sono stati i militanti neonazisti della Npd. Sulla sponda

opposta si è formato un movimento di cittadini favorevoli alla convivenza pacifica tra diverse religioni e culture: il loro motto è «nessuno spazio per il razzismo». Dopo due anni di polemiche e di lavori edili portati avanti sotto la sorveglianza della polizia, ieri la nuova moschea berlinese è stata ufficialmente inaugurata alla presenza, tra gli altri, del borgomastro di Berlino Klaus Wowereit, sempre in prima linea quando si tratta di difendere i diritti delle minoranze. I militanti della Npd hanno annullato in extremis l'annunciata manifestazione «contro l'islamizzazione», ma la tensione tra i cittadini del quartiere era palpabile. Si contesta il gigantismo della costruzione: con un minareto alto 12 metri e un'area per la preghiera capace di ospitare fino a 500 fedeli, quella di Heinersdorf è la più grande moschea in terra tedesca, anche se il record le sarà scappato tra pochi giorni da una nuova moschea a Duisburg. Ma soprat-

tutto si accusa di fanatismo intollerante la comunità Ahmadiyya, committente della moschea, che a Berlino conta solo 206 seguaci ma ne ha più di 30mila nel resto della Germania. «La maggior parte degli abitanti di Heinersdorf è contro la moschea perché rifiuta l'ideologia antidemocratica, antisemita e razzista di Ahmadiyya. L'islam non è solo un credo, ma è anche un modello di società che tende a cancellare quello attuale», ha sostenuto Joachim Swietlick, presidente del più importante dei comitati civici che fino all'ultimo hanno tentato di sabotare la costruzione. La risposta più sensata è venuta da Abdul Basit Tariq, l'imam della comunità islamica che ha costruito la moschea di Heinersdorf: «una moschea sul suolo tedesco è il segnale inviato al mondo intero che qui regna la libertà di fede e di culto». Non è la prima volta che in Germania si discute e si protesta per la costruzione di una moschea. Basta ricordare quanto accaduto

Il sindaco della capitale ha voluto presenziare alla cerimonia per sottolineare il valore dell'integrazione



La nuova moschea in un sobborgo dell'ex Berlino Est Foto di Markus Schreiber/Agf

in settembre nella cattolicissima Colonia, dove la destra xenofoba ha chiamato a raccolta i suoi militanti per cercare in ogni modo di bloccare l'edificazione di una grande moschea nel centro della città e uno schieramento trasversale che ha messo insieme Cdu, socialdemocratici, verdi, liberali e Linke, ha stoppato la manifestazione. La convivenza di campanili e minareti, gli uni accanto agli altri, caratterizza da tempo il paesaggio urbano delle città tedesche, per lo meno di quelle più grandi, quelle con un più alto tasso di immigrazione. Il numero di cittadini di fede musulmana residenti in Germania ammonta a 3 milioni e mezzo e quello delle moschee a duecento. E sono già pronti

ti i piani di investimento per realizzarne quasi altrettante nei prossimi anni. Senza dubbio la Germania è il paese d'Europa in cui se ne costruiscono di più: da questo punto di vista un esempio piuttosto riuscito di convivenza multiculturale. Il punto è che tutte queste moschee sorgono nei Länder occidentali, dove fin dai primi anni del dopoguerra i Gastarbeiter sono affluiti in massa e dove la presenza di stranieri è un fatto scontato. Ben diversamente stanno le cose all'Est, come dimostra il caso Heinersdorf. Nelle regioni della ex Rdt l'emigrazione è un fenomeno recente e non consolidato: la presenza del «diverso» rischia di essere avvertita come minaccia.

FRANCIA

I socialisti denunciano: «L'Eliseo spende di più»

PARIGI A dispetto del difficile momento che sta attraversando la finanza mondiale, le spese dell'Eliseo continuano a crescere. Secondo un documento presentato in parlamento dall'opposizione socialista, per il prossimo anno la presidenza francese avrebbe programmato un aumento delle spese dell'11,45%, che porterebbe il suo budget a 112,3 milioni di euro.

L'Eliseo ha contestato questi dati: «l'aumento è minimo - fa sapere il palazzo presidenziale - è di appena il 2%». «Non capisco come si possa parlare di ritorno all'oscurantismo quando per la prima volta c'è trasparenza», ha dichiarato Christin Fremont, direttore di gabinetto di Nicolas Sarkozy. La spiegazione di tale discrasia sta nel fatto che l'Eliseo confronta i 112,3 milioni del 2009 non con le spese riportate nella finanziaria 2008 (100 milioni di euro), ma con quelle del budget conclusivo dell'anno (110 milioni di euro), comprensive dell'integrazione «di spese precedentemente sottostimate».

Garzón: sì all'apertura di 19 fosse comuni, anche quella di García Lorca

Il corpo del poeta si troverebbe presso Granada. Il giudice mira a un vero e proprio processo contro il franchismo



García Lorca

di Claudia Cucchiari / Barcellona

GARZÓN APRE un processo contro il franchismo e autorizza l'apertura «al più presto» di 19 fosse comuni. «Combatterò chi si schiera contro la Spagna con qualsiasi mezzo e a qualsiasi

prezzo», con queste parole il Generale Francisco Franco dichiarava al Chicago Daily Tribune il 27 luglio del 1936 la sua decisione cosciente di eliminare fisicamente, se necessario, quella metà del Paese che si opponeva alla sua dittatura. Queste testuali parole sono state riportate dal giudice dell'Audiencia Nacional, Baltasar Garzón, per dimostrare l'imputa-

bilità del generalissimo in una sentenza provvisoria che ha fatto pubblica ieri pomeriggio. Garzón si è finalmente dichiarato competente per l'indagine sui desaparecidos della Guerra Civile e del Franchismo che ci si aspetta possa portare alla condanna di 35 alti funzionari del regime, tra i quali lo stesso Franco. Un'indagine che il famoso giudice aveva annunciato ad inizio settembre e che ha portato avanti a marce forzate, raccogliendo la petizione di 22 associazioni di familiari delle vittime della dittatura sparse in tutto il territorio nazionale. Ma Garzón ha raccolto anche l'opposizione di un ampio settore della società e della politica spagnola, che ancora si resiste a rimuovere la terra con la quale per più di 30 anni si era coperta la vergogna di quei tragici

decenni. E mentre Zapatero da Bruxelles lancia un timido appoggio al giudice, chi si oppone all'indagine di Garzón è proprio la magistratura, non sicura del fatto che i crimini in questione siano di competenza dell'Audiencia Nacional. «I delitti su cui intende indagare Garzón sono prescritti con l'Amnistia del 1977 e le autorizzazioni per le riesumazioni sono in ogni caso di competenza dei tribunali ter-

La famiglia del drammaturgo ha dato il suo placet solo se l'evento non diventa «spettacolo» per i media

ritoriali», tuonava ieri la Fiscalía.

Il giudice non sembra comunque volersi fermare, ha già autorizzato la riapertura «il più presto possibile» di 19 fosse comuni in cui giacciono i corpi di migliaia di oppositori del regime. Tra queste fosse figura anche quella in cui si crede possa essere sepolto il poeta e drammaturgo Federico García Lorca, trasformatosi ormai in un simbolo della repressione franchista e delle 114.266 persone sicuramente scomparse tra il 1936 e il 1951. Secondo la ricostruzione di alcuni storici, tra i quali l'irlandese Ian Gibson, il corpo del poeta dovrebbe giacere a Fuente Grande, uno sterrato nei pressi di Granada. Qui si potrebbe iniziare a scavare già nei prossimi giorni, giacché la famiglia di García Lorca ha ritirato la propria resistenza alla riesumazione, «purché non si trasformi in spettacolo mediatico».

Nei 68 fogli che compongono la sentenza provvisoria redatta da Garzón si usano parole pesanti, come «sterminio», «eccidio», «crimini contro l'umanità». Parole che ancora nessuno si era permesso di utilizzare in un processo contro la dittatura franchista. Perché è proprio questo ciò in cui si sta trasformando l'indagine di Garzón, il quale ha già chiesto ad istituzioni come la Conferenza Episcopale Spagnola (Cee), il Centro Documentale della Memoria Storica e ai sindaci di Madrid, Siviglia, Granada e Cordoba di fornire tutti i dati di cui sono in possesso sui desaparecidos. Alla fondazione che gestisce la Valle de los Caídos (mausoleo in cui è sepolto Franco) Garzón ha chiesto il certificato di morte del dittatore, per dimostrare ufficialmente l'estinzione della sua responsabilità penale, causa morte per vecchiaia.

Valencia, protesta nelle scuole spagnole contro l'educazione civica in inglese

È questo l'escamotage con cui Chiesa e Pp della Regione hanno cercato di boicottare l'insegnamento della costituzione che prevede i matrimoni tra gay

di Franco Mimmi / Madrid

«Manca di finezza», disse tanti anni fa Giulio Andreotti (che di finezza, bisogna ammetterlo, se ne intende) della politica spagnola. Ma oggi la Spagna sembra avere superato l'Italia anche in finezza politica, come dimostra la stupefacente materia «Education for Citizenship» che viene insegnata nelle scuole della regione di Valencia. O meglio: dovrebbe essere insegnata, perché la maggior parte degli insegnanti, dei genitori e degli studenti si sono rifiutati di accedere a questo monumento di finezza, ovvero di ipocrisia, inventato dal governo valenziano.

La materia dal reboante nome anglofono, infatti, non è altro che la Educazione Civica che il governo di José Luis Rodríguez Zapatero ha inserito come obbligatoria nel cursus scolastico, ma alla quale si oppongono la Conferenza episcopale e l'ala radicale del Partido popular perché insegna una Costituzione nella quale sono ammessi i matrimoni omosessuali. Alcuni governi regionali del Pp (quello di Madrid, per esempio) hanno addirittura appoggiato l'obiezione di coscienza di alcuni genitori ultraconservatori proponendo, illegalmente, materie alternative, ma il governo di Valen-

cia, visto il pericolo che gli alunni «obiettivi» debbano ripetere l'anno perché la materia è obbligatoria, hanno scovato questo escamotage - impartire la lezione in inglese, con una sorta di traduzione simultanea a opera di un secondo professore - senza rendersi conto che sarebbe risultato ridicolo e umiliante per

Insegnanti, genitori e scolari protestano: non è una scelta pedagogica ma solo un'umiliazione

professori e alunni. È infatti la protesta, appoggiata dai sindacati, è esplosa ieri con una serie di occupazioni e sit-in nella stragrande maggioranza degli istituti della regione, per sfociare in una grande manifestazione di protesta nelle tre capitali di provincia. La richiesta è che il corso venga impartito regolarmente - ovvero in spagnolo o in valenziano, che è pure lingua ufficiale della regione - e venga abbandonata la decisione del governo regionale sostenuta dall'assessore Font de Mora, di cui molti chiedono le dimissioni. «In maggio, quando l'idea fu annunciata - ha detto una professoressa d'inglese -, credevamo che fosse una battu-

ta di spirito, uno scherzo dell'assessore, poi è arrivato il decreto amministrativo». E il rappresentante degli studenti in un consiglio scolastico: «Questa idea serve solo a far sì che gli studenti non si rendano conto dei contenuti, ai quali loro (il governo regionale, n.d.r.) sono contrari». E altri professori: «Passiamo tut-

ta la vita a studiare e poi ci trattano come pagliacci, ci usano come strumenti politici senza alcun criterio pedagogico». Senza parlare delle difficoltà oggettive, perché ovviamente, trattandosi di alunni delle elementari e delle secondarie, il livello di comprensione dell'inglese è basso, inoltre molti istituti non dispongono né del numero necessario di professori di inglese né di quello di professori-traduttori. È infine, che fare con gli studenti che come lingua straniera hanno scelto il francese? La posizione dei vescovi e del Partido popular è tanto più assurda in quanto il governo ha concesso agli istituti religiosi concertati (ovvero sovvenziona-

ti con fondi pubblici) di sopprimere nei testi di «Educación para la Ciudadanía» quanto non sembri coerente con le loro idee. Ma se si considera che il cardinale Antonio María Rouco Varela, presidente della Conferenza episcopale spagnola, è arrivato a dichiarare che la laicità è all'origine «delle forme totalitarie del secolo scorso, il comunismo sovietico e il nazismo», la cosa non può stupire. Per fortuna il mondo della scuola, in Spagna come in Italia, ha ancora in sé la forza per reagire davanti a provvedimenti che sono privi non solo di senso pedagogico ma anche del senso del ridicolo. Insomma: mancano di finezza.

Israele pronto a liberare 450 detenuti per riavere Shalit

Scade l'ultimatum di Hamas. Per la stampa israeliana Livni decisa ad autorizzare il rilascio

di Umberto De Giovannangeli

VENTIQUATTRORE decisive. Per ridare una chance al negoziato. Per riportare in libertà il soldato Shalit. L'anticipazione de *l'Unità* ha avuto conferma. Israele è pronto a liberare tutti i detenuti palestinesi indicati dal gruppo estremista Hamas in cambio della liberazione del soldato israeliano Gilad Shalit. A scriverlo ieri è il quotidiano saudita Ukaz, che cita una fonte palestinese, secondo quanto riporta, in apertura, il sito web del quotidiano israeliano Haaretz. Secondo la fonte, il negoziatore israeliano Amos Gilad ha informato i mediatori egiziani della disponibilità di Israele di rilasciare i prigionieri. La fonte palestinese ha precisato che una volta che la premier israeliana designata, Tzipi Livni, avrà formato una nuova coalizione, il governo si riunirà per autorizzare la liberazione di 450 prigionieri. In una seconda fase - riferisce Ukaz - Israele libererà altri 550 prigionieri. Il caporale Gilad Shalit è stato rapito da miliziani palestinesi vicini ad Hamas nel giugno 2006, in un raid al confine tra la Striscia di Gaza e Israele. Hamas per la sua liberazione chiede la scarcerazione di detenuti «con le mani sporche di sangue», coinvolti in attentati terroristici contro cittadini israeliani. Gilad però, attraverso la radio israeliana, ha già smentito il giornale saudita, affermando che l'informazione «è destituita di ogni fondamento». Una smentita obbligata, ma che non nega quanto riportato da *l'Unità*: la trattativa per la liberazione di Shalit è giunta ad un passaggio cruciale. Ultimativo. A quanto risulta a *l'Unità*, i negoziatori di Hamas presenti da giorni al Cairo, in contatto permanente con i mediatori egiziani, hanno avuto il via libera per chiudere lo scambio dal capo in esilio del movimento islamico palestinese, Khaled Meshal. La lista dei 450 detenuti palestinesi è da tempo nelle mani delle autorità israeliane. Come anticipato da *l'Unità*, ai primi posti vi

sono i parlamentari di Hamas arrestati dalle forze speciali israeliane nelle operazioni successive al rapimento di Shalit. Il primo della lista dei politici di Hamas da liberare è Aziz al Dweik, speaker del Consiglio legislativo palestinese (Clp, il Parlamento dei Territori). Dweik, come gli altri parlamentari di Hamas, non è accusato di crimini di sangue, ed è la ragione per la quale le autorità israeliane non hanno posto un veto alla sua liberazione. Altri nomi di spicco della lista sono quelli dei parlamentari di Hamas Ibrahim Hamad; Hassan Salame Abdullah Barghouti; Daoud Abu Seir; Rahman Zeidan (già ministro dei Lavori pubblici). Non è solo il quotidiano saudita a confermare quanto anticipato da *l'Unità*. Secondo quanto rivelato da una fonte coinvolta nelle trattative e citata da «Ynet», il sito web del quotidiano israeliano Yedioth Ahronoth, l'intesa sarebbe stata raggiunta per la flessibilità concessa sui nomi contenuti nella lista di prigionieri di cui Hamas chiede il rilascio in cambio della liberazione di Shalit. Stando alla fonte, alcuni giorni dopo una recente visita al Cairo del funzionario del ministero della Difesa israeliano Amos Gilad, Israele avrebbe dato l'impressione di maggiore flessibilità sui detenuti da liberare. Conferme incrociate: stando

ISRAELE Arabo giustiziato, pubblicate foto di 60 anni fa

GERUSALEMME Un episodio drammatico del conflitto israelo-palestinese, vecchio di 60 anni, è tornato ieri prepotentemente alla ribalta quando il giornale più diffuso del Paese, Yediot Ahronoth, ha pubblicato due fotografie di quella che sostiene essere stata l'esecuzione di un anziano arabo da parte di due combattenti ebrei, durante la guerra arabo-israeliana del 1947-49.

alla fonte, palestinese citata dal giornale saudita, l'obiettivo della recente missione in Egitto del funzionario dello Stato ebraico sarebbe stato quello di assicurarsi che le altre fazioni palestinesi non abbiano alzato le proprie richieste in cambio della liberazione di Shalit. Nell'ambito dell'accordo per lo scambio di prigionieri, così, Israele dovrebbe liberare militanti di Hamas e di altre organizzazioni che hanno sferrato attacchi contro interessi o cittadini dello Stato ebraico e che sono stati condannati a lunghe pene detentive e persino a ergastoli. Intanto, però, la questione di un accordo tra Israele e Hamas è diventata anche una questione interna palestinese, che incide sulle trattative tra il movimento di resistenza islamico e Fatah per porre fine alla crisi interna. «Oggi Hamas chiede il rilascio di tutti i suoi parlamentari rinchiusi nelle carceri israeliane. Il problema è che la loro liberazione causerà problemi ad Abu Mazen - ha detto la fonte - Israele ha un problema. Da un lato, il rilascio di tutte queste persone è indispensabile per concludere l'accordo su Shalit, ma dall'altro, la liberazione indebolirà e colpirà Abu Mazen, il premier palestinese, ndr.) Fayyad e l'Autorità nazionale palestinese».

GIORNATA FAO 75 milioni in più non hanno cibo Avari i Paesi ricchi

ROMA Nonostante gli impegni finanziari presi, i paesi più ricchi sono colpevolmente disattenti al problema della fame nel mondo. Questo il senso dell'intervento con cui Jacques Diouf - Segretario Generale della Fao - ha aperto ieri la Giornata mondiale dell'Alimentazione 2008, esortando gli stati membri dell'agenzia dell'Onu a portare a termine gli impegni precedentemente presi. «Solo una piccola parte di quanto promesso è stato mantenuto; circa il 10 per cento di 22 miliardi di dollari». Un messaggio rivolto anche e soprattutto all'Italia: il governo Berlusconi, con un decreto del giugno scorso, ha deciso di ridurre di 170 milioni di euro annui il contributo in favore dei Paesi in via di sviluppo. Un costante decremento, che porterà nel 2011 il nostro Paese a non devolvere un solo euro per il terzo mondo. Le previsioni contenute nel rapporto presentato dalla Fao sono preoccupanti: il numero degli affamati, già cresciuto di 75 milioni nel 2007 arrivando a quota 923 milioni di persone, potrebbe crescere ancora nel 2008. «La crisi alimentare - ha affermato il segretario italiano dell'Ong ActionAid, Marco De Ponte - deve essere affrontata con la stessa risolutezza di quella finanziaria. Mentre vengono stanziati centinaia di milioni di dollari per salvare le banche in Usa e in Europa, dal 2000 ad oggi i governi non si sono impegnati per rilanciare l'agricoltura e affrontare la crisi alimentare». Anche la distribuzione degli aiuti va profondamente rivista. Meno del 10 per cento di quelli destinati allo sviluppo agricolo prevede azioni volte a favorire le donne. «Sono le donne oggi le principali vittime dell'emergenza alimentare - ha commentato Eija Pehu della Banca Mondiale - non hanno sufficienti mezzi e autorità per farvi fronte».

Consiglio di sicurezza, Iran e Turchia a caccia di voti per il seggio

Oggi l'Assemblea generale decide sui 5 posti non permanenti del massimo organo di governo mondiale. In lizza anche il Giappone

di Roma

IL CONSIGLIO di Sicurezza si rinnova. Ed oggi è il «giorno della conta». Il giorno del grande azzardo iraniano. L'Iran, un Paese che è stato più volte sanzionato

dalle Nazioni Unite per il suo programma nucleare, si è candidato al Consiglio di Sicurezza dell'Onu e oggi cercherà di raccogliere i due terzi dei 192 voti dell'Assemblea Generale per ottenere uno dei cinque seggi non permanenti in palio nel massimo organo di governo del

mondo. I nuovi membri si insedieranno il primo gennaio e resteranno in carica per il biennio 2009-2010. L'Iran sfiderà il «colosso» Giappone per la poltrona del Consiglio destinata all'Asia ed è improbabile che vinca le elezioni. Tokyo da tempo si batte dietro le quinte per ottenere un seggio permanente: è già stata eletta ben nove volte in Consiglio, l'ultima per il biennio 2005-2006, e confida di ripetere l'exploit oggi con un successo al primo scrutinio. Teheran è entrata in Consiglio soltanto una volta, negli Anni Cinquanta, quando al potere erano gli Scià. Il voto di oggi, che verrà espresso in segreto, potrebbe comunque riservare qualche sor-

presa, perché, secondo alcuni diplomatici, quello per Teheran è un voto per esprimere la propria contrarietà, il proprio dissenso, rispetto alle decisioni dei Quindici. «Il voto potrebbe riservare qualche sorpresa», ammette una fonte diplomatica al Palazzo di Vetso. Oltre al confronto Iran-Giappone per il seg-

Tokyo favorita
ma il voto a scrutinio segreto potrebbe riservare qualche sorpresa

gio lasciato libero dall'Indonesia, l'altra sfida che sarà giocata al Palazzo di Vetso è quella tra la politica controversa Austria, la musulmana Turchia e l'Islanda, che si contendono le due poltrone in palio per l'Europa occidentale al posto dei membri uscenti, Italia e Belgio. Reykjavik è stata colpita frontalmente dalla crisi finanziaria internazionale: all'Onu c'è chi considera improbabile una sua elezione, ma anche chi si aspetta un effetto solidarietà. Nella campagna dei giorni scorsi, i diplomatici austriaci hanno sottolineato di essere impegnati da sempre a fianco delle Nazioni Unite (Vienna ospita l'Agenzia internazionale per l'energia ato-

mica dell'Onu), mentre i colleghi turchi hanno detto che il loro Paese si trova in una posizione strategica per risolvere le crisi in diverse aree: dal Medio Oriente ai Balcani, passando per il Caucaso. La Turchia, però, è stata impegnata più o meno direttamente anche in Iraq, dove i separatisti

Una mozione unitaria
della Commissione esteri della Camera impegna l'Italia a votare contro Teheran

curdi sono stati bersagliati più volte dai bombardamenti delle forze armate turche. Ankara, inoltre, deve ancora risolvere definitivamente il nodo nell'isola di Cipro, ancora divisa tra la comunità greca e quella turca, che vengono sorvegliate proprio dai Caschi Blu. L'Assemblea Generale eleggerà anche un Paese africano (ma il gruppo regionale si è già accordato sull'Uganda che dovrebbe così subentrare al Sudafrica) e uno dell'America Latina (in questo caso toccherà al Messico al posto di Panama). Il Consiglio di Sicurezza è formato da quindici Paesi: i «Grandi Cinque» vincitori della Seconda Guerra Mondiale (Cina, Francia, Gran

Bretagna, Russia, Stati Uniti), che hanno potere di veto, e altri dieci Paesi che vengono eletti dall'Assemblea Generale. Restano in carica fino alla fine del 2009 Burkina Faso, Costa Rica, Croazia, Libia e Vietnam. Per quanto riguarda l'Italia, la Commissione Esteri della Camera ha votato all'unanimità una risoluzione che impegna il governo a impedire l'ingresso di Teheran nel Consiglio di Sicurezza, e a «ricercare in sede europea una effettiva unità di intenti e di azione per preservare il ruolo e la credibilità del Consiglio di Sicurezza dell'Onu in modo che non includa Paesi sottoposti a sanzioni».

u.d.g.

AUSTRIA La famiglia Haider denuncia la Procura per violazione di segreti d'ufficio

VIENNA La famiglia del defunto governatore della Carinzia Joerg Haider ha annunciato che spoggerà denuncia contro la procura di Klagenfurt per avere divulgato in pubblico particolari del decesso prima ancora di informare i familiari. Attivata dalla famiglia, Huberta Gheneff, ha criticato in particolare il procuratore capo Gottfried Kranz per avere dato notizia della visita del governatore a un locale poco prima di morire. In dichiarazioni alla radio Orf, Kranz ha detto che Haider non era sotto l'influenza di droghe e che prima dell'incidente aveva visitato un locale «in» di Klagenfurt dove qualcuno gli aveva offerto di farlo portare a casa (offerta da lui respin-

ta). «Non ha il diritto di dire proprio nulla, è vincolato dal segreto professionale», ha detto la Gheneff. In particolare la legale ha criticato che la famiglia non ha ancora visto la documentazione: «È inaudito che i risultati di una autopsia arrivino prima ai media che alla famiglia», ha detto riferendosi all'annuncio che Haider aveva molto alcol in corpo quando era al volante dell'auto in cui è morto nell'incidente. Annunciando denuncia contro la procura e Kranz per violazione del segreto d'ufficio, la legale ha parlato di una «istigazione senza precedenti» contro Haider e la sua memoria. Inoltre verificherà anche l'ipotesi di reato di abuso di ufficio.

Per partecipare invia un SMS al

48587

Un Centro pediatrico in Darfur. La nostra idea di pace.

Invia un SMS al 48587 e darai un contributo alla costruzione del Centro pediatrico che Emergency realizzerà a Nyala, in Darfur (Sudan).

Dal 3 al 22 ottobre puoi donare 1 euro a Emergency se invii un SMS dal tuo telefonino personale, per i clienti TIM, VODAFONE, WIND, 3. 2 euro se chiami da rete fissa TELECOM ITALIA.

Per maggiori informazioni 02-881881 — www.emergency.it

www.larinascita.org ogni giovedì in edicola

I COMUNISTI CI SONO
La grande man editoriale dell'1 ottobre a Roma

IL SACCO DI CATANIA
Il colpo per il no, il nuovo lobby e i loro soci che hanno portato al trac

REVISIONISTI CONTRO GRAMSCI
Una revisione alle urne "invidiosi" sulla fine del regime comunista

Per abbonarsi: -39.06.69440824 oppure distribuzione@larinascita.net

CASA S.p.A.
Via Fissolana n. 5 - 50122 FIRENZE
Tel. 055/226241 - Fax 055/22624269
www.casaspa.it

ESTRATTO DI BANDO DI GARA
DESCRIZIONE: procedura aperta per l'appalto dei lavori di costruzione di un edificio per n. 18 alloggi di e.r.p. nel Comune di Sesto Fiorentino (FI). PL. 13 - F. 25 via Lazzarini. Importo complessivo dell'appalto: € 1.910.000,00, di cui € 135.000,00 per oneri per la sicurezza, per cui IMPORTO LAVORI SOGGETTO A RIBASSO: € 1.775.000,00. Categoria prevalente: OG1 - Importo € 1.436.324,00; Classifica IV. Lavorazioni di cui si compone l'intervento: 1. Impianti idro-termo-sanitari, categoria: OG1/OS3/OS28. Importo: € 338.528,00; 2. Impianti elettrici e speciali, categoria: OG1/OS30. Importo: € 117.834,00; 3. Impianti ascensore, categoria: OS4. Importo 17.314,00. CRITERIO DI AGGIUDICAZIONE: offerta economicamente più vantaggiosa. La documentazione di gara è a disposizione dei concorrenti presso CASA S.p.A. previo appuntamento. Il Bando integrale ed il disciplinare di gara sono altresì visionabili sul sito internet www.casaspa.it. TERMINE RICEVIMENTO OFFERTE: ore 13.00 del giorno 17.11.08. DATA GARA DI APPALTO: 18.11.08 ore 09.30.

IL DIRETTORE GENERALE
(Arch. Esposito Vincenzo)

**PUOI RISPARMIARE
FINO AL 40%
SULL'RC AUTO
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

ECONOMIA & LAVORO

Risparmio

Risparmi fino a 775 euro all'anno per le famiglie che fanno la spesa «alla spina». Si tratta, dicono Federconsumatori e Adusbef, di acquistare latte, cereali, pasta e detersivi direttamente presso i distributori presenti nelle aziende agricole e in numerosi supermercati



LOW COST, ALLEANZA TRA MYAIR E SKYEUROPE

Flyholding, holding di Myair.com, e SkyEurope Holding, della slovacca SkyEurope Airlines, hanno firmato un'intesa per dare avvio ad una partnership operativa. Le due società aeree low cost esploreranno poi la possibilità di un'eventuale alleanza strategica per dare vita a quella che diverrebbe la quarta compagnia low cost europea. Myair e SkyEurope non escludono un'eventuale alleanza strategica con scambio di partecipazioni azionarie.

CALA IL TRASPORTO AEREO NON SUCCEDEVA DAL 2003

La recessione comincia a colpire anche il trasporto aereo. Lo scorso agosto infatti, per la prima volta dopo la crisi del 2003, dovuta ai timori per il diffondersi dell'epidemia della Sars, il trasporto aereo mondiale ha segnato una contrazione. Secondo i dati forniti dalla Ita, l'associazione internazionale del trasporto aereo, la diminuzione è risultata dello 0,1% per la classe economica e dell'1,5% per la clientela business.

Il petrolio si sgonfia, scende sotto i 70 dollari

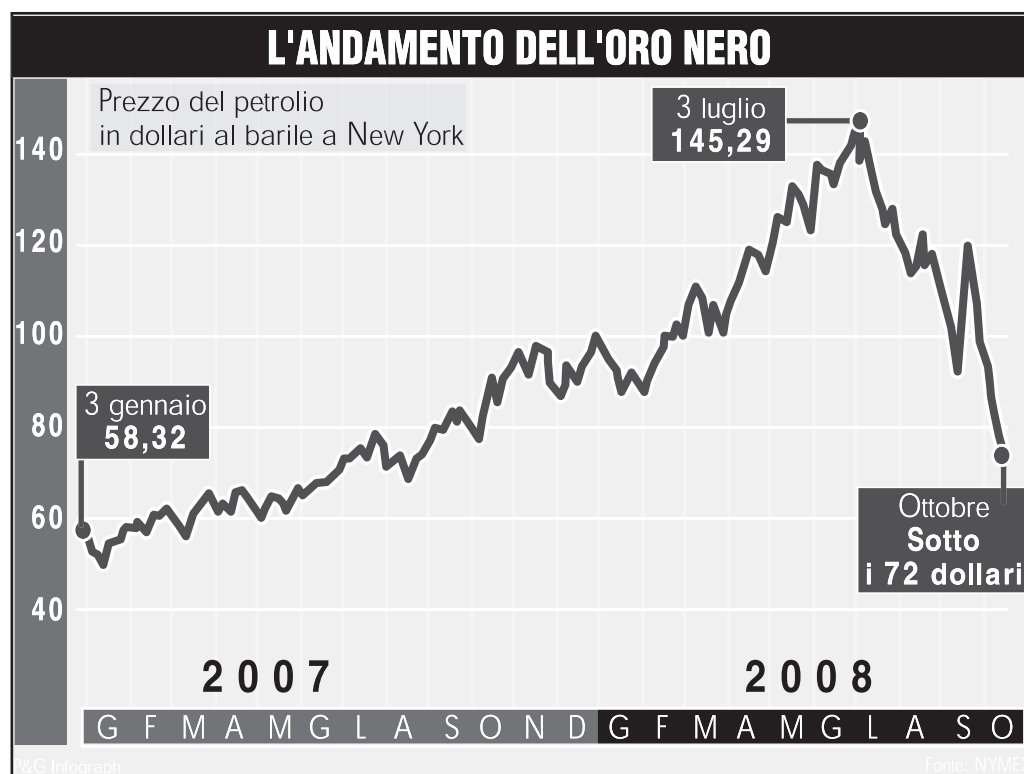
Barile ai minimi dall'agosto 2007. A luglio aveva sfiorato quota 150. Giù il prezzo della benzina

di Laura Matteucci / Milano

LA SPINTA Il prezzo del petrolio è sceso sotto i 70 dollari al barile per la prima volta da agosto dell'anno scorso. Rispetto al picco di luglio a 147 dollari, la quotazione si è più che dimezzata. In calo anche più marcato, 1,40 dollari, il Brent che a Londra quota-

69,40 dollari al barile. L'ultima spinta al ribasso l'ha data la notizia dei dati positivi delle scorte Usa, ma in realtà l'andamento del prezzo del petrolio segue da settimane quello dei mercati finanziari e riflette la flessione globale della domanda (dovuta, a sua volta, dal rallentamento dell'economia) sia per l'ultimo scorcio del 2008 sia per il prossimo anno. Tanto da far scattare l'allarme dell'Opec, intenzionato a tagliare la produzione. Nuovi ribassi anche per i prezzi dei carburanti con la verde che torna, in alcuni distributori, sotto quota 1,34 euro, ai minimi cioè dell'ultimo anno. Erg ha tagliato ancora, portando la verde a 1,334 euro al litro, e anche

Agip ha tagliato di 2 centesimi, a quota 1,339. Si tratta dei livelli più bassi dall'ottobre del 2007. Sotto quota 1,35 euro si sono portate, invece, Api-IP e Shell, e cala anche il gasolio della Tamoil (1,299 euro al litro) e dell'Agip (1,294 euro). Le associazioni dei consumatori denunciano, però, il consueto squilibrio nell'andamento dei prezzi di petrolio e carburanti. «Per essere coerente con la quotazione del petrolio, la benzina si dovrebbe attestare rapidamente a 1,31-1,32 euro al litro, contro gli attuali 1,35-1,36», commenta in una nota Federconsumatori. Secondo l'associazione, che «accusa di speculazione» i petrolieri per un importo «di circa 4 centesimi al litro», ciò equivale «ad un maggior esborso, per ogni automobilista, di 48 euro annui». Tra i (pochi) effetti positivi di quanto sta accadendo, oltre al ribasso del prezzo della benzina, a catena anche quello dei prezzi dei biglietti aerei. Per il momen-



to, a fare da apripista è la tedesca Lufthansa, che ridurrà il costo già da lunedì prossimo, in seguito al calo dei prezzi del petrolio. Scenderà la voce «maggiorazione carburante» che i passeggeri pagano su tutti i voli. Per le tratte intercontinentali la maggiorazione scenderà del 5% circa, dagli at-

tuali 97 euro a 92 euro, mentre sui voli europei passerà da 27 a 24 euro (-11%). Si torna così ai livelli di inizio giugno 2008. È stato anticipato a venerdì prossimo, intanto, il vertice straordinario dell'Opec, per analizzare la situazione alla luce della crisi dei mercati finanziari. L'obiettivo sa-

rebbe quello di un taglio alla produzione per circa un milione di barili al giorno. L'Opec, del resto, ha già ridotto da giorni le stime sulla crescita della domanda di petrolio per il 2008 e il 2009, frenata dal rallentamento globale dell'economia. La domanda internazionale do-

vrebbe aumentare quest'anno dello 0,64% (contro il +1,02% stimato a settembre) per una richiesta complessiva di 86,45 milioni di barili al giorno. Nel 2009 la crescita si fermerà invece a un +0,87% contro il +1% stimato il mese scorso. La domanda si assesterà quindi il prossimo anno a

87,21 milioni di barili al giorno, 760mila in meno di quanto previsto a settembre. A rallentare sarà soprattutto la domanda di Stati Uniti e delle altre grandi economie industrializzate. La spinta maggiore, invece, arriverà dai paesi emergenti, in particolare Cina, Medio Oriente e India.

COMMERCIO ESTERO

Ad agosto saldo negativo per 2,116 miliardi

Aumenta ad agosto il deficit complessivo della bilancia commerciale italiana. Il saldo è negativo per 2,116 miliardi di euro, in aumento rispetto al deficit di 687 milioni dello stesso mese del 2007. Nel periodo considerato, secondo i dati Istat, le esportazioni sono diminuite dell'8%, le importazioni del 2%. Rispetto a luglio, i dati destagionalizzati indicano ad agosto una flessione dell'1,2% per l'export e una crescita dello 0,5% per le importazioni. Nei primi otto mesi dell'anno, sottolinea l'Istat, il saldo è negativo per 7,268 miliardi di euro, in aumento rispetto a quello rilevato nello stesso periodo del 2007 che era di 6,236 miliardi di euro. Le esportazioni sono aumentate del 4,7% e le importazioni del 5%. Ad agosto l'export ha fatto registrare flessioni superiori alla media nei settori dei beni di consumo durevoli (meno 23,8%), dei beni strumentali (meno 11,7%) e dei prodotti intermedi (meno 8,9%). Indice negativo anche per le importazioni - ad eccezione dell'energia (più 29,9%). In aumento le vendite all'estero dei prodotti petroliferi raffinati (più 50,4%) e prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca (più 7,4%). Sul fronte delle importazioni, sono in aumento i minerali energetici (più 32,9%) e i prodotti petroliferi raffinati (più 28,4%); in calo i comparti carta, stampa ed editoria (meno 17,5%), prodotti chimici (meno 17,2%), gomma e materie plastiche (meno 15,9%), macchine (meno 15,4%).

Estote ergo prudentes sicut serpentes et simplices sicut columbae. Siate prudenti come serpenti e semplici come colombe. Doveva citare pure il Vangelo (secondo Matteo), l'assessore al bilancio del comune di Torino, il comunista Gianguido Passoni, presentando ai consiglieri la sua lunga e meticolosa relazione, in cui dava conto di tutti i quattrini, che, dentro o fuori, giravano nelle casse comunali.

Del verbo evangelico vale ovviamente soprattutto la prima metà, siate prudenti come serpenti, perché un bilancio e le leggi che lo regolano sono un trabocchetto infernale, una morsa che rischia di stritolare. Al punto che la ribellione può essere trasversale e le voci più alte contro il governo amico si possono sentire anche dagli amministratori più amici: Formigoni, presidente della regione Lombardia, e la Moratti, sindaco di Milano, che in nome dell'onore ferito del Nord, hanno gridato contro Tremonti, contro Catania, contro Roma. Al punto che il presidente del Senato Schifani, addolorato, già adombrava sull'onda del federalismo il risorgere dell'antico dualismo: «Intravedo questi albori e mi auguro non diventino un cielo». Filippo Penati, presidente della Provincia di Milano, tirava le somme semplificando: «Visto che i fondi sembrano distribuiti con il manuale Cencelli, a Milano forse sarebbe servito un sindaco di An come a Roma».

Giusto, anche se sarebbe più giusto dire che da anni agli enti locali si chiede moltissimo concedendo poco e che l'abolizione dell'Ici sulla prima casa è stata la mazzata definitiva per un'amministrazione che ha tanto da fare, perché tra Regioni, Comuni e Province, il sistema degli enti locali si carica di una bella fetta di welfare nazionale (cominciando da sanità e scuola). «Il problema - spiega l'assessore Passoni - è che il governo si è disimpegnato

da questo fronte e quando si è impegnato ha erogato a spot, vedi Catania e Roma. Una mancia più che un investimento strutturale per la semplice ragione che nella capitale a governare sta Alemanno, sindaco di An, contraddicendo una politica di tagli e di divieti, che si impongono in una situazione di crisi pesante, che costerà di più al welfare e che sicuramente pagheran-



Flavio Zanonato Foto Ansa

Flavio Zanonato, sindaco di Padova: «Una bella contraddizione per la bandiera del federalismo fiscale»

COMUNI E BILANCI

Peggior delle mance ad Alemanno i soldi dell'Ici che non arrivano mai

di Oreste Pivetta / Milano

no di più le regioni del Nord, più industrializzate e quindi più esposte...». La questione Catania o la questione Roma sono ben altra cosa. Sergio D'Antoni, vicepresidente della commissione Finanze alla Camera e responsabile delle politiche per il meridione del Partito democratico, le spiega così: «For-

migoni e Moratti parlano di un regalo di 650 milioni pagato a spese loro. Dimenticano un particolare: questo "gradito presente", riconosciuto a due giunte di destra, è coperto con Fondi Fas, cioè con risorse destinate alle aree deboli del Paese». Lo scandalo starebbe per D'Antoni nell'utilizzo in forma

CONTRATTI DERIVATI

Per il Comune di Milano 300 milioni di minusvalenze

Il Comune di Milano si riserva di avviare azioni legali nei confronti delle quattro banche (Deutsche Bank, Jp Morgan, Ubs e Depfa Bank) che nel 2005 hanno vinto la gara indetta da Palazzo Marino per dar vita all'operazione «derivati». Lo ha detto il sindaco Letizia Moratti in apertura della seduta del consiglio comunale convocato ieri per discutere sulle operazioni in strumenti finanziari derivati. Il sindaco ha aggiunto che sta «per nominare un collegio di consulenti legali di indubbia esperienza per esaminare la situazione e per individuare e proporre iniziative in sede civile, penale e amministrativa da assumere anche in relazione al rischio connesso all'operazione». I contratti di derivati sottoscritti nel giugno del 2005 dalla giunta Albertini fanno riferimento ad una emissione obbligazionaria a tasso fisso trentennale da 1,685 miliardi. Da allora il Comune ha trasformato il tasso fisso in tasso variabile ed in tre anni ha rinegoziato sei volte quei contratti sul mercato. Ad oggi, secondo quanto riferito da Davide Corritore, consigliere del Pd, le minusvalenze teoriche ammonterebbero a 300 milioni di euro. Una cifra che pesa sulle casse comunali già pesantemente provate da mancati trasferimenti statali e minori entrate dall'ecopass. E il bilancio del 2009 potrebbe vedere già scritti tra le passività 15 milioni di euro di perdite relative ai derivati se la Finanziaria Tremonti non subirà ulteriori modifiche.



Filippo Penati Foto Ap

Penati: i fondi vengono distribuiti dal governo col manuale Cencelli, avessimo almeno un sindaco di An

male amministrati. Ma faccio solo notare la contraddizione in cui è caduto chi a Nord vorrebbe il federalismo fiscale e poi condivide la politica dei regali. Faccio anche notare che il federalismo è stato rinviato di due anni».

«Formigoni e la Moratti dovrebbero protestare - insiste Passoni - per il disimpegno del governo in una fase economica difficile, quando si vedrà più forte la distanza tra fabbisogno generale e entità degli interventi del governo, più al Nord che al Sud, paradossalmente dove la ricchezza prodotta è maggiore e dove più forti potrebbero essere le ripercussioni negative della crisi, mentre Tremonti e Brunetta si danno da fare riducendo e trasferimenti agli enti locali, impedendoci di variare per un anno le aliquote fiscali, vietandoci qualsiasi operazione sul debito, togliendoci l'Ici sulla prima casa, cancellando qualsiasi autonomia finanziaria. Risultato: ci ritroviamo dentro una morsa, che si stringe attorno a chi dovrebbe fornire servizi essenziali alla gente...».

Stritolati. I soldi dell'Ici arriveranno comunque, meno ma senza discriminare. «La differenza - spiega l'assessore - è che prima erano incassi certi a scadenze certe, 94 milioni a Torino che sapevo che li devo pagare, devo poterlo spendere. Adesso sono soldi a bilancio che non stanno in cassa. Sono per ora una promessa. Ma a fine anno ogni ritardo lo dovrò pagare, perché i miei fornitori li devo pagare, devo pagare la cooperativa che mi garantisce i servizi e se non pago nei tempi giusti si innesta un meccanismo diabolico... Un conto è la copertura finanziaria, un altro il trasferimento di cassa, dallo Stato ai Comuni. Un escamotage...».

«Non siamo in un momento di vacche grasse e dovremmo essere aiutati e invece si fanno gli esperimenti: si irrigidiscono le regole, strozzando i comuni, invece di accompagnarli in un momento tanto difficile».

Gli statali contro Brunetta A novembre scioperi regionali

Nel 2009 via al taglio di permessi e distacchi sindacali Oggi stop dei sindacati di base, disagi nei trasporti

di Giuseppe Vespo / Milano

SCIOPERI Più caldo di così l'autunno non poteva essere, con le mobilitazioni che si moltiplicano a ogni misura nuova adottata dal governo. Gli ultimi, in termini di calendario, a programmare i cortei in piazza sono gli statali, che manifesteranno a novembre in tre

tranche: il 3 partirà il Centro, il 7 il Nord e il 14 il Sud. Il nodo del problema sono i soldi, quelli che servirebbero per rinnovare i contratti dei dipendenti pubblici. La trattativa all'Aran, l'ente che per il ministero siede al tavolo sindacale, ieri si è ulteriormente incrinata. Sindacati e governo restano fermi sulle proprie posizioni: da una parte i rappresentanti dei lavoratori che giudicano insufficienti i tre miliardi dal governo previsti per il rinnovo delle amministrazioni statali e altri tre per il resto delle pubbliche amministrazioni. Dall'altra l'esecutivo, con in testa il ministro Brunetta, secondo cui i fondi per il rinnovo sono stati stanziati in un contratto onesto. Il sindacato chiede che il tavolo venga allargato a tutte le controparti pubbliche (quindi oltre al governo, alle Regioni e ai Comuni) e che venga riaperto a palazzo Chigi. Brunetta dice

no: avete chiesto l'Aran - l'agenzia è stata voluta dai sindacati - e ve lo tenete. Così si scende in piazza, con il ministro che uscendo dagli studi di Porta a Porta commenta: «Lo sciopero è previsto dalla Costituzione ed è un atto di libertà». Prima di concedersi alle telecamere, Brunetta ha avuto il tempo di dare un altro colpo al sindacato, con la firma del decreto che impone in tre anni una riduzione dei distacchi e dei permessi sindacali. Un provvedimento giudicato da Carlo Podda segretario della Fp-Cgil la conseguenza di un straordinario «accanimento sulle libertà sindacali». Critico anche Rino Tarelli omologo di Podda nella Cisl: un taglio «discutibile», dice: «Non comprendiamo le ragioni che hanno indotto il ministro a ricorrere ad un decreto ministeriale per giustificare, in modo unilaterale, una discutibile riduzione dei distacchi e dei permessi sindacali». La misura comincerà una riduzione di 237 dipendenti in distacco sindacale a partire dal 1 gennaio 2009 (il loro numero salirà a 710 a partire dal 1 gennaio 2011) e che torneranno a

disposizione delle amministrazioni di appartenenza. Sempre a partire dal 1 gennaio 2009 verranno ridotti i contingenti dei permessi orari per un ammontare complessivo di 828.535 ore (saliranno a 2.049.969 ore a partire dal 1 gennaio 2001). Secondo i calcoli del ministero tutto questo si tradurrà in «un recupero di 348 uomo/anno nel 2009 fino ad arrivare a 1.042 uomo/anno nel 2011». Tale «recupero di efficienza è stimato in 9 milioni di euro dal 1 gennaio 2009 fino ad arrivare a circa 30 milioni di euro dal 1

gennaio 2011». Oggi intanto si conterranno i disagi provocati dallo sciopero generale dei sindacati di base, che creerà non pochi problemi ai trasporti, urbani e nazionali, ma anche ai servizi della sanità e nella scuola. A questo venerdì di protesta e blocchi farà seguito lo sciopero del mondo della scuola indetto per il trenta ottobre dai sindacati confederali, dalla Gilda e dallo Snals. Poi, come detto, sarà la volta dei dipendenti statali del Centro, del Nord e infine del Sud.

L'INTERVISTA CESARE DAMIANO Per l'ex ministro l'esecutivo punta ad abbassare tutele e diritti dei dipendenti pubblici

«Il governo vuole precarizzare il lavoro»

/ Milano



La chiama la «marcia di Brunetta», riferendosi al complesso di norme che «ha come obiettivo quello di abbassare le tutele e i diritti dei lavoratori pubblici». Una marcia che travolge «i diritti della famiglia» - il riferimento è all'idea di ridurre i permessi per i genitori con a carico un disabile - e le garanzie salvaguardate dal diritto del lavoro. **Cesare Damiano, ex ministro del Lavoro, come si arresta questa marcia che mette a rischio quanto di buono fatto dal precedente governo in materia di lavoro?** «Per ora siamo riusciti a frenare la corsa,

grazie anche alle evidenti frizioni in seno al governo. Frizioni che si sono manifestate, ad esempio, tra gli esponenti di maggioranza nelle commissioni Lavoro e Bilancio, dove sugli emendamenti che riguardano le forze armate, dopo i tagli della 112, si sta giocando una battaglia non dichiarata: cercano di compensare quanto hanno tolto, ma non trovano i fondi. Ieri, tanto per dire l'ultima, il presidente della commissione Lavoro ha convocato d'urgenza il Comitato dei nove, impedendo di fatto ai rappresentanti dell'opposizione di partecipare. Un atto lesivo del confronto democratico. **Torniamo alla corsa: allo stop di una settimana si è arrivati dopo la bagarre in aula sui permessi per chi ha a carico un disabile. Brunetta**

dice che in troppi ne approfittano.

«Inaccettabile. Questo emendamento è stato presentato e poi ritirato per tre volte. Si vuole mettere in discussione una legge che nel 1992 trovò la convergenza di tutte le forze politiche e le parti sociali. Anche noi, certo, vogliamo combattere gli abusi, ma non vogliamo cavalcare una parola d'ordine per fare macelleria sociale».

Ci sono i margini perché l'emendamento venga corretto o ritirato?

«Sì, se non sarà così l'opposizione sarà intransigente».

Mercoledì tra lei e Brunetta c'è stato un duro battibecco. Con il ministro che diceva di applicare nel pubblico quello che lei ha previsto per il settore privato: dopo 36 mesi stop ai contratti a termine.

«Se il ministro vuole applicare le leggi mie e di Nicolais sui precari nella pubblica amministrazione e sui contratti a termine lo faccia pure. Non presenti allora nessun emendamento. Per i 60mila precari delle amministrazioni pubbliche, scuola esclusa, noi abbiamo previsto la stabilizzazione dopo tre anni di precariato e il superamento di un concorso. Un percorso in linea con quanto stabilito dall'Unione europea, che considera il tempo indeterminato la forma «normale» del rapporto di lavoro. Loro invece vanno verso la direzione opposta. Ci sono dipendenti nel pubblico che da molti anni lavorano da precari. Così come negli enti di ricerca, che con tagli ai finanziamenti e le mancate stabilizzazioni il governo sta danneggiando, spingendo i nostri ricercatori a riprendere la fuga verso l'estero». **g.ves.**

Un brusco risveglio per i «conti dormienti»

Al fondo del Ministero del Tesoro andranno poco meno di 2 miliardi contro i 10 previsti

/ Milano

IL BUCO Bottino magro per il Ministero dell'economia e il suo titolare Giulio Tremonti dall'operazione conti dormienti, la legge che espropria i conti bancari e postali non movimentati per dieci anni. La stima delle risorse che il Tesoro riceverà entro il 16 dicembre non raggiunge i 2 miliardi: meno di un miliardo dalle banche e circa 800-850 milioni dai depositi amministrati da Poste italiane.

La cifra è nettamente inferiore all'ottimistica stima a spanne (10 miliardi) fatta nei mesi scorsi da alcune associazioni di consumatori e forse anche a quelle dei promotori della legge che con gli introiti mirava a dare un ristoro forse ad una palettea di bisognosi fin troppo ampia: dai risparmiatori vittime dei casi di risparmio tradito (Cirio, Parmalat e bond argentina) agli obblighisti e soci di Alitalia. Dal fondo istituito presso il Ministero di via XX settembre dovrebbero arrivare anche i fondi per i precari della pubblica amministrazione nonché per il finanziamento della «social card». Secondo fonti finanziarie, il la-

voro di risveglio attuato dalle banche nei confronti della clientela è stato fruttuoso e ha contribuito a ridurre il «tesoretto» per il Ministro guidato da Tremonti. La legge prevede che entro il prossimo 16 dicembre debbano essere versati al fondo presso il Ministero dell'Economia le risorse presenti sui conti dichiarati «dormienti», cioè inattivi, per dieci anni alla data del febbraio scorso. L'importo inferiore a 2 miliardi emerso da banche e Poste è quindi la parte maggiore della fetta di risorse ottenibili da tali conti: dall'anno prossimo infatti il flusso di risorse sarà alimentato solo dai conti che matura-

no quest'anno i dieci anni di inattività per essere dichiarati «dormienti». L'operazione, nata con la Finanziaria del 2006, la scorsa settimana ha incontrato un nuovo ostacolo nella bocciatura da parte del Consiglio di Stato del regolamento dell'Economia che disciplina il funzionamento del fondo. Dopo la bocciatura il governo sta cercando di sbloccare l'utilizzo dei «conti dormienti» per la «social card» attraverso l'inserimento in Aula di un emendamento nel decreto legge Alitalia. L'esecutivo, aveva già presentato una proposta di modifica in commissione ma si era fatto notare al governo l'estraneità

di materia e il rischio dell'immismissibilità. Nella riforma viene trovato un aggancio poiché l'emendamento - secondo Mario Valducci, presidente della Commissione Trasporti - «parla anche dei conti dormienti che sono destinati anche ai piccoli risparmiatori e azionisti di Alitalia». Ma dall'opposizione non arriva un'apertura. Andrea Lulli (Pd) anzi va all'attacco: «La convergenza la vedo difficile. È una materia del tutto estranea al provvedimento. E poi la social card doveva essere finanziata dalla Robin Tax. Evidentemente quei soldi invece che finire ai poveri andranno in tasca a qualcun altro».

BREVI

Mignini-Perini
Oggi sciopero contro la chiusura degli stabilimenti di Padova, Bari e Bastia

I lavoratori del gruppo Mignini-Petrini, azienda attiva in Italia nel settore alimentare dei mangimi, sciopereranno oggi per protestare contro il piano di tagli presentato nei giorni scorsi dalla proprietà. Mignini-Petrini ha deciso di chiudere gli stabilimenti di Padova, Bari e Bastia Umbria, con la conseguente perdita del posto di lavoro per circa 100 dipendenti.

Fondi pensione
Cometa propone versamenti dalle imprese ogni 6-12 mesi anziché ogni tre

Cometa, il fondo pensione complementare dei lavoratori metalmeccanici, ha proposto di trasferire il tfr dalle imprese al fondo stesso ogni sei mesi, o addirittura ogni dodici, anziché ogni tre mesi come accade ora. La proposta è stata formulata dal presidente di Cometa, Fabio Ortolani, con l'obiettivo di trasformare la massa finanziaria del tfr in motore dello sviluppo. «Le imprese potrebbero trarne un ovvio vantaggio finanziario - ha spiegato Ortolani - e per gli aderenti al fondo il livello di garanzia sarebbe immutato». Per discutere del tema Ortolani incontrerà il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi.

L'intervento

DONATELLO TINTI

SINDACO DI NOCERA UMBRA

Lo stabilimento del Gruppo Antonio Merloni di Nocera Umbra conta 1.300 dipendenti. Il sito da circa 30 anni contribuisce al benessere della nostra comunità e allo sviluppo socio-economico del territorio; grazie anche ad esso è stata combattuta la piaga dell'emigrazione e si è realizzato un modello industriale originale ed avanzato. Per la popolazione di Nocera Umbra, colpita dal devastante terremoto del 1997, questa fabbrica, che ha avuto la fortuna di non subire danni e non ha mai sospeso la propria attività, è diventata un concreto punto di riferimento, e non solo per i dipendenti. Infatti il Gruppo Antonio Merloni è venuto in soccorso della municipalità elargen-

EMERGENZA Con le imprese dell'indotto l'azienda dà lavoro ad oltre 7mila persone e sostiene l'economia del territorio

Antonio Merloni, la crisi minaccia un'intera comunità

do un notevole contributo per accelerare il superamento della fase dell'emergenza. Una intera economia, che oltre a Nocera Umbra coinvolge anche tutti i comuni della dorsale appenninica, fonda le sue basi su questa fabbrica e sulle decine di piccole e medie imprese artigiane rappresentate dall'indotto. In totale, si calcola che siano oltre 7mila le persone che, a diverso titolo, vivono grazie alla Antonio Merloni. Appare chiaro quindi che con la chiusura dello stabilimento e delle aziende dell'indotto si andrebbe a configurare una situazione devastante, con un effetto a domino sull'economia dell'intero territorio. Per questo che gli interventi di competenza governativa de-

vono avere il carattere dell'urgenza e dell'improcrastinabilità. Nel frattempo, accogliendo le nostre richieste, il ministro Scaiola ha nominato tre commissari straordinari, convocando presso il Ministero allo Sviluppo economico per il prossimo 23 ottobre i presidenti delle tre Regioni interessate (Umbria, Marche ed Emilia Romagna). Il mio auspicio è che in occasione di questo incontro ci sia anche la presenza dei lavoratori e delle lavoratrici dell'azienda e dell'indotto e che la loro partecipazione possa dare più forza a quanti si stanno adoperando per una soluzione positiva della crisi della Merloni. Un'intera società, che quotidiana-

mente vede minacciato il posto di lavoro e che vive nel precariato, e dove rischiano di predominare paure e di incertezze, deve essere necessariamente messa nella condizione di guardare al futuro serenamente. Il commissariamento aziendale andrà quindi ad attivare la legge Marzano, che quanto meno darà maggiore tutela al personale dipendente. Ribadisco inoltre la necessità di attuare un tavolo istituzionale tra Stato e Regioni per la creazione e il sostegno di nuove iniziative per lo sviluppo di altri insediamenti produttivi e per il rilancio e la diversificazione dell'economia locale. Inoltre occorre che si intervenga nell'immediato sulla normativa degli am-

mortizzatori sociali per il sostentamento dei circa 3.000 lavoratori che appartengono alle piccole aziende ed imprese dell'indotto. La Merloni è la seconda grande fabbrica manifatturiera per l'Umbria e per la nostra realtà locale è come dire Fiat per la città di Torino. Da una vicenda come quella della Merloni trae ulteriore forza il convincimento che ogni società può ritenersi davvero civile e solidale se il suo fulcro è incentrato sul lavoro. La certezza del lavoro, per ogni individuo, rende forti le nostre comunità e per questo mi sento di poter riaffermare che il popolo umbro è un popolo sano, generoso ed unito e come tale non intende perdere la sua identità.

Ucimu: per i macchinari ordini in calo del 17,4%

Nel terzo trimestre 2008, l'indice degli ordini di macchinari utensili, elaborato dal Centro Studi & Cultura di Impresa di Ucimu-Sistemi per produrre, ha segnato un calo del 17,4% rispetto allo stesso periodo del 2007, che però è stato un anno record per il settore. Lo comunica la stessa Ucimu secondo la quale il valore assoluto dell'indice si assesta a quota 56,6, in linea con gli analoghi indici degli anni precedenti, ad esclusione di quello relativo al 2007 considerato appunto come un anno record. In linea con l'anno precedente è risultato invece il dato relativo ai primi 9 mesi del 2008, in flessione del 4%

Cambi in euro

Table with exchange rates for various currencies: dollari (-0,012), yen (-2,270), sterline (+0,006), fra. svi. (-0,013), cor. danese (-0,001), cor. ceca (+0,055), cor. estone (+0,000), cor. norvegese (+0,297), cor. svedese (+0,206), dol. australiano (+0,045), dol. canadese (+0,022), dol. neozelandese (+0,038), fior. ungherese (+3,000), zloty pol. (+0,061)

Bot

Table with bond yields: Bot a 3 mesi (99,56 / 2,39), Bot a 6 mesi (98,75 / 2,12), Bot a 12 mesi (97,16 / 0,00), Bot a 12 mesi (97,34 / 2,47)

Borsa

Ennesimo tonfo

Nuova pesantissima flessione per la Borsa di Milano: neanche piazza Affari fa eccezione all'andamento pesantemente negativo dei mercati azionari internazionali. L'indice Mibtel ha chiuso con una flessione del 5,75% che lo ha riportato sotto i 16mila punti, vicino al livello minimo toccato venerdì scorso (15.438) dal quale era risalito con decisione con i rimbalzi di inizio settimana. Sono stati ancora una volta i titoli bancari a pagare il prezzo più alto al ribasso generale. Unicredit

chiude in calo del 13,08% e Intesa Sanpaolo del 12,54%; in controtendenza la Bpm, che risale dell'1,63% mentre il Banco Popolare, che per tutta la seduta aveva registrato consistenti recuperi, ha finito per perdere lo 0,91%. I titoli petroliferi hanno registrato forti flessioni a causa della discesa del prezzo del greggio. Eni ha perso il 7,79%, Saipem l'11,72%, mentre Tenaris è scesa del 10,18%. Giù anche Enel (meno 5,74%). Flessioni pesanti anche tra gli industriali, con Fiat a meno 6% e Finmeccanica a meno 8,51%.

Techint

Lamiere in Messico

Techint, società che fa capo alla famiglia Rocca, ha annunciato un programma di investimenti in Messico per quasi 6 miliardi di dollari fino al 2013. Il piano è stato presentato dal numero uno del gruppo Paolo Rocca, al presidente del Messico Felipe Calderon e prevede la realizzazione di due impianti della controllata Ternium nello stato di Nuevo Leon per circa 4,2 miliardi di dollari, oltre al già annunciato nuovo laminatoio Ternaris a Veracruz (1,6 mld di dollari di investimenti). I due

nuovi impianti di Nuevo Leon saranno destinati alla produzione di lamiere a freddo e galvanizzate in aggiunta al potenziamento di altri impianti e attività minerarie. Consentiranno a Ternium, di elevare la produzione dagli attuali 5 milioni a circa 7 milioni di tonnellate. Attualmente il Messico, che dispone di importanti giacimenti di minerale, importa circa il 25% del suo fabbisogno di acciaio. I consumi sono alimentati anche dal numero crescente di case automobilistiche.

Merrill Lynch

Perdite per 5 miliardi

Merrill Lynch ha riportato una perdita di 5,2 miliardi di dollari nel terzo trimestre contro la perdita di 2 miliardi annunciata per i tre mesi precedenti. Merrill ha inoltre reso noto che intende partecipare al piano di salvataggio delle banche, cui accederà sotto l'ombrello di Bank of America, che ne ha annunciato l'acquisto il mese scorso. Merrill emetterà azioni privilegiate e altri warrant al governo federale in cambio di 10 miliardi di dollari. A pesare sul bilancio di Merrill Lynch sono

state svalutazioni volontarie per 9,5 miliardi di dollari per riflettere il minor valore degli asset. La maggior parte di queste svalutazioni, pari a ben 5,7 miliardi di dollari, è relativa al mercato dei derivati mentre altre perdite per 3,8 miliardi sono da ricondurre a investimenti in asset del mercato immobiliare e nelle «aziende paragonabili», un riferimento che pare dedicato a Fannie Mae e Freddie Mac. La banca ha iscritto a bilancio un attivo straordinario di 4,3 miliardi per la vendita della sua partecipazione in Bloomberg news.

In sintesi

Il gruppo Esaote, presieduto da Carlo Castellano, leader a livello internazionale nelle tecnologie biomedicali (fatturato pari 300 milioni di euro) ha firmato un nuovo importante contratto con la China Charety Federation, per la fornitura di mille ecografi al Servizio sanitario cinese. Il contratto ha un valore stimato di circa 20 milioni di euro ed è il secondo di una grande fornitura che Esaote sta realizzando in Cina e che rientra nel progetto del governo cinese per promuovere lo sviluppo del servizio sanitario, attraverso la diffusione di moderne tecnologie diagnostiche. Nokia: utili in calo del 30% nel terzo trimestre. L'utile netto è sceso a 1,09 miliardi di euro (29 centesimi per azione) da 1,56 miliardi (40 centesimi per azione) dello stesso periodo dell'anno precedente. Le vendite sono diminuite del 5,1% a 12,2 miliardi di euro.

Citigroup ha chiuso il terzo trimestre con una perdita netta di 2,8 miliardi di dollari, pari a 60 centesimi ad azione. Il dato è comunque migliore delle attese tanto che il titolo guadagna nel prelistino il 2,3% a 16,60 dollari.

Nostromo spa, marchio storico italiano delle conserve ittiche, parte del Gruppo spagnolo Calvo, ha chiuso la prima semestrale 2008 con un fatturato di 57,7 milioni, con un tasso di crescita del 29% rispetto allo stesso periodo 2007.

Il Gruppo Eurotech ha ricevuto un ordine di cinque milioni di dollari per la fornitura di dispositivi di comunicazione per un prime contractor della difesa degli Stati Uniti d'America. L'ordine - ha precisato il gruppo di Amaro (Udine), quotato in Borsa a Milano - amplia un precedente contratto di 21 milioni di dollari vinto a settembre.

Sintonia, la holding della famiglia Benetton, ha sospeso er il momento «la ricerca di un nuovo socio». Lo ha detto il presidente Gilberto Benetton, specificando che la sospensione è dovuta al momento difficile che stanno vivendo i mercati.

Ansaldo Sts è stata scelta come fornitore da General Directorate of Turkish State Railways (TCDD) per realizzare e mettere in servizio gli apparati di segnalamento e telecomunicazione per le due linee ferroviarie delle tratte Bogazkopru-Ulukisia-Ye-nice e Mersin-Toprakkkale. L'importo è pari a 126 milioni di euro.

Azioni

Table of stock market data with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var.% 21/108 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro). Includes sections for A, B, C, D, E.

Table of stock market data (continued) with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var.% 21/108 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro). Includes sections for F, G, H, I, J, K, L, M.

Table of stock market data (continued) with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var.% 21/108 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro). Includes sections for N, O, P, R, S, T, U, V, W, Z.

Bagno

I giocatori del Midland Portland Cement seconda divisione dello Zimbabwe, sono stati costretti ad immergersi nelle acque del fiume Zambesi per un bagno benefico per scacciare gli spiriti del male, solo che una volta terminato il rito purificatore solo 15 dei 16 giocatori sono riemersi dall'acqua



F1, HAMILTON AD ALONSO «AIUTI PURE CHI GLI PARE»

Fernando Alonso ha fatto sapere che se può darà una mano a Felipe Massa: che ne pensa Lewis Hamilton? «Alonso aiuti chi gli pare, a me non importa più di tanto», è stata la risposta dell'inglese nella conferenza stampa di ieri. «Io sono concentrato sul mio lavoro - ha aggiunto Hamilton - per me la cosa essenziale è essere competitivo in questo fine settimana e guadagnare punti. Ciò che m'interessa è stare davanti a tutti, e quanto fanno gli altri non m'interessa».

PIEMONTE, SPRINT DI BENNATI «UNA VITTORIA CHE MI RIPAGA»

È Daniele Bennati il vincitore del Giro del Piemonte. Il corridore della Liquigas ha bruciato allo sprint Paolini e Usov, tagliando per primo il traguardo di Lagnasco (Cuneo). Soltanto 7° il campione del mondo, Alessandro Ballan, mentre il campione olimpico Samuel Sanchez si è ritirato. «Quest'anno ho passato un sacco di guai fisici, la vittoria di oggi mi restituisce un pò di morale», ha detto il vincitore della corsa partita da Novi Ligure.

Moggi contro tutti: Mondiale 2006 grazie a me

L'ex dg della Juventus in procura a Roma per la Gea: «Contro di me solo bugie»

di Luca De Carolis / Roma

ISTRIONE Si è preso la scena, da attore consumato, bollando le accuse come «pure menzogne» e arrivando a dire che «se la Nazionale è diventata campione del mondo è merito mio». Pensieri e parole dell'ex dg della Juventus, Luciano Moggi, rese ieri ai giudici

della decima sezione penale di Roma, dove si svolge il processo alla Gea, l'ex società di procuratori del figlio Alessandro. Un'azienda che gestiva 232 calciatori e diversi allenatori, e che due anni fa è crollata sotto il peso di Calciopoli e delle inchieste dei magistrati. Proprio come Big Luciano, che a Roma è imputato per associazione a delinquere, minacce e violenza privata, assieme al figlio e ad altri procuratori della Gea, tra cui Davide Lippi. Un legame molto discusso, per le accuse di conflitto di interesse nei confronti dei Lippi, e che ha interessato anche la procura di Roma. Lo scorso aprile, l'allenatore azzurro venne ascoltato dal pm Luca Palamara, a cui assicurò di non aver mai subito pressioni da «Lucianone» per convocare determinati giocatori in Nazionale. «Non posso però escludere che Moggi e Giraudo (l'ex ad della Juventus, ndr) abbiano perorato la mia nomina come ct dell'Italia» ammise Lippi. Come sa bene Moggi, che ieri ha lanciato frasi con echi trasversali: «Credo di aver dato qualcosa al calcio, almeno un campionato del mondo, visto che l'allenatore e dieci giocatori di quella Nazionale provenivano dalla Juventus». Una rivendicazione che ha il sapore del monito, a cui Lippi ha replicato con ostentata calma: «Nelle sue parole non ci vedo nulla di male. Moggi è stato dg della Juventus, che ha dato tanti giocatori alla Nazionale. D'altronde, dopo la finale di Berlino molti sottolinearono che l'Italia aveva 12-13 giocatori

bianconeri. Ha detto di aver dato anche me alla Nazionale? A dire il vero, sono diventato ct un anno dopo aver lasciato la Juventus». Per Lippi insomma lo sfogo di Moggi non è strano o inopportuno. Sfogo pronunciato dopo le accuse lanciate in aula dall'ex giocatore Andrea Orlandini e dal figlio Claudio, procuratore, secondo cui nel 2002 Moggi li avrebbe minacciati per aver fatto saltare il passaggio del portiere Emanuele Viviano (ora al Brescia) dalla primavera della Fiorentina alla Juventus. «Mio figlio era il procuratore di Viviano - ha ricordato Orlandini senior - e mi disse che al giocatore erano interessate Juventus, Inter e Brescia, ma che nelle trattative c'erano diverse interferenze esterne, tra cui quelle di Innocenzo Mazzini (ex vicepresidente della Figc, ndr) che, tramite il suo segretario, consigliò ai genitori di presentarsi all'incontro con la Juventus senza procuratore». Viviano però si fece ugualmente accompagnare dal suo l'agente, e la trattativa con i bianconeri sfumò. Per l'ira dell'ex dg juventino, a detta di Orlandini: «La sera della trattativa Moggi mi chiamò in albergo dicendomi che mio figlio non capiva nulla e che gliel'avrebbe fatta pagare. «Tuo figlio è agli inizi, gli stronco la carriera» mi disse». Mazzini si è avvalso della facoltà di non rispondere, in quanto imputato nel processo connesso di Napoli. Moggi invece ha risposto, a muso duro: «Ho fatto lavorare Andrea Orlandini con me perché era disoccupato e mi faceva tristezza, e devo dire che anche ora me ne fa. Le sue sono solo menzogne, io non mi sono mai occupato di ragazzini appena nati, ma di calciatori importanti. Viviano poi era così giovane che non poteva avere un procuratore».

Calciopoli

Napoli e la capitale due procedimenti

Il processo Gea si basa sull'inchiesta della procura di Roma sulla società di procuratori di Alessandro Moggi, figlio di Luciano. Le indagini, iniziate nel 2005, hanno portato al rinvio a giudizio per associazione a delinquere, finalizzata all'illecita concorrenza tramite minacce e violenza privata, dei Moggi e di Zavaglia, nonché di Davide Lippi, Pasquale Gallo e Francesco Ceravolo. Il processo Calciopoli a Napoli si basa sulle intercettazioni telefoniche raccolte dalla procura partenopea e da quella di Torino. Moggi è accusato di aver costituito assieme ad Antonio Giraudo e agli ex designatori arbitrali, Paolo Bergamo e Pierluigi Pairetto, un'associazione a delinquere per condizionare arbitri e i sorteggi.



Brandon Jennings

di Simone Di Stefano

I ragazzi che giocano a pallacanestro per strada sono il volto alternativo dello sport romano. Poco distante si allena la Lottomatica Roma. Uno di loro porta la maglia numero undici con su scritto «Jennings». La tua maglia è la più venduta ai negozi, lo sapevi? «No, non



Luciano Moggi Foto di Paolo Della Bella/LaPresse

«LUCIANONE» DIXIT

«Credo di aver dato qualcosa al calcio, un campionato del mondo, col ct e dieci giocatori della Juve»

«Su di me continuano a ripetere solamente menzogne, mi danno fastidio, sono stanco e pure rammaricato»

«Andrea Orlandini ha lavorato con me per cinque anni, mi faceva tristezza e ora anche di più»

BASKET Il talento Usa della Lottomatica: «Che traffico a Roma, peggio che a Los Angeles»

Jennings, fermata per la Nba: «Totti who?»

lo sapevo ma mi fa piacere, eccome». Ma chi è il nuovo americano di Roma? Talento precoce della pallacanestro a stelle e strisce, Brandon Jennings ha già una voglia matta di stupire: «Mi ispirò molto ad Allen Iverson e Kobe Bryant. Amo giocare all'attacco e tenere la palla in mano. Sogno di arrivare in Nba, ma intanto penso solo a far bene qui a Roma», ostenta in uno slang quasi incomprensibile il diciannovenne gioiello della Virtus Roma che riprova l'assalto allo scudetto e all'inaffondabile Siena. Jennings è stato primo giocatore nella storia del basket

americano a diventare professionista senza passare per la gavetta universitaria. «Credo in questo progetto e spero di aver tracciato una nuova strada ai giovani americani. Non è poi così lungo il salto all'Nba». Una scelta obbligata per qualche malizioso, visto che Brandon non vantava voti così eccellenti a scuola. Malignità, perché lui era già d'accordo con l'università dell'Arizona. Con Jennings c'è sempre la mamma, Alice, e il fratellino di dodici anni. Agli allenamenti Alice si siede in tribuna, apre il suo pc portatile e passa il tempo su internet o divo-

rando film. «Per adesso - dice Jennings - studio con lei. Poi, fra un paio di anni conto di finire il college». Roma la conosce ancora poco ma si è già «scornato» con il traffico della capitale: «Sì, il traffico è peggio che a Los Angeles. Inoltre trovare parcheggio è un'impresa. Però rispetto agli Usa qui la gente è più tranquilla, pacata». Internet e i videogames i suoi passatempi preferiti, oltre allo shopping, «shaappin'», come ci tiene a sottolineare. «Gucci e Louis Vuitton sono le marche che preferisco. Anche se comunque vesto spesso largo

e preferisco il genere americano». I media d'oltreoceano lo considerano la possibile prima scelta del prossimo draft Nba: «Oh, it's cool! Non sento comunque la pressione, sono focalizzato solo nel giocare a basket e fare bene con la mia squadra. Fin dalla prossima gara, sempre se gioco...». Quando parla il coach, Jasmin Repeša, l'americano va in trance, ascolta e impara in silenzio. Ma perché proprio Roma? «Ero a un provino a Los Angeles e mi ha visto Dejan (Bodiroga, ndr). Sono stato scelto e ho accettato perché mi piace la città e qui credo di poter migliorare molto». Giovane e ricercato. Fanno la fila i giornali di tutta Europa per accaparrarsi un'intervista. Nella sua città natale, Compton, nella contea di Los Angeles, California, le gang vivono tra il crimine e la violenza. Da qui è nato il genere «gangsta rap». Ecco perché negli States lo sport è vissuto da molti come l'ancora di salvezza, l'uscita d'emergenza, «ma la vita criminale non mi appartiene - precisa Jennings - perché a salvarmi ci ha pensato la pallacanestro». Banale forse chiedergli per chi voterà: «Obama, no way», replica secco e quasi stizzito. Meno ovvio venire a sapere che non conosce Totti. Eppure gli piace eccome il calcio: «giochiamo spesso con gli altri qui vicino. Mi diverte». Sfila Repeša, tempo scaduto. Lo rivedremo domani sera su Sky, alle 20.55, nella sfida Fortitudo e Lottomatica.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ Giovedì 16 ottobre					
NAZIONALE	58	7	17	45	75
BARI	61	19	43	5	65
CAGLIARI	87	40	68	47	84
FIRENZE	23	14	57	61	18
GENOVA	36	76	65	13	74
MILANO	1	63	88	35	62
NAPOLI	22	70	36	55	13
PALERMO	82	27	42	9	26
ROMA	20	81	71	22	84
TORINO	12	82	51	60	84
VENEZIA	70	26	58	62	37

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO ■ JOLLY SuperStar					
1	20	22	23	61	82
70	58				
Montepremi 14.231.403,88					
Nessun 6 Jackpot	€	88.236.520,10	5 + stella		
Ai 5+1	€	1.423.140,39	4 + stella	€ 34.801,00	
Vincono con punti 5	€	43.565,53	3 + stella	€ 1.733,00	
Vincono con punti 4	€	348,01	2 + stella	€ 100,00	
Vincono con punti 3	€	17,33	1 + stella	€ 10,00	
			0 + stella	€ 5,00	

DOPING La federazione ha annullato la corsa per le troppe positività. E le tv cancellano il Tour I tedeschi senza ciclismo: annullato il Giro 2009

di Pino Bartoli

I tedeschi restano senza ciclismo. Il Giro di Germania l'anno prossimo non si farà. Lo hanno annunciato gli organizzatori e la federazione tedesca di ciclismo precisando che la causa della decisione sta nei troppi casi di doping emersi in questo periodo. «Ci dispiace - ha detto l'organizzatore della corsa a tappe, Kai Rapp - ma i recenti avvenimenti non ci permettono più di commercializzare la gara e di finanziarla». Le due più importanti emittenti pubbliche tedesche, Ard e Zdf, hanno annunciato oggi che non trasmetteranno il prossimo Tour de Fran-

ce a causa degli ultimi casi doping scoperti nella corsa di quest'anno, in particolare all'interno del team Gerolsteiner con le positività del tedesco Stefan Schumacher e dell'austriaco Bernhard Kohl. Dopo questi casi la squadra si è ritirata dalle gare. La televisione pubblica tedesca Ard ha annunciato che rinuncia a trasmettere il Tour de France in quanto si tratta di una corsa ormai troppo inquinata dal doping, al punto da aver offuscato l'immagine del ciclismo. «Il valore sportivo del Tour de France è notevolmente diminuito a causa del moltiplicarsi di tutte queste vicende di doping», ha spiegato il presiden-

te dell'Ard Fritz Raff al termine di una riunione con gli altri principali dirigenti dell'emittente, svoltasi a Colonia. «Essendo diminuito il suo valore - ha aggiunto Raff - di conseguenza è diminuito di molto anche l'interesse di vederlo e, da parte nostra, di diffonderlo». La decisione della Ard viene dopo le rivelazioni sui fatti del Tour 2008 e in particolare, per ciò che riguarda i tedeschi, sulla squadra della Gerolsteiner di cui facevano parte l'austriaco Bernhard Kohl, terzo classificato e miglior scalatore, che proprio ieri ha ammesso di aver fatto uso di epo Cera. Anche il suo compagno di stanza Stefan Schumacher è stato tro-

vato positivo dopo i test effettuati dall'agenzia antidoping francese. Intanto si è appreso che undici test antidoping fatti nel corso dei Giochi olimpici di Pechino hanno dato luogo a risultati sospetti che però non potevano, formalmente, considerarsi casi di doping. Il laboratorio di Pechino si è trovato di fronte ad alcuni risultati sospetti che lasciavano supporre l'uso di sostanze vietate, senza, però, poterlo provare chiaramente. I controlli, i cui risultati non corrispondevano ai criteri definiti dall'Agenda mondiale antidoping (Ama) sono stati così considerati negativi.

Tagli

IL SOTTOSEGRETARIO GIRO PROMETTE CHE TAGLIERÀ CON INTELLIGENZA. SI SALVI CHI PUÒ

Beh, l'ha detto. Doveva succedere, siamo fatti di carne e ossa tutti, persino Francesco Giro, sottosegretario ai Beni culturali del quale ieri le agenzie hanno battuto la agghiacciante promessa: «Taglieremo i fondi con intelligenza». Non ci allarmano le forbici, non ci allarmano le disponibilità economiche, ci atterrisce l'«intelligenza», ossia la qualità della forbice, una questione, in fondo, merceologica. Ora qualcuno si aspetta che noi qui si voglia fare dello spirito da quattro lire sul fatto che il nostro Giro non è intelligente e invece non è così. Il sottosegretario è mostruosamente dotato di intelligenza, anzi, secondo



noi, addirittura più di Gasparri - col permesso di Maria Novella Oppo - . E quindi di cosa abbiamo paura? Temiamo la luminosa, involontaria ferocia delle avanguardie nel contatto con la mediocrità del reale. Ci preoccupa che in questo programma di tagli si attivi la stessa genialità che ha cementato la destra a sostegno di una scuola differenziale per immigrati. Progetto che a noi sembra avvelenato ma solo perché, da nani dell'intelletto, non ne comprendiamo la fascinosa, futurista bellezza. Avrebbe detto, Giro: taglieremo i fondi da perfetti idioti, avremmo dormito sonni tranquilli perché l'idiozia è il sale di questa terra, la storia dell'uomo è la storia di una tenera idiozia. Ma Giro (a destra nella foto) ha detto: «con intelligenza»...e a noi viene da cercare le uscite di emergenza.

Toni Jop

DOCUMENTARI Facciamo autocritica: il film «Predappio in Luce» di Marco Bertozzi - che passerà alla Festa romana - è un documento intelligente che non strizza l'occhio alla nostalgia, anzi. Mostra un luogo strano e pieno di fantasmi...

di Gabriella Gallozzi



Un raduno fascista a Predappio

LIRICA «Privilegiare Scala e S. Cecilia»
Bondi scarica i teatri
Le città si ribellano

Il ministro Bondi «tiraemolla» ci riprova. Stavolta scatena un putiferio affermando: con il grosso del Fondo unico per lo spettacolo finanziamo la Scala di Milano e Santa Cecilia di Roma. «Se poi altre importanti città d'Italia vogliono un loro teatro d'opera - dichiara - allora il Comune o la Regione dimostrino il loro amore per il teatro, ne facciamo un vanto per la loro città e facciamo dunque uno sforzo conseguente, perché, secondo me, lo Stato potrà pure fare la sua parte, ma non è giusto che paghi sempre tutto». L'affermazione ha scosso il già provato mondo della lirica e i Comuni alle prese col taglio dell'Ici. Unanime la levata di scudi. Perché sarebbe la fine. «Inaccettabile e di una gravità assoluta la logica di Bondi» risponde il presidente dell'Anici e sindaco di Firenze Domenici. «Il ministro non capisce che le punte di eccellenza non sono solo Scala e Santa Cecilia», commenta Giambro-ne, sovrintendente del Maggio. «Esterrefatto» Vergnano, sovrintendente a Torino e presidente dell'associazione dei teatri lirici. E poi intervengono armati i sindaci Iervolino da Napoli, Vincenzi da Genova, Chiamparino da Torino. Al ministro non resta che ritrattare. Così in serata «rettifica»: «Non ho mai detto che il Fus debba essere riservato alla Scala e a Santa Cecilia. Ma che è mia intenzione presentare una riforma che veda l'autonomia di queste due importanti istituzioni e un impegno maggiore degli enti territoriali». Allora «riferisca in Parlamento», dice il senatore Vita del Pd.

«C

on la nuova giunta Alemanno e il cambio di direzione al Festival di Roma sono finiti in mezzo a delle strumentalizzazioni incredibili. Sono consapevole di aver trattato un tema scottante, ma allora, se avessi fatto un documentario su Al Jazeera sarei per questo un terrorista islamico?». Marco Bertozzi si sfoga, finalmente davanti alla stampa, per le polemiche scatenate dall'approdo nel car-

Predappio, essere o non essere (fasci)?

tellone del Festival 2008 del suo *Predappio in Luce* (passerà il 26 ottobre alle 20). Ieri il documentario è stato mostrato ai giornalisti e dopo averlo visto facciamo pubblica ammenda: se anche noi abbiamo maliziosamente sottolineato la fatale coincidenza tra l'era Alemanno e la scelta di mostrare alla rassegna romana un film sulla città natale di Mussolini, a fronte soprattutto dell'esclusione di altri lavori «scomodi» per il nostro premier (quello sulla Politovskaja di Giovanna Masimetti e Paolo Serbandini, per esempio), ora possiamo dire che *Predappio in Luce* non è un film che entusiasmerà il sindaco capitolino. E tantomeno i nostalgici del fascismo. È, invece, un bel documentario, carico di preziosi materiali di repertorio (oltre a quelli del Luce, dell'Archivio audiovisivo del movimento operaio, anche bellissimi film di famiglia dell'Associazione Home Movies) che riflette sull'ingombrante eredità storica di un luogo simbolo come Predappio, «zona franca» per ogni forma di apologia del fascismo, in occasione delle date storiche del Ventennio. È lì, infatti, che ad ogni anniversario di vita e morte del Duce, nonché della Marcia su Roma, si riversano folle di facinorosi nostalgici, turisti della memoria pronti a celebrare messe in suffragio di Mussolini (e c'è pure il prete, più esaltato degli altri, che dà il la al coro di *Giovinetta*), e a comprare memorabilia di ogni sorta. Fiero il commerciante mostra i suoi preziosi articoli: «Ecco il nostro calendario - dice indicando il ritratto di Benito in prima pagina - va a ruba in America e Australia ed è più venduto di quello della Ferilli e della Corna». E tra croci unciniate in vetro di Murano e tre cappelli «autentici» del Duce, spuntano pure i mezzibusti di Hitler: «Questi ce l'ho - dice sempre il negoziante - perché quando arrivano i turisti tedeschi che gli do? Perderei un cliente per niente». Sembra uno zoo la Predappio dei raduni, di quelli che si vedono soltanto allo stadio. Eppure *Predappio in Luce*, non è solo questo, non è solo il racconto folkloristico di cui tanto già abbiamo visto. Ma è davvero un'analisi problematica e da sinistra, della città-simbolo del fascismo, raccontata anche attraverso l'intervento di due autorevoli storici stranieri del periodo: il francese Pierre Sorlin e l'inglese David Forgacs. A loro il compito di «decriptare» codici e messaggi degli stessi filmati del Luce, il media per eccellenza della propaganda del regime, attraverso il quale si tratta anche l'edificazione della prima città del fascismo, strappata alla campagna e resa industriale da un'importante fabbrica aeronautica. È tutto un trionfo di parate, comizi del Duce, posa della prima pietra. E «chiacchiere» e «miracoli» come sottolinea uno dei due storici: «Mussolini era soprattutto un grande oratore. Se poi non manteneva le sue promesse poco contava». E a vederlo lì con le braccia sui fianchi a promettere mari e monti ai «rurali» - così venivano chiamati i contadini - il rimando all'oggi berlusconiano è immediato. Eppure è proprio quella memoria che le folle di nostalgici rincorrono ancora oggi. Quasi un passato che non passa col quale la stessa amministrazione di Predappio, da sempre di sinistra, cerca di fare i conti. È stato lo stesso Comune, infatti, ad aver «commissionato» il film a Bertozzi, storico del documentario, docente universitario e filmmaker (sui *Appunti romani* e *Fieri, e basta!*). «Adirittura quattro anni fa - dice l'autore - a conferma che non si tratta di un istant movie fatto per il Festival». E alla base della richiesta, prosegue Bertozzi, «c'è proprio la volontà di non lasciare solo alla destra nostalgica la memoria della città». Una memoria ingombrante, certamente. Di cui racconta con grande problematicità l'assessore all'urbanistica, «condannato» dovunque vada, per via dei suoi natali, a vedersi fare il saluto romano (ce lo racconta a parte Bertozzi). È proprio lui, per esempio, a mostrare la sede del Fascio: un palazzo spropositato per il paesino - a ribadire la megalomania del regime, sottolinea Sorlin - che oggi cade a pezzi e non viene utilizzato in nessun modo. «Qui ci giocavo a pallone da ragazzo - racconta l'assessore - e per me è soltanto questo. Eppure nessuno si decide a farne qualcosa perché restaurare la sede del Fascio scatenerebbe un mare di polemiche». Come pure, forse, buttarlo giù. Si preferisce quindi lasciarlo così com'è, abbandonato e in rovina. A simbolo di una memoria con cui non si riesce a fare i conti, se non lasciandola «sfogare» in rigurgiti di fanatismo e revisionismi.

Un Comune di sinistra fa i conti con un controsenso che va gestito: dal palazzo del duce in rovina ai gadget apologetici...

TEATRI Il regista porta in scena a Roma 87 giovani calabresi
Placido: abbiamo dato ai ragazzi della Locride ciò che lo Stato non dà, un'altra opportunità...

di Stefano Miliani / Roma

In tanti, i più in Italia, conosciamo il paese calabrese di San Luca perché associato alla 'ndrangheta, alle cosche, alle faide, alla strage di Duisburg in Germania nell'agosto 2007. A ricordarcelo l'arresto, ieri, di un boss in un bunker nell'Aspromonte. «Lì non c'è niente, è un deserto culturale e di solidarietà umana», constata Michele Placido. E allora non è casuale se l'attore e regista, che si spende da anni nella lotta civile alla mafia, sia andato laggiù a cercare qualcosa d'altro rispetto ai luoghi comuni. Voleva ricreare un'esperienza civile e teatrale con ben 87 bambini fra i 7 e i 13 anni di quel posto di 5mila abitanti. Non è casuale se questa esperienza si traduce nella messa in scena di *Più* - allestito dal Gabbiano Jonathan Livingston di Richard Bach con gli 87 ragazzi - al teatro di Tor Bella Monaca, estrema periferia romana tra palazzoni, vuoto e scenario di recenti assalti razzisti, lontana da riflettori, star, vip e quant'altro. Di questa sala teatrale Placido è consulente artistico e con lui hanno lavorato all'impresa - perché di impresa si tratta - Marica Ganbui e Andrea Ricciardi, attore che magari ricordate nei panni del «Ricotta» nel film *Romanzo Criminale*.

«Andai a San Luca non per fare teatro ma per vedere questi ragazzi - ricorda Placido - Dopo la strage si nascondevano alle telecamere, provai un senso di pietas, dietro i fatti di mafia e 'ndrangheta ci sono persone che assistono impotenti e non sanno come reagire». Allora gli è scattato qualcosa dentro. Chiamiamola volontà di non assuefarsi? Forse. «Ho chiamato Andrea e Marica e, insieme al parroco, don Pino, è nato il progetto per dare la possibilità a tanti



I ragazzi di San Luca durante le prove del «Gabbiano Jonathan Livingston»

bambini di far teatro, di fare un gioco diverso dagli altri». Marica e Andrea sono rimasti 10 mesi, hanno creato un laboratorio, hanno adattato una sala fatiscente, hanno letto con i bambini poesie di Neruda e testi di Shakespeare, hanno convissuto, hanno adattato il racconto alla messinscena. «C'è perfino difficoltà a parlare italiano eppure abbiamo trovato una curiosità e un'intelligenza straordinaria per la loro età», annota Ricciardi. «Non siamo andati a «educare» - chiarisce Placido - Li lo Stato fa retate e poi se ne va. Troppo facile, lo Stato dovrebbe impegnarsi, essere presente. Non lo è». Non è per intonare un lamento che questo progetto chiamato «Aletheia» ha preso sostanza. «A parte la metafora della libertà del gabbiano - insiste

Viene da chiedere: chissà se questo lavoro che scava nelle intelligenze e nell'anima dei ragazzi per lasciare tracce durature ha trovato ostilità, resistenze... «No, ostilità no, qualcuno non ha mandato da noi i suoi figli: piuttosto ci siamo imbattuti in qualche timore che i ragazzi parlino delle famiglie, rivelino segreti, non intendo criminali, è il clima, la tensione che incide - risponde Placido - In realtà abbiamo trovato molto entusiasmo». «Le famiglie ci hanno portato tanti regali, olio, il pane che li si cuoce in casa, e i risultati si sentono - fa eco Ricciardi - I ragazzi hanno fatto gruppo, c'è chi vuole suonare, chi vuol fare cinema, chi il macchinista teatrale... Certo, avere Placido alle spalle è stato fondamentale».

Scelti per voi



I migliori anni

Tornano le sfide con il varietà condotto da Carlo Conti. A rappresentare i decenni in gara, ci saranno le bellissime madrine Roberta Giarrusso e Sofia Bruscoli, protagoniste anche nei balli di Fabrizio Mainini. Il coreografo romano, crea sempre vivaci medley a seconda del tema, sulle note dei brani più celebri, per rivivere così le magiche atmosfere degli anni passati.

21.10. RAIUNO. VARIETÀ.
Con Carlo Conti

Terapia d'urgenza

Un incidente stradale coinvolge le vetture di un corteo nuziale, di passaggio mentre si sta festeggiando il matrimonio appena celebrato. Sono gli sposi e il figlio dei testimoni ad aver riportato le ferite più gravi. Riccardo, nel frattempo, intuì il legame tra Cristiana e Daniele e non perde occasione di provocare la propria collega. Il rapporto tra Giulia e Sergio si complica.

21.05. RAIDUE. SERIE TV.
Con Cesare Bocci

Mi manda Raitre

Con un look rinnovato e una nuova regia di studio, prende il via il programma storico della terza rete in difesa dei diritti del cittadino e del consumatore. Il giornalista Andrea Vianello torna con le sue battaglie e la lotta contro le prevaricazioni, portando parecchie novità. Previste le incursioni dell'attore Rocco Papaleo e le arringhe della tutelatrice Anna Bartolini.

21.05. RAITRE. RUBRICA.
Con Andrea Vianello

Csi: Miami

I Partney si trovano a Miami per una breve vacanza. Uno dei due figli della coppia viene ucciso nell'ascensore dell'hotel. L'assassino è un certo Vasco Torres. Non c'è movente, si tratta di un rito di iniziazione per entrare nella banda dei Cobras. Ma la vittima non è stata scelta a caso. Dietro, infatti, c'è un passato tutto da scoprire e che riserva parecchie sorprese.

21.10. ITALIA 1. TELEFILM.
Con David Caruso

Programmazione

RAI UNO

06.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Michele Cucuzza, Eleonora Daniele
07.00 TG 1
07.30 TG 1 L.I.S.
07.35 TG PARLAMENTO
08.00 TG 1
08.20 TG 1 LE IDEE. Attualità
09.00 TG 1
09.30 TG 1 FLASH
10.00 VERDETTO FINALE
11.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro. Regia di Caterina Nobilioni
All'interno:
11.30 TG 1
12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.10 FESTA ITALIANA. Rubrica. Conduce Caterina Balivo
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Lamberto Sposini
All'interno:
16.50 TG PARLAMENTO. Rubrica
17.00 TG 1
18.50 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Carlo Conti. Regia di Maurizio Pagnussat

RAI DUE

07.00 CARTOON FLAKES. Rubrica
All'interno:
09.15 TGR MONTAGNE
09.45 UN MONDO A COLORI. Rubrica. "Il cappio"
10.00 TG2PUNTO.IT. Attualità
11.00 INSIEME SUL DUE. Talk show. Conduce Milo Infante
13.00 TG 2 GIORNO
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. A cura di Mario De Scalzi
13.50 TG 2 SÌ, VIAGGIARE. Rubrica. A cura di Marcello Masi
14.00 SCALO 76 - CARGO. Musicale. Conducono Federico Russo, Chiara Tortorella e Paola Maugeri
14.45 ITALIA ALLO SPECCHIO. Rubrica. Conduce Francesca Senette
16.15 RICOMINCIO DA QUI. Talk show. Conduce Alda D'Eusario
17.20 THE DISTRICT. Telefilm. "Pericolo ambientale". Con Craig T. Nelson, Lynne Thippen
18.05 TG 2 FLASH L.I.S.
18.10 RAI TG SPORT. News
18.30 TG 2
18.50 L'ISOLA DEI FAMOSI. Real Tv. Conduce Filippo Magnini
19.35 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telefilm

RAI TRE

08.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli
09.05 VERBA VOLANT. Rubrica
09.15 COMINCIAMO BENE
PRIMA. Rubrica. Conduce Pino Strabioli
09.55 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Fabrizio Frizzi, Elsa Di Gati
12.00 TG 3
—, — **RAI SPORT NOTIZIE.** News
12.25 TG 3 CIFRE IN CHIARO. Rubrica. A cura di Luca Mazzà
12.45 LE STORIE - DIARIO ITALIANO. Attualità. Conduce Corrado Augias
13.05 TERRA NOSTRA. Telenovela. Con Ana Paula Arosio, Carolina Kasting
14.00 TG REGIONE
14.20 TG 3
14.50 TGR LEONARDO. Rubrica
15.00 TGR NEAPOLIS Rubrica
15.10 TG 3 FLASH LIS
15.15 TREBISONDA. Rubrica
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Rubrica.
17.50 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagramola
All'interno:
19.00 TG 3
19.30 TG REGIONE

RETE 4

08.30 HUNTER. Telefilm. "62 ore di terrore". Con Fred Dryer, Stephanie Kramer
09.30 FEBBRE D'AMORE Soap Opera
10.30 BIANCA. Telenovela
Con Jytte-Merle Bohrsen, Patrick Fichte
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 MY LIFE. Soap Opera
Con Angela Roy, Gerry Hungbauer
12.40 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. "Obsessione" 2° parte.
Con Dick Van Dyke, Barry Van Dyke
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 SESSIONE POMERIDIANA: IL TRIBUNALE DI FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
15.00 HAMBURG DISTRETTO 21 Telefilm. "Il neonato scomparso". Con Thomas Scharff, Sanna Englund
15.55 NICK MANO FREDDA. Film (USA, 1967). Con Paul Newman, George Kennedy
18.40 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA
—, — **TRAFFICO.** News
—, — **BORSA E MONETE.** Rubrica
08.00 TG 5 MATTINA
08.40 MATTINO CINQUE. Attualità.
Conducono Barbara D'Urso, Claudio Brachino
All'interno:
10.00 TG 5
11.00 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa.
Con Franco Senise, Fabrizio Bracconeri, il giudice Santi Licheri
13.00 TG 5
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera.
Con Ronn Moss, Katherine Kelly Lang
14.10 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Alessandro Mario, Elisabetta Coraini
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi.
Regia di Laura Basile
16.15 AMICI. Real Tv
16.55 POMERIGGIO CINQUE. Rotocalco. Conduce Barbara D'Urso
All'interno:
17.55 TG5 MINUTI
18.50 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO?. Quiz. Conduce Gerry Scott

ITALIA 1

06.30 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
09.05 STARKY & HUTCH. Telefilm. "Il professionista".
Con Paul Michael Glaser, David Soul
10.05 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
10.10 SUPERCAR. Telefilm. "Gatto K.I.T.T.". Con David Hasselhoff, Edward Mulhare
11.10 PACIFIC BLUE. Telefilm. "Missione all'inferno". Con Jim Davidson, Darlene Vogel
12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
12.25 STUDIO APERTO
13.00 STUDIO SPORT. News
13.35 MOTOGP - QUIZ. Quiz
15.00 PASO ADELANTE. Telefilm. "Un fatale incidente"
Con Monica Cruz, Edu del Prado
15.55 WILDFIRE. Telefilm
"La dichiarazione". Con Micah Alberti, Shanna Collins
18.30 STUDIO APERTO
19.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
19.05 TUTTO IN FAMIGLIA. Situation Comedy. "La tribù di Michael". Con Damon Wayans, Tisha Campbell-Martin
19.35 LA TALPA. Real Tv

LA 7

06.00 TG LA7
—, — **OROSCOPO.** Rubrica di astrologia. Conduce Susanna Schimperia
—, — **TRAFFICO.** News traffico
07.00 OMNIBUS. Attualità.
Conducono Antonello Piroso, Gaia Tortora, Andrea Molino
09.15 OMNIBUS LIFE. Attualità.
Conduce Tiziana Panella.
Con Enrico Vaime
10.10 PUNTO TG
10.15 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
10.25 MAI DIRE SÌ. Telefilm
"The Steele that wouldn't Die"
11.30 MATLOCK. Telefilm
12.30 TG LA7
12.55 SPORT 7. News
13.00 CUORE E BATTICUORE. Telefilm
14.00 ERCOLE L'INVINCIBILE. Film (Italia, 1964). Con Dan Vadis. Regia di Al Worol (Alvaro Mancori)
16.05 MACGYVER. Telefilm.
"Occhio per occhio"
17.05 ATLANTIDE - STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Documentario. Conduce Francesca Mazzalai
19.00 STARGATE SG-1. Telefilm.
"Doppia identità"

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 AFFARI TUOI. Gioco.
Conduce Max Giusti. Regia di Stefano Vicario
21.10 I MIGLIORI ANNI. Varietà.
Conduce Carlo Conti. Con la partecipazione di Sofia Bruscoli e Roberta Giarrusso. Regia di Stefano Vicario
23.15 TG 1
23.20 TV7. Attualità
00.20 L'APPUNTAMENTO. Rubrica
00.50 TG 1 - NOTTE
—, — **TG 1 LE IDEE.** Attualità
01.30 SOTTOVOCE. Rubrica

20.30 TG 2 20.30
21.05 TERAPIA D'URGENZA. Serie Tv. "Nozze di sangue"
Con Rodolfo Corsato, Antonella Fattori. Regia di Gianpaolo Tescari, Lucio Gaudino, Carmine Elia
22.50 TG 2
—, — **TG 2 PUNTO DI VISTA.** Attualità
23.05 Palcoscenico presenta: Nord & Sud. Teatro
Con Gianfranco Iannuzzo, Di Gianfranco Iannuzzo, Renzino Barbera

20.00 BLOB. Attualità
20.10 AGRODOLCE. Teleromanzo.
Con Giacomo Ferro, Luisa Maneri
20.35 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Alberto Rossi, Marina Tagliaferrì
21.05 MI MANDA RAITRE. Rubrica di società. Conduce Andrea Vianello. Regia di Andrea Soldani
23.10 TG 3
23.15 TG REGIONE
23.25 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità
23.45 PIANETA FILES

20.20 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Mai fidarsi..."
Con Chuck Norris, Clarence Gilyard
21.10 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera. Con Henriette Richter-Röhl, Gregory B. Waldis
00.20 SPECIALE TG 4 BUONGIORNO AMERICA
00.20 I BELLISSIMI DI RETE 4 Rubrica
00.25 CUBA LIBRE - LA NOTTE DEL GIUDIZIO. Film (USA, 1993). Con Emilio Estevez, Cuba Gooding jr

20.00 TG 5
—, — **METE 5.** Previsioni del tempo
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA SUPPLENZA Tg Satirico. Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti
21.10 PAPERISSIMA - ERRORI IN TV. Show. Conducono Gerry Scotty, Michelle Hunziker. Regia di Silvia Arzuffi
23.00 MATRIX. Attualità
01.15 TG 5 NOTTE
—, — **METE 5.** Previsioni del tempo

20.30 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Con Victoria Silvestedt
21.10 CSI: MIAMI. Telefilm.
"Reazione a catena". Con David Caruso, Emily Procter
22.10 LIFE. Telefilm. "Guerra civile". Con Adam Arkin, Brooke Langton
23.05 DEXTER. Telefilm. "I miei colleghi". Con Michael C. Hall, Julie Benz
00.10 SIX FEET UNDER. Telefilm.
"La sfida"

20.00 TG LA7
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità.
Conducono Lilli Gruber, Federico Guglia
21.10 LE INVASIONI BARBARICHE. Talk show.
Conduce Daria Bignardi
23.55 VICTORY. Rubrica.
Conduce Paolo Colombo
00.55 TG LA7
01.20 25ª ORA - IL CINEMA ESPANSO. Rubrica. Conduce Paola Maugeri
03.20 OTTO E MEZZO. Attualità
04.00 ALLA CORTE DI ALICE

Satellite

SKY CINEMA 1
15.50 SMS - SOTTO MENTITE SPOGLIE. Film commedia (Italia, 2007). Con Vincenzo Salame
17.25 FUNERAL PARTY. Film commedia (Germania/Olanda/USA, 2007). Con Matthew Macfadyen
19.20 PREMONITION. Film thriller (USA, 2007). Con Sandra Bullock. Regia di Menan Yapo
21.00 UNA PAROLA PER UN SOGNO. Film drammatico (USA, 2006). Con Angela Bassett. Regia di Doug Atchison
23.05 PROVA A VOLARE. Film commedia (Italia, 2007). Con Riccardo Scamarcio. Regia di Lorenzo Cicconi Massi

SKY CINEMA 3
15.00 QUALE AMORE. Film drammatico (Italia, 2005). Con Vanessa Incontrada. Regia di Maurizio Sciarra
16.40 JERRY MAGUIRE. Film commedia (USA, 1996). Con Tom Cruise. Regia di Cameron Crowe
19.00 INCONTRI D'AMORE. Film commedia (Francia, 2005). Con Sabine Azéma. Regia di Arnaud Larrieu, Jean-Marie Larrieu
21.00 NOTTE PRIMA DEGLI ESAMI OGGI. Film commedia (Italia, 2006). Con Nicolas Vaporidis. Regia di Fausto Brizzi
22.50 IL COLORE DELLA LIBERTÀ. Film drammatico (Belgio/Francia/Germania/Italia/Sudafrica, 2007)

SKY CINEMA AUTORE
15.55 PAPRIKA - SOGNANDO UN SOGNO. Film animazione (Giappone, 2006). Regia di Satoshi Kon
17.30 L'INVENTORE DI FAVOLE. Film drammatico (USA, 2003). Con Hayden Christensen. Regia di Billy Ray
19.10 IL DOLCE E L'AMARO. Film drammatico (Italia, 2006). Con Luigi Lo Cascio. Regia di Andrea Porporati
21.05 LA DEA DELL'AMORE. Film commedia (USA, 1995). Con Woody Allen. Regia di Woody Allen
22.45 IO E ANNIE. Film commedia (USA, 1977). Con Woody Allen. Regia di Woody Allen
00.20 SPECIALE: LA CHIAVE. Rubrica di cinema

CARTOON NETWORK
16.40 LE SUPERCHICCHE
17.05 IL MONDO SEGRETO DI ALEX MACK. Telefilm
17.28 FACE ACADEMY. Show
17.30 FLOR. Telefilm
18.25 JIMMY FUORI DI TESTA
18.50 IL MONDO SEGRETO DI ALEX MACK. Telefilm
19.20 HAPPY LUCKY
BIKURIMAN. Cartoni
19.45 ZATCHELLI. Cartoni
20.10 DREAM TEAM. Cartoni
20.35 FACE ACADEMY. Show
20.35 Pagemaster
L'AVVENTURA MERAVIGLIOSA. Film fantastico (USA, 1994). Con Macaulay Culkin. Regia di Joe Johnston
21.50 GEORGE DELLA GIUNGLA. Cartoni
22.15 DREAM TEAM. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL
14.00 MITI DA SFATARE. Documentario. "Miti in corsa"
15.00 INGEGNERIA ESTREMA. Documentario.
"Macchine da guerra"
16.00 MACCHINE ESTREME. Documentario. "Il mondo dei camion giganteschi"
17.00 COME È FATTO. Documentario. "Scaldabagno", "Airbag", "Gelatine alla frutta", "L'vellatrici di ghiaccio"
18.00 LAVORI SPORCHI. Documentario. "Idraulico"
19.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario. "Tributo allo Space Shuttle" 1° parte
20.00 TOP GEAR. Documentario
21.00 STREET CUSTOMS. Documentario.
"Un'auto per Gary Dourdan"
22.00 AMERICAN CHOPPER

ALL MUSIC
12.00 INBOX. Musicale
12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.00 INBOX. Musicale
14.00 COMMUNITY. Musicale.
Conducono Valeria Bilello, Ivan Oita
15.00 ALL MUSIC LOVES.... Musicale. "Italy"
16.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
20.00 INBOX. Musicale
21.00 STELLE E PADELLE. Talk show. Conducono Flavia Cercato, Pier Cortese
22.00 DEEJAY CHIAMA ITALIA. Show

Radiofonia

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00
10.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00
14.00 - 15.00 - 16.00 - 17.00 - 17.30
18.00 - 19.00 - 21.00 - 1.00 - 2.00
3.00 - 4.00 - 5.00
06.13 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
07.34 QUESTIONE DI SOLDI
08.30 GR 1 SPORT. GR Sport
08.37 PIANETA DIMENTICATO
08.47 HABITAT
09.06 RADIO ANCH'IO. Con G. Zanchini
10.09 QUESTIONE DI BORSA
10.35 NUDO E CRUDO
11.40 PRONTO, SALUTE
12.35 L'ITALIA CHE VA
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.34 RADIOUNO MUSIC VILLAGE
14.02 GR 1 SCIENZE
14.07 CON PAROLE MIE
14.44 NEWS GENERATION
15.03 HO PRESO IL TREND
15.39 RADIOCITY, L'INFORMAZIONE IN ONDA
17.40 TORNANDO A CASA
19.22 RADIO1 SPORT
19.30 LA MEDICINA
19.34 ASCOLTA, SI FA SERA
19.40 ZAPPING. Conduce Aldo Forbice
21.09 RADIOUNO MUSIC CLUB
"VINICIO CAPOSSELA IN CONCERTO"
23.00 GR 1 - AFFARI
23.05 RADIOEUROPA
23.27 DEMO
23.45 UOMINI E CAMION
24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE
00.23 LA NOTTE DI RADIO1
00.25 L'UOMO DELLA NOTTE
03.05 RADIOUNOMUSICA: CANTA NAPOLI
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30
13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
06.00 IL CANNELLO DI RADIO2
07.53 GR SPORT. GR Sport
08.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
10.00 IL CANNELLO DI RADIO2

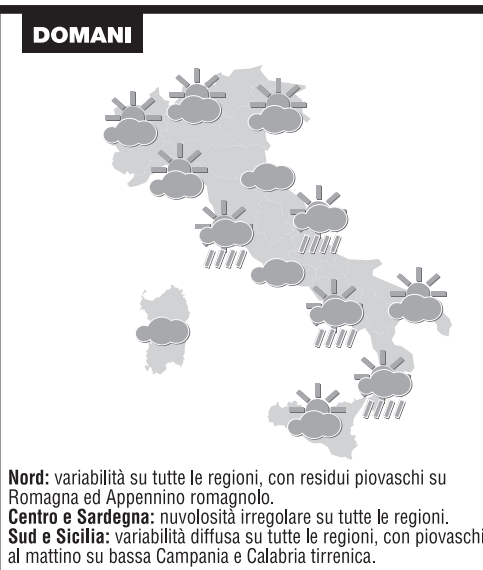
GRAZIE PER AVERCI SCELTO
11.30 FABIO E FIAMMA
12.10 AMNESIA
12.49 GR SPORT. GR Sport
13.00 28 MINUTI
13.40 IL CANNELLO DI RADIO2 - GLI SPOSTATI
16.00 CONDR
17.00 610 (SEI UNO ZERO)
18.00 CATERPILLAR
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 ALLE 8 DELLA SERA: «L'ORO BIANCO, L'AVVENTURA DEL SALE»
20.32 DISPENSER
21.35 IL CANNELLO DI RADIO2 DECANter
23.00 I CONCERTI DI RADIO2: SPECIALE - L'ITALIA WAVE
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2
02.00 RADIO2 REMIX
—, — **ALLE 8 DELLA SERA.** (replica)
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
07.00 RADIO3 MONDO
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO. FACCIA A FACCIA. Conduce Luca Telese
09.30 IL TERZO ANELLO. TABLOID
10.50 TERZO ANELLO. RADIO3 SCIENZA. Con Elisabetta Tola
11.30 TERZO ANELLO. RADIO3 MONDO. Con Stefano Cingolani
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 LA BARCACCIA
14.00 TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
14.30 TERZO ANELLO. MUSICA
15.00 FAHRENHEIT. I LIBRI E LE IDEE
16.00 STORYVILLE
18.00 IL TERZO ANELLO. I MOSTRI SACRI. Con Franco Serpa
19.00 HOLLYWOOD PARTY
19.50 RADIO3 SUITE
20.30 IL CARTELLONE
23.30 IL TERZO ANELLO. FANTASMI
24.00 BATTITI
01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
02.00 NOTTE CLASSICA



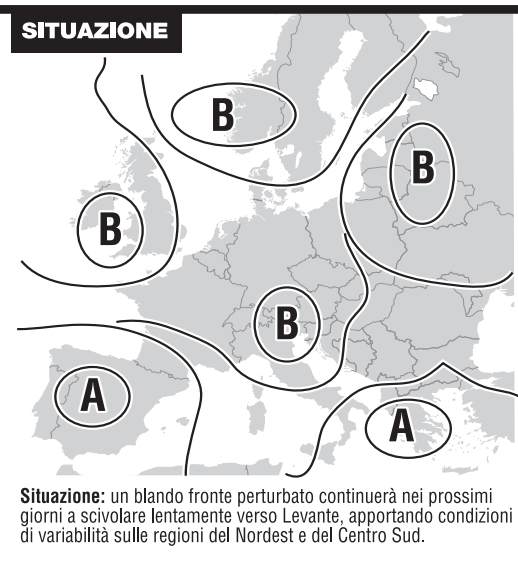
OGGI
Vento: Debole
Moderato
Forte
Mare: Calmo
Mosso
Agitato
Nord: nuvoloso su tutte le regioni con piogge sparse. Dal pomeriggio migliora rapidamente su tutte le regioni.
Centro e Sardegna: nuvoloso con deboli piogge su tutte le regioni.
Sud e Sicilia: poco nuvoloso su tutte le regioni.



DOMANI
Nord: variabilità su tutte le regioni, con residui piovoschi su Romagna ed Appennino romagnolo.
Centro e Sardegna: nuvolosità irregolare su tutte le regioni.
Sud e Sicilia: variabilità diffusa su tutte le regioni, con piovoschi al mattino su bassa Campania e Calabria tirrenica.



SITUAZIONE
Situazione: un blando fronte perturbato continuerà nei prossimi giorni a scivolare lentamente verso Levante, apportando condizioni di variabilità sulle regioni del Nordest e del Centro Sud.



PRIMEFILM Non è un Allen da urlo questo «Vicky Cristina Barcelona». Triangolo-quadrilatero di sesso e affetti in salsa catalana. Divertente ma mal doppiato...

■ di Alberto Crespi

Quando parla in italiano, è Jack l'olla - o Jim Carrey, o Kevin Spacey, fate voi: insomma è Roberto Pedicini, il doppiatore. Quando parla in spagnolo ridiventa se stesso - ovvero Javier Bardem, l'attore premio Oscar per *Non è un paese per vecchi* dei fratelli Coen. La cosa avviene anche all'interno della stessa scena, che dico?, della stessa frase, perché il copione prevede che il personaggio di Juan Antonio - interpretato, appunto, da Bardem - parli spagnolo quando interloquisce con altri spagnoli, e in inglese (nell'edizione originale) quando si rivolge a Vicky & Cristina, le due americane che gli hanno stregato il cuore. Nell'edizione italiana, l'inglese viene doppiato e lo spagnolo resta tale: il risultato

Caratteri un po' stereotipati location molto turistiche ma Penelope Cruz tira su il morale

è un personaggio/mostro che ricorda Linda Blair nell'*Esorcista*, quando parla per conto di Belzebù.

Scusateci, ma siamo in Italia, siamo tutti - noi e voi - italiani, abbiamo l'opportunità di vedere il nuovo film di Woody Allen *Vicky Cristina Barcelona* in italiano e non siamo riusciti a non partire da lì: dal doppiaggio delirante che letteralmente distrugge le scene bilingui. Precisione: non ce l'abbiamo con Pedicini, che è un bravissimo attore e doppiatore, né con la altrettanto brava Chiara Colizzi che deve compiere le stesse giravolte nel doppiare Penelope Cruz. Ce l'abbiamo con chi ha deciso di doppiare il film in quel modo. L'alternativa c'era: spendere fior di quattrini per far venire Bardem e la Cruz a Roma per una settimana, a farli doppiare da sé medesimi. Entrambi erano tranquillamente in grado di farlo. Saranno stati impegnati a Hollywood, come no? Il risultato è un film inascoltabile: cercate in ogni modo di vedere *Vicky Cristina Barcelona* in originale. Alla peggio, aspettate il dvd.

È sfortunato, questo film. Dovunque va, provoca polemiche: alla lunga Woody Allen si stuferebbe di noi europei (e comunque è già tornato a New York per il nuovo *Whatever Works*). In Spagna, i ci-

«Vicky Cristina...»: meno Allen più Spagna



Bardem e Scarlett Johansson in «Vicky Cristina Barcelona»

neasti catalani si sono inalterati perché la municipalità di Barcellona ha finanziato il film *in toto* sottraendo fondi, a sentirlo, a produzioni più «locali». Vedendo il film, non si può cancellare l'impressione che il vero autore di *Vicky Cristina Barcelona* sia la *film commission* della Catalogna (e delle Asturie, c'è una lunga sequenza girata a Oviedo). Woody non si fa

alcuno scrupolo nell'ambientare le scene nei punti più turistici della città. I personaggi di Vicky e di Cristina (Rebecca Hall e Scarlett Johansson), studentesse americane a caccia di cultura & emozioni in Europa, sono abbastanza stereotipati; il loro triangolo - a tempi alterni - con il pittore macho Juan Antonio (il citato Bardem) ha momenti divertenti ma non

sfrutta fino in fondo i mille equivoci che sarebbero stati possibili. Il film si innalza decisamente solo quando entra in scena Penelope Cruz nei panni di Maria Elena, l'ex moglie di Juan Antonio, che porta nella storia una ventata di follia e di sensualità. La scena lesbica fra lei e la Johansson, se a suo tempo siete stati incuriositi dal battage in internet, dura circa

3 secondi e mezzo e si limita a un bacio sulla bocca. Un Woody Allen minore, indeciso se essere comico (si ride, ma non moltissimo) o melodrammatico: ma sappiamo che questo grande artista lavora troppo, per ansia o per eccesso di creatività, e alterna capolavori a film per lui «normali». La prossima volta, vedrete, toccherà al capolavoro.

PRIMEFILM Esordio al cinema dello scrittore «Lezione 21», se amate Baricco lo avete trovato Sennò peggio per voi

■ di Dario Zonta

Al «cinema» Alessandro Baricco è arrivato ben prima della sua opera prima, *Lezione 21*. Il suo immaginario letterario, infatti, è stato trapiantato in due adattamenti: *Il pianista sull'oceano*, dall'omonimo romanzo, esasperato dalla magniloquenza di Giuseppe Tomasi di Lampedusa e *Seta*, reso ancor più evanescente dalla superficialità di François Girard. Il cinema sul Baricco romanziere è caduto a piedi uniti nelle trappole retoriche del suo dettato letterario, buche disseminate sapientemente nel bosco non sempre fitto del suo universo narrativo. Bisognava essere ciechi per non vederle. Ma un certo cinema si sa ama essere romantico e retorico. Ora, Baricco sembra aver voluto far giustizia dell'eccessiva riduzione di questi adattamenti, regalando al suo uditorio tutta la complessità del suo pensiero e della sua elaborazione intellettuale. Alla Fandango, società di produzione di Procacci e del film, Baricco viene chiamato il «preside», forse per quella sua innata propensione a impartire lezioni con una sicumera avvolgente e persuasiva. Fin dal titolo, *Lezione 21*, verifica questa propensione. Il film è la ricostru-

zione di una *lectio* tenuta dal professor Mondrian Kilroy sulla *Nona sinfonia* di Beethoven. Una lezione tramandata dagli studenti - visto che l'eccentrico artefice è sparito - come mitica distruzione della grandezza di quell'opera musicale, all'interno di un corso sull'individuazione dei cosiddetti capolavori sopravvalutati. La «lezione» è intesa in senso stretto, ovvero l'insieme di tutte le strategie comunicative, argomentative, persuasive che un professore mette in atto per montare il congegno complicato di una «tesi» affascinante, quanto inutilmente accademica.

Baricco dunque si mette in catatena e manipola con grande disinvoltura tutti i codici linguistici a sua disposizione per arrivare alla verifica della sua tesi.

Un professore smonta la Nona di Beethoven E si intrecciano vari generi e tempi narrativi

CINEMA C'è anche nuovo concorso per la fiction tv

Documentari Assegnati premi Solinas

■ Anche il premio Solinas in sostegno del documentario. Quest'anno, infatti, è stato istituito un «aiuto» (5 mila euro) per i progetti di documentari per il cinema. Ecco i vincitori: *Valentina Postica in attesa di partire* di Caterina Carone e *Di fronte al silenzio degli altri* di Tina Porcelli, Fabrizio Liberti, Giuseppe Baresi. La giuria ha inoltre assegnato una Menzione Speciale a *La neve anche d'estate* di Nicolò Bruna e Andrea Prandstraller. Sei, poi, le sceneggiature finaliste che si contendono il premio di 10.000 euro e due menzioni speciali di 2.500 euro ciascuna. La premiazione è in programma l'11 novembre al Nuovo Cinema Aquila di Roma. Inoltre sempre il Solinas insieme a Sact (Scrittori Associati di Cinema e Televisione) hanno annunciato un nuovo concorso dedicato alla serialità tv.

PRIMEFILM Bella commedia, dolce-amara sull'America e sull'età. Grandiosa Jessica Lange

Vedi «Quel che resta di mio marito»

Una volta si andava al cinema non in base al titolo del film, né per carità! - al nome del regista, ma semplicemente chiedendo chi «ci lavorano», chi erano gli attori. Bene: andate tranquilli a vedere *Quel che resta di mio marito* perché «ci lavorano» Jessica Lange, Kathy Bates e Joan Allen, tre attrici superbe che valgono il prezzo del biglietto; anzi, di tre biglietti. Andateci in banda soprattutto se siete donne over 40: vi commuoverete, vi farete due risate e riscoprirete - come accade alle signore suddette - certe «voglie matte» che magari il tempo ha attenuato.

Il regista si chiama Christopher N. Rowley. Lo sceneggiatore Daniel D. Davis: non li conoscete, ma non preoccupatevi, sono due esordienti. Il film è del 2006 e in originale si intitolava *Bonneville*: è una piccola produzione indipendente (la SenArt) e anche in Italia ci voleva una distribuzio-

ne piccola e intelligente come la Teodora di Vieri Razzini per non «schifare» un film su tre donne di mezza età. Ma sotto la cornice del road-movie si nasconde un film che dice cose amare sul presente dell'America, e recupera un passato (umano e cinematografico) ingiustamente dimenticato: Arvilla Holden, la protagonista (la meravigliosa Jessica), è una donna che è stata giovane negli anni '70 e che ora, rimasta vedova, deve difendere gli ideali propri e di tutta una generazione: il marito - il cui cognome Holden cita Salinger in modo sicuramente non casuale - ha espresso l'ultimo desiderio di essere cremato e sparso nell'oceano, ma la figliastra yuppie vorrebbe seppellirlo accanto a una prima moglie che l'uomo non amava più. Arvilla prende le ceneri, monta sulla sua Cadillac - una citazione a 4 ruote, da *Punto zero* ai *Blues Brothers* -, carica in macchina le amiche del cuore Marge e Carol

(la Bates e la Allen) e parte verso la California per dare all'uomo la sepoltura che lui voleva. È l'atto d'amore estremo - ma è anche un consapevole gesto di libertà. Forse l'unico che resta: in questa America piegata da trent'anni di reaganismo, un ex hippy può solo scegliere come morire. Jessica Lange non è solo un'attrice bravissima e bellissima: è una donna che ha fatto scelte importanti. Vive nel suo ranch con Sam Shepard, fa solo i film in cui crede, sceglie con cura i registi (negli ultimi anni: Tim Burton per *Big Fish*, Wim Wenders per *Non bussare alla mia porta*, Jim Jarmusch per *Broken Flowers*). Con Kathy Bates e Joan Allen compone un trio di fuoriclasse: ma è straordinaria, nel ruolo dell'odiosa figliastra, anche la Christine Baranski che in *Mamma mia!* è l'amica «rifatta» di Meryl Streep. *Quel che resta di mio marito* è un film da far vedere in tutte le scuole di recitazione.



Jessica Lange

Non pensate, quindi, che questa sua ventunesima lezione sia una passeggiata di salute. Tre, quattro, cinque livelli narrativi si intrecciano tra passato e presente, tra ricostruzione storica e thriller universitario, tra storia orale e chiacchiere al bar. Una vera e propria orchestrazione, studiata sicuramente nel dettaglio e giustificata sicuramente in tutte le sfumature e in tutti i rimandi.

I cinefili usano un'espressione ridicola quando vogliono elogiare oltre misura le qualità di un'opera del loro amato regista: in questo film c'è tutto il cinema di... Per traslitterazione allora diciamo che in *Lezione 21* c'è tutto il mondo di Baricco: il romanziere di *Castelli di rabbia* e *Questa storia*, il conduttore televisivo di *Pickwick* e *L'amore è un dardo*, il fondatore e direttore della scuola Holden di Torino, il regista teatrale di *Omero*, *Iliade* e *Moby Dick*, il saggista-opinionista (per *Repubblica*), l'editore per la Fandango libri. Non è un'esagerazione. Se amate l'universo di Baricco potrete scorgerlo interamente messo in scena in questa *Lezione Magistrale*. Se vi lascia indifferenti andate a vedere l'animazione della Disney *Wall-E*, semplice e geniale.

Per la pubblicità su
l'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6666211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONFERTO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 2/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affleri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.842950-842959
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Abbonamenti

Postali e coupon

Annuale

7gg/Italia 296 euro
6gg/Italia 254 euro

Estero

Annuale

7gg/estero 1.150 euro

l'Unità

Semestrale

7gg/Italia 153 euro
6gg/Italia 131 euro

Semestrale

7gg/estero 581 euro

www.unita.it

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/c bancario
n. iban IT25 0010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso
(dall'estero Cod. Swift: BNLIITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard
(seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon o per consegna a domicilio per posta.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

Scelti per voi Film

Un giorno perfetto

Una storia di disperata ossessione che si snoda nell'arco di 24 ore, sullo sfondo la città di Roma. Dopo il fallimento del loro matrimonio, Emma (Isabella Ferrari), è tornata a vivere con i figli dalla madre (Stefania Sandrelli), mentre Antonio (Valerio Mastandrea), guardia del corpo di un politico, non riesce a rassegnarsi e inizia a pedinare la donna. La sua è una fissazione amorosa, senza soluzione. Dal romanzo di Melania Mazzucco.

di **Ferzan Ozpetek** drammatico

La fabbrica dei tedeschi

Sette operai morirono tra il 5 e il 6 dicembre del 2007 in un incendio divampato alla Thissenkrupp Acciai Speciali di Torino. Un documentario di 90 minuti, in cui alla recitazione degli attori si aggiungono le interviste ai famigliari e ai colleghi, ricorda quella tragedia, dopo la quale i giornali parlarono di mancanza delle più elementari misure di sicurezza e orari di lavoro estenuanti. Polemiche sull'uso eccessivo di pathos e spettacolarizzazione del dolore.

di **Mimmo Calopresti** drammatico

Pa-ra-da

Un naso rosso contro l'indifferenza. E' quello del clown di strada franco-algerino Miloud Okuli, vent'anni, che arriva in Romania nel '92, tre anni dopo la fine della dittatura di Ceausescu e a Bucarest incontra i "bosketani", bambini e ragazzi che vivono nei tombini tra accattonaggio e prostituzione. Attraverso l'insegnamento dell'arte del clown Miloud riuscirà a creare le condizioni per un loro reinserimento sociale. Da una storia vera.

di **Marco Pontecorvo** drammatico

Billo Il grande Dakhaar

Ispirato alla storia vera di Thierno Thiam, nel film Billo, un ragazzo senegalese che vive da diversi anni a Roma e che con la sua esperienza di sarto tenta di affermarsi nel mondo della moda. Ambientato tra il Senegal e la Capitale, il film racconta come l'integrazione sia possibile, anche se dopo molte difficoltà. Innamoratosi di una ragazza italiana, deve però tornare nel suo paese per sposare la cugina come aveva promesso alla madre...

di **Laura Moscardin** commedia

The Rocker Il batterista nudo

Erano gli anni '80 e Robert Fishman era il batterista di una famosa rock band, i Vesuvius, ma all'apice del successo il gruppo lo licenzia. Deluso e frustato oggi, a quarant'anni, lavora per una compagnia di assicurazioni e vive con la sorella e con il nipote Mat, la cui band è in cerca di un batterista... La vita gli offre una seconda opportunità, quale migliore occasione per provare di nuovo a suonare? Dal regista di "Full Monthly".

di **Peter Cattaneo** commedia

Burn After Reading A prova di spia

Un dischetto con le memorie di un ex agente della Cia, Osborne Cox, (John Malkovich) finisce nelle mani di due sprovveduti, Chad (Brad Pitt) e Linda ((Frances McDormand), che lavorano in una palestra di periferia. I due decidono di ricattarlo per pagarsi operazioni di chirurgia estetica. Nel frattempo, la moglie di Cox, Katie (Tilda Swinton), pianifica una fuga d'amore col suo amante Harry (George Clooney), un agente federale sposato.

di **Ethan e Joel Coen** commedia

Il matrimonio di Lorna

Lorna (Arta Dobrosi), una giovane albanese immigrata in Belgio, per ottenere la cittadinanza belga si mette nelle mani di un criminale italiano che le propone un matrimonio di convenienza con un ragazzo tossicodipendente. Una volta diventata cittadina belga la donna dovrà però a sua volta sposare un russo perché anche lui diventi cittadino dell'Unione europea. Lorna vorrebbe divorziare, mentre il malavitoso la preferisce vedova...

di **Jean-Pierre e Luc Dardenne** drammatico

Firenze

Adriano via Gian Domenico Romagnoli, 46 Tel. 055483607
Sala Rubino 465 **Mamma Mia! - The Movie** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,20; Rid. 4,50)
Sala Zaffiro 245 **No problem** 16:45-18:40-20:35-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,00)

Astra li Cinehall Tel. 0552343666
Vicky Cristina Barcelona 16:15-18:25-20:35-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,00)

Auditorium Stensen viale Don Minzoni, 25/A Tel. 055582029
CINERASSEGNA 21:00 (€ 5; Rid. 3)

Castello via Reginaldo Giuliani, 374 Tel. 055450749
Pranzo di ferragosto 21:30 (€ 4,00)

Ciak Alter via Faenza, 56/R Tel. 055212178
Riposo

Cinecitta' Cineclub via Pisana, 576 Tel. 0557324510
Billo - Il Grand Dakhaar 20:45-22:45 (€ 1,00)

Colonna Cinehall lungarno Francesco Ferrucci, 23/A Tel. 0556810550
Quel che resta di mio marito 15:30-17:20-19:10-21:00-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,00)

Fiamma C.g. via Antonio Pacinotti, 13/R Tel. 055587307
The Women 16:15-18:15-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Il papà di Giovanna 16:15-18:15-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Fiorella Atelier via Gabriele D'Annunzio, 15 Tel. 055678123
Sala Claudio Zanchi
La classe - Entre les murs 15:30-18:00-20:30-22:45 (€ 6,50; Rid. 4,00)
Sala Fiesole
Miracolo a Sant'Anna 15:45-18:45-21:45 (€ 6,50; Rid. 4,00)

Flora Atelier piazza Dalmazia, 2 Tel. 0554220420
Sala B 470 **Vicky Cristina Barcelona** 16:00-18:15-20:30-22:45 (€ 6,50; Rid. 4,00)
Sala A 168 **Pranzo di ferragosto** 16:05-17:45-19:25-21:00-22:45 (€ 6,50; Rid. 4,00)

Fulgor Tel. 0552381881
Sala Giove
Burn After Reading 18:15-20:30-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala Marte
La classe - Entre les murs 17:50-20:15-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala Mercurio
Wall-E 17:30-20:30-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala Nettuno
Mamma Mia! - The Movie 18:15-20:30-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala Venere
No problem 18:00-20:30-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Manzoni via Martiri Giovan Filippo, 98 Tel. 055366808
Wall-E 17:45-20:30-22:45 (€ 5,00)

Marconi viale Donato Giannotti, 45 Tel. 055685199
Wall-E 16:45-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2 138 **Disaster Movie** 17:00-18:45-21:00-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3 136 **Mamma Mia! - The Movie** 16:50-18:45-20:45-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Odeon Cinehall Tel. 055214068
Vicky Cristina Barcelona 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Portico via Capo di Mondo, 66/68 Tel. 055669930
Wall-E 16:00-18:00-20:30-22:30
Sala Verde 150 **Lezione 21** 19:00-21:00 (€ 7,20; Rid. 4,60)

Principe C.g. via Camillo Benso Cavour, 184/R Tel. 055575891
Sala 1 339 **Mamma Mia! - The Movie** 16:15-18:15-20:40-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2 148 **Quel che resta di mio marito** 15:45-17:30-19:15-21:00-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala Esse via Ghirlandola, 38 Tel. 055666643
Parigi 21:15

Spaziouno via del Sole, 10 Tel. 055284642
Il matrimonio di Lorna 16:30-18:30-20:40-22:40 (€ 6,00; Rid. 4,00)

Variety Multisala via del Madonnino, 47 Tel. 055677902
Mamma Mia! - The Movie 17:45-20:30-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone 18:00-20:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala Plutone
Sfida senza regole 22:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala Saturno
The Mist 18:15-20:30-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala Sole
Wall-E 17:50-20:30-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala Urano
Disaster Movie 17:45-20:45-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Warner Village Il Magnifico Tel. 0557870000

Sala 1 142 **No problem** 17:35-22:25-00:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
The Women 19:55 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2 126 **Disaster Movie** 18:20-20:25-22:30-00:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3 158 **The Mist** 16:55-19:30-22:10-00:50 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4 256 **Mamma Mia! - The Movie** 17:30-20:00-22:30-01:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5 336 **Vicky Cristina Barcelona** 17:15-19:35-22:05-00:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6 426 **Wall-E** 17:05-19:30-22:00-00:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7 336 **Wall-E** 19:00-21:30-00:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 8 256 **Wall-E** 18:00-20:30-23:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 9 158 **No problem** 16:55-19:20-21:50-00:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 10 126 **La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone** 17:20-19:45-22:10-00:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 11 142 **Zohan** 17:25-19:50-22:20-00:50 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Provincia di Firenze

Bagno A Ripoli

C.R.C. via Puliccionio - Località Antella, 53 Tel. 055621207
Pranzo di ferragosto 21:30

Barberino Di Mugello

Comunale - Corsini via della Repubblica, 3 Tel. 055841237
Un giorno perfetto 21:15 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Borgo San Lorenzo

Don Bosco corso Giacomo Matteotti, 184 Tel. 0558495018
Wall-E 21:30

Giotto corso Giacomo Matteotti, 151 Tel. 0558459658
No problem 21:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Campi Bisenzio

Cinema Vis Pavia Tel. 055880441
No problem 17:00-19:15-21:30-23:45 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Disaster Movie 16:50-18:50-20:45-22:45 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Wall-E 16:00-18:20-20:45 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 3 **The Women** 22:50 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Hancock 20:30-22:45 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Kung Fu Panda 16:05-18:10 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 5 **La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone** 17:45-20:15-22:45 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Fratellastri a 40 anni 17:50-20:00-22:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 6 **L'arca di Noè** 15:50 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Wall-E 16:45-19:15-21:45-23:50 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sfida senza regole 16:05-18:15-20:25-22:35 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 9 **The Mist** 17:15-19:55-22:25 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 10 **Burn After Reading** 18:00-20:15-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 11 **Mamma Mia! - The Movie** 16:20-18:45-21:10-23:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 12 **Mamma Mia! - The Movie** 17:45-20:15-22:45 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 14 **Vicky Cristina Barcelona** 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 15 **Wall-E** 17:35-20:10-22:35 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 16 **Zohan** 17:35-20:00-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 18 **No problem** 15:50-18:05-20:20-22:35 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Fiesole

Unione via Aretina - Località Girone, 24 Tel. 0556505188
Il papà di Giovanna 21:15 (€ 5,00; Rid. 3,50)

Firenze

Don Puccetti via villani, 20 Tel. 055819008
Gomorra 21:15

Impruneta

BuondeiMonti piazza BuondeiMonti, 27 Tel. 0552312304
Riposo

Lastra A Signa

Moderno viale Giacomo Matteotti, 7 Tel. 0558720058
Miracolo a Sant'Anna 21:15 (€ 6,00; Rid. 4,00)

Londa

Parrocchiale via Don Tommaso Salvi, 8 Tel. 0558351705

Riposo (€ 5,00)

SCANDICCI
Aurora via San Bartolo in Tuto, 1 Tel. 0552571735
No problem 20:55-22:45 (€ 6; Rid. 4)

Cabiria piazza Piave, 2 Tel. 055255590
Vicky Cristina Barcelona 21:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)
La classe - Entre les murs 21:15 (€ 6,00; Rid. 4,00)

Sesto Fiorentino

Cineclub Majakovskij Giardino Circolo Arci, Via Gramsci, 560
Riposo

Grotta Multisala via Gramsci, 387 Tel. 055446600
Wall-E 20:50-22:45 (€ 6,70; Rid. 4,50)
No problem 20:50-22:45 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala Uno
Vicky Cristina Barcelona 20:50-22:45 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala Tre
Mamma Mia! - The Movie 20:30-22:45 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Tavernelle Val Di Pesa

Societa' Filarmonica Verdi via Senese - Località: San Donato in Poggio, 9 Tel. 0558072841
Riposo (€ 6,00; Rid. 5,00)

Arezzo

Corso corso Italia, 115 Tel. 057524883
Vicky Cristina Barcelona 20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,00)
The Women 20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,00)

Eden via Antonio Guadagnoli, 2 Tel. 0575353364
Eden 178 **Lezione 21** 20:30-22:30 (€ 5,50; Rid. 3,50)
Piccolo Eden 98 **La classe - Entre les murs** 20:20-22:30 (€ 5,50; Rid. 3,50)

Politeama via Lorentino D' Arezzo, 4 Tel. 057524301
Sala Grande 806
Sala Salotto 234
Riposo

Uci Arezzo Tel. 0575334300
Sala 1 157
Sala 2 123
Sala 3 123
Sala 4 157
Sala 5 231
Sala 6 325
Sala 7 365
Sala 8 220

Provincia di Arezzo

Bibbiena

Italia piazza Garibaldi - Località: Soci, 19 Tel. 0575560039
Wall-E 22:30

Sole viale Garibaldi, 19 Tel. 0575536476
No problem 22:15 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Bucine

Filarmonica piazza Garibaldi Località: Ambra, 8 Tel. 0559917032
La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone 21:30 (€ 6,00; Rid. 5,00)

Cortona

Cinema Teatro L. Signorelli piazza Signorelli, 13 Tel. 0575601882
No problem 21:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Monte San Savino

Cinema Teatro Verdi via del San Savino, 66 Tel. 0575810416
Riposo

Montevarchi

Cine 8 Multisala via della Fama, 2 Tel. 0559102846
Wall-E 21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Vicky Cristina Barcelona 20:00-22:15 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3
Wall-E 20:00-22:15 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 4
Mamma Mia! - The Movie 20:30-23:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Teatri

Firenze

CANTIERE FLORIDA via Pisana, 111 - Tel. 0557131783
Oggi ore 21.15 **SCARAMOUCHE** Regia di L.Nattino.
CIRCO-LO TEATRO DEL SALE via dei Macci, 111 - Tel. 0552001492
Domani ore 21.00 **NAVANA NIGHT** Con A.Panebianco e V.Del Monaco.

COMUNALE corso Italia, 16 - Tel. 055213535
Oggi ore 20.30 **La Bohème** Direttore G.Bisanti.

CONSERVATORIO "L.CHERUBINI" piazza della Belle Arti, 2 - Tel. 055292180
Domani ore 21.00 **CONCERTI PER SOLISTA E ORCHESTRA** C/O Sala del Buonumore.

PUCCHINI via delle Cascine, 41 - Tel. 055331666
Oggi ore 21.00 **CLASSICA D'AUTUNNO** Direttore G.Corti.

REIMS via Reims, 30 - Tel. 0556811255
Riposo

SALA VANNI piazza del Carmine, 19 - Tel. 055287347
Riposo

SASCHALL lungarno Aldo Moro, 3 - Tel. 055950412

Riposo

TEATRO BORSI - Tel. 05542203612
Riposo

TEATRO DI RIFREDI via Vittorio Emanuele II, 303 - Tel. 05542203612
Riposo

TEATRO DI SAN SALVI CENTRO CULTURALE PAOLO PAOLI via San Salvi, 12 - Tel. 0556236195
Riposo

TEATRO EVEREST via Volterrana, 40/d - Tel. 0552049251
Riposo

VERDI via Ghibellina, 99 - Tel. 055212320
Riposo

VILLA FABBRICOTTI via Vittorio Emanuele II, 64 - Tel. 0555000640
Riposo

Bagno a ripoli
COMUNALE DI ANTELLA via Montisoni, 10 - Tel. 0556530729
Oggi ore 21.00 **Un uomo e un uomo** Regia di R.Massini.

Barberino di mugello
COMUNALE CORSINI via della Repubblica, 3 - Tel. 0558418532

Riposo

Barberino val d'elsa
COMUNALE REGINA MARGHERITA via A. Mori, 20 - Tel. 055 8074348
Riposo

Calenzano
TEATRO MANZONI via Mascagni, 18 - Tel. 0558876581-0558877213
Riposo

Empoli
SHALOM via Busoni, 24/26 - Tel. 057177528
Riposo

Fiesole
SCUOLA DI MUSICA DI FIESOLE via delle Fontanelle, 24 - Tel. 05597851
Riposo

TEATRO ROMANO via Portigliani, 1 - Tel. 05559187
Riposo

Greve in ch

Provincia di Livorno	
● CECINA	
Moderno viale Italia, 4 Tel. 0586 680299	
Wall-E	22:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Tirreno Multisala via Bucci, 11 Tel. 0586681770	
Vicky Cristina Barcelona	22:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2 No problem	22:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)
● MARCIANA MARINA	
Metropolis via Vadi, 7/a Tel. 0565904381	
L'arca di Noè	21:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)
● Piombino	
Metropolitan piazza Cappelletti, 2 Tel. 056530385	
Mamma Mia! - The Movie	
Odeon via Lombroso Cesare, 38 Tel. 0565222525	
Wall-E	
● PORTOFERRAIO	
Cosmopoli Tel. 3201840619	
Pranzo di ferragosto	21:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)
● ROSIGNANO MARITTIMO	
Castiglioncello via Ugo Foscolo - Località: Castiglioncello, 1 Tel. 0586752122	
Wall-E	22:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Solvay via Piave, 6 Tel. 0586760906	
	Riposo
LUCCA	
Astra Tel. 0583496480	
Vicky Cristina Barcelona	20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Centrale via Poggio, 36 Tel. 058355405	
Miracolo a Sant'Anna	21:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Italia via del Bisolone, 32 Tel. 0583467264	
Mamma Mia! - The Movie	20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Moderno via Vittorio Emanuele II, 17 Tel. 058353484	
Wall-E	20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Nazionale Tel. 058353435	
Disaster Movie	20:15-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Provincia di Lucca	
● BARGA	
Puccini via Provinciale, 26 Tel. 058375610	
No problem	21:15
Roma via Canipaglia, 13 Tel. 0583711312	
La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone	21:15 (€ 6,00; Rid. 4,00)
● CASTELNUOVO DI GARFAGNANA	
Eden via Farini, 15 Tel. 058362471	
	Riposo (€ 2,00)
● FORTE DEI MARMI	
Nuovo Lido Multisala viale A. Franceschi, 6 Tel. 058483166	
Wall-E	18:30-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2 Disaster Movie	20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
● PIETRASANTA	
Comunale Tel. 0584795263	
Vicky Cristina Barcelona	18:30-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
● PIEVE FOSCIANA	
Olimpia via San Giovanni, 21 Tel. 0583666038	
	Riposo (€ 5,50; Rid. 4,00)
● VIAREGGIO	

Eden Tel. 0584962197	
No problem	(€ 6,50; Rid. 4,50)
Eolo Tel. 0584961068	
Disaster Movie	(€ 6,50; Rid. 4,50)
Goldoni Tel. 058449832	
Vicky Cristina Barcelona	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2 Mamma Mia! - The Movie	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,71; Rid. 4,65)
Odeon viale Margherita, 9 Tel. 0584962070	
Wall-E	(€ 7,00; Rid. 5,00)
Politeama Tel. 0584962035	
Miracolo a Sant'Anna	(€ 7,00; Rid. 5,00)
MASSA	
Astor via del Bastione, 6 Tel. 058542004	
Disaster Movie	20:00-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Splendor piazza IV Novembre, 8 Tel. 0585791105	
Mamma Mia! - The Movie	20:00-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2 Wall-E	19:00-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Provincia di Massa	
● CARRARA	
Garibaldi via Giuseppe Verdi, 10 Tel. 058577160	
The Women	21:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)
Supercinema via Giuseppe Verdi, 25 Tel. 058571695	
Wall-E	20:00-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
PISA	
Arno Tel. 05043289	
La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone	20:30-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,60)
Arsenale vicolo Scaramucci, 4 Tel. 050502640	
Blüthful cauntri	16:30 (€ 4,10)
Il Cavaliere Oscuro	22:00 (€ 4,10)
Once	20:15 (€ 4,10)
Shanghai baby	18:30 (€ 4,10)
Isola Verde Tel. 050541048	
Wall-E	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,60)
Sala 2 The Mist	17:00-20:00-22:20 (€ 6,70; Rid. 4,60)
Sala 3 Disaster Movie	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Lanteri via San Michele degli Scalzi, 46 Tel. 050577100	
L'arca di Noè	18:30 (€ 6,70; Rid. 4,60)
Sfida senza regole	20:30-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,60)
Lumiere vicolo del Tidi, 6 Tel. 0509711532	
Lezione 21	18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Nuovo piazza della Stazione, 1 Tel. 05041332	
La classe - Entre les murs	19:40-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Odeon Multisala piazza San Paolo all'Orto, 18 Tel. 050540168	
The Women	18:10-20:20-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,60)
Piccolo grande eroe	16:00 (€ 6,70; Rid. 4,60)
Genova No problem	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,60)
Pisa Vicky Cristina Barcelona	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,60)
Venezia Mamma Mia! - The Movie	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,60)
Provincia di Pisa	
● PONSACCO	
Odeon via dei Mille, 1 Tel. 0587736168	
	N.P.
● PONTEREDERA	
Cineplex Pontederà Tel. 199199991	
Wall-E	16:30-18:30-20:30-22:30-00:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 2 132 Zohan	17:40-20:00-22:20-00:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3 132 The Mist	17:20-19:55-22:30-01:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4 150 Vicky Cristina Barcelona	16:45-18:45-20:45-22:45-00:50 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5 150 Disaster Movie	17:00-19:15-21:30-23:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6 225 No problem	17:50-20:10-22:30-00:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7 225 Wall-E	17:40-19:45-21:50-23:50 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 8 153 Wall-E	17:00-19:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone	
	20:10-22:35-00:50 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 9 153 Mamma Mia! - The Movie	18:00-20:15-22:30-00:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
● SANTA CROCE SULL'ARNO	
Supercinema Lami via Provinciale Francesca Sud, 10/12 Tel. 057130899	
Sala 1 450 Wall-E	(€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2 250 No problem	(€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3 150 Disaster Movie	(€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4 Vicky Cristina Barcelona	(€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5 Mamma Mia! - The Movie	(€ 7,00; Rid. 5,00)
PISTOIA	
Globo Tel. 0573365722	
Wall-E	(€ 7,00; Rid. 5,00)
Lux corso Antonio Gramsci, 3 Tel. 057322312	
Vicky Cristina Barcelona	18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2 Mamma Mia! - The Movie	17:15-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3 No problem	20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Roma D'Essai via Laudesi, 6 Tel. 3312008874	
	Riposo
Verdi via della Misericordia Vecchia, 1 Tel. 3312005501	
	Riposo
Provincia di Pistoia	
● MASSA E COZZILE	
Olimpia	
La terra degli uomini rossi	21:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
● MONTECATINI-TERME	
Excelsior via Verdi, 66 Tel. 0572904289	
Vicky Cristina Barcelona	20:45-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2 No problem	20:45-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Imperiale piazza d'Azeglio, 5 Tel. 057278510	
Sala 1 Disaster Movie	(€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2 Wall-E	(€ 7,00; Rid. 5,00)
● PESCIA	
Splendor P.za Matteotti, 15 Tel. 0572/47052	
Sala Blu 137 Miracolo a Sant'Anna	21:00 (€ 5,00)
Sala Rossa 149 Zohan	21:20 (€ 5,00)
● QUARRATA	
Nazionale viale Montalbano, 11/A Tel. 0573775640	
	Riposo (€ 5,00; Rid. 4,50)
PRATO	
Borsi via San Fabiano, 49 Tel. 057424659	
Zohan	20:30-22:30
Eden via Cairoli Benedetto, 18/22 Tel. 057421857	
Sfida senza regole	17:00-19:15-21:30
Sala 2 Hancock	16:00-17:30
Sala 3 Un giorno perfetto	20:30-22:40
Excelsior via Giuseppe Garibaldi, 67 Tel. 057433696	
Mamma Mia! - The Movie	20:30-22:45 (€ 6,71; Rid. 4,65)
Terminale Cinema via Carbonara, 31 Tel. 057437150	
	Riposo

Sala 1 270 The Women	20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Provincia di Prato	
● POGGIO A CAIANO	
Ambra via Ambra, 3 Tel. 0558797473	
	Riposo
● VAIANO	
Gustavo Modena Tel. 0574946062	
	Riposo (€ 6,50; Rid. 4,50)
SIENA	
Cineforum Alessandro VII piazza Abbadia, 5 Tel. 0577283044	
Lezione 21	18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,20)
Fiamma via Pantaneto, 141 Tel. 0577284503	
	Riposo
Impero viale Vittorio Emanuele II, 14/18 Tel. 057748260	
Wall-E	(€ 7,00; Rid. 5,00)
Metropolitan piazza Matteotti, 17 Tel. 0577226474	
Vicky Cristina Barcelona	18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Moderno via Calzoleria, 44 Tel. 0577289201	
La classe - Entre les murs	(€ 7,00; Rid. 5,00)
Nuovo Pendola via San Quirico, 13 Tel. 057743012	
Quel che resta di mio marito	19:00-20:45-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,65)
Odeon Banchi di Sopra, 31 Tel. 057742976	
Mamma Mia! - The Movie	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Provincia di Siena	
● CHIANCIANO TERME	
Garden piazza Italia, 20 Tel. 057863259	
Il matrimonio di Lorna	16:30-21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
● CHIUSI	
Clev Village - Multisala Strada Provinciale, 146 Tel. 0578275077	
Disaster Movie	17:30-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala Giada 138 No problem	17:30-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala Rubino 414 Wall-E	17:30-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala Smeraldo Mamma Mia! - The Movie	17:30-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala Topazio Zohan	22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
The Women	17:30-20:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala Zaffiro 338 Vicky Cristina Barcelona	17:30-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
● COLLE DI VAL D'ELSA	
S. Agostino piazza Sant' Agostino, 7 Tel. 0577924040	
No problem	22:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Teatro Dei Varii via del Castello, 64 Tel. 0577922642	
	Riposo (€ 6,50; Rid. 4,50)
Teatro Del Popolo via Oberdan, 44 Tel. 0577921105	
	Riposo
● POGGIBONSI	
Garibaldi via della Repubblica, 158 Tel. 0577938792	
La classe - Entre les murs	20:15-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,10)
Italia viale Garibaldi, 40 Tel. 0577936010	
Vicky Cristina Barcelona	20:30-22:40 (€ 6,70; Rid. 4,10)
Sala B No problem	20:30-22:40 (€ 6,70; Rid. 4,10)
Politeama Multisala piazza Rossetti, 2 Tel. 0577985697	
Sala Maggiore 600 Wall-E	20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala Minore 200 Disaster Movie	20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
● SINALUNGA	
Uci Cinemas Sinalunga Tel. 0577630551	
Sala 1 108 Zohan	20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 2 108 La perfezionista	20:00-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,50)



IU
store

Acquistali online!

Il modo più semplice
per non perdere nemmeno
un numero delle nostre collane
di libri, DVD, CD e VHS



Puoi acquistare gli arretrati de l'Unità chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00) o collegandoti al sito internet:

www.unita.it/store

ORIZZONTI

Washington, il rovescio del sogno americano

GEORGES PELECANOS è il curatore di una controguida narrativa - in uscita in questi giorni per Alet - che raccoglie testi scritti da ispanici, ebrei, africani, criminali e poliziotti. Ce ne parla lo scrittore grecoamericano, intervistato dall'Unità

di Enzo Verrengia

E

ra una variante più dura del poliziesco. E già così, il noir elevava lo stile e i contenuti del genere di evasione alle soglie della letteratura, spesso varcando. Si vedano Hammett, Chandler e McDonald, che notoriamente fornirono materiale a Hemingway e Faulkner. Poi, nel dopoguerra, il noir conquistava spazi sempre maggiori da riempire in proprio. Grazie anche a una critica intelligente che celebrava autori inizialmente avviliti dal formato tascabile, come Thompson, Goodis, Himes e McCoy. Complici anche i cineasti che li portavano sullo schermo, trovando nei loro libri tutto quanto serviva a realizzare dei film da grandi platee e spunti problematici di riflessione, connubio di solito arduo.

Oggi, il noir diviene uno stato prevalente di tutta la scrittura, ad ogni latitudine. Perché raccontare una realtà che vira di per sé al colore del buio non permette quasi mai di allontanarsi dalle ragioni e dai territori del degrado e della deriva umana. Del resto, l'avevano già capito i francesi e i russi dell'Ottocento.

Così la casa editrice padovana Alet propone una serie di volumi antologici e nel contempo monografici sulle metropoli rilette all'insegna del crimine e della violenza. Ciascuno coordinato da uno scrittore che conosce le cose sul campo. Il nuovo titolo è *Washington noir*, a cura di George Pelecanos (Alet, pagine 384, euro 13,50). Si tratta, come per i precedenti - dedicati a Londra, Brooklyn e Los Angeles -, di una contro-guida tutta narrata di quella che ormai si potrebbe definire la geografia dell'occidente in balia delle sue stesse inadeguatezze.

Il libro sviscera lo spirito di una città erroneamente ritenuta il faro del sogno americano, ri-

Chi è

Barista, venditore di scarpe da donna, infine romanziere

George Pelecanos, classe 1957, a Washington ci è nato e la conosce dalla strada. Ha fatto il cuoco, il barista e il venditore di scarpe da donna, finché nel 1982 ha pubblicato il romanzo d'esordio *A Firing Offense*, inedito in Italia, dove fa la sua comparsa l'investigatore privato Nick Stefanos, che torna in altri due volumi. La narrativa di Pelecanos risente del crogiolo etnico nel quale è cresciuto. Figlio di immigrati greci, vive l'infanzia gomito a gomito con la comunità afroamericana di Washington, molto numerosa. Lo si avverte nel suo primo romanzo tradotto in Italia, *King Suckerman* (Shake, pagine 256, euro



14,00) omaggio alla *blaxploitation*, la cinematografia con protagonisti neri come Shaft. Il libro di Pelecanos si svolge nel 1976, mentre esce il film *King Suckerman*. Marcus Clay, giovane di colore che ha combattuto nel Vietnam e possiede un negozio di dischi, si ritrova

dotta invece a un conglomerato di violenza, provvisorietà e disperazione di strada. Recita un adagio del posto: «A Washington nessuna cena è gratis». Si riferisce al prezzo da pagare per la scalata al potere. Ma a leggere queste pagine, viene da ricavarne una crudele verità valida per tutte le occasioni che maturano sotto il Campidoglio.

Pelecanos, di evidenti origine greche, conosce i territori dell'angoscia, delle solitudini e del rischio che sfuggono alle frote dei turisti. Da anni, con i suoi romanzi scava dietro la superficie patinata della Capitale. In *Washington noir*, ospita colleghi sintonizzati sulla medesima lunghezza d'onda. Vi spicca James Grady, cui si deve il romanzo originale da cui Sidney Pollack trasse nel '75 *I tre giorni del Condor*. Quelli del titolo di partenza erano sei, e non si svolgevano a New York, bensì a Washington, della quale lo

scrittore aveva appreso molti segreti lavorando da giovane a contatto del potere. Qui, nell'antologia di Pelecanos, Grady figura con *Il fattore decisivo*, ambientato nelle stanze in cui si prendono le decisioni cruciali. Con lui, una messe di washingtoniani che va da Robert Andrews a Laura Lippman, passando per Ruben Castaneda e Jim Fusilli.

A definire meglio l'intelaiatura e le propensioni di Washington noir contribuisce la voce diretta del curatore, George Pelecanos, che risponde in esclusiva a qualche domanda.

Perché un libro sulla capitale dell'unica superpotenza rimasta al mondo?

«Il libro ha poco a che fare con la Città Federale e l'America come superpotenza. Piuttosto, si occupa della gente che vive all'ombra dei monumenti».

La sua Washington, o meglio la vera

con Dimitri Karras, greco e coinvolto nel sottobosco dello spaccio, a fronteggiare una guerra criminale. King Suckerman rientra nella tetralogia di Washington, che comprende *Vendetta* (*Shame the Devil*, Piemme, pagine 392, euro 8,90) e *Una dolce eternità* (*The Sweet Forever*, uscito nel numero 2700 del Giallo Mondadori, il 29 ottobre 2000). Cui va aggiunto *The Big Blowdown*, del 1996, mai tradotto in italiano.

Il titolo di Pelecanos più recente è *Il giardiniere notturno* (*The Night Gardener*, Piemme, pagine 380, euro 8,90), dove agisce un serial killer dalle terribili propensioni razziali: le sue vittime sono di colore. Consigliabile, vista certa deriva italiana.

e.v.

Washington, sembra proprio distruggere una vecchia leggenda europea: il melting-pot americano.

«Anche se è cambiata negli ultimi dieci anni, Washington è soprattutto una città di afroamericani, che sono discendenti degli schiavi. Perciò non deve sorprendere che molti dei racconti qui presentati siano di autori neri. In aggiunta, ho incluso quelli di esu ispanici, ebrei, italoamericani, e ce n'è perfino uno scritto da un grecoamericano. Non crede che questo sia davvero un melting-pot?»

Perché il governo federale ha lasciato precipitare le cose nella città simbolo del manifest destiny?

«Il governo federale ha virtualmente ignorato la città in cui ha sede perché, semplicemente, i cittadini di Washington D. C. non hanno nessuna rappresentanza elettorale alla Camera e al Sena-

EX LIBRIS

Ormai la Borsa sarà una piramide di muschio. Ormai verranno le liane dopo i fucili e molto presto, molto presto, molto presto. Ahi, Wall Street!

Federico Garcia Lorca

to. In altre parole, non è interesse dei senatori e dei deputati dare una mano agli abitanti di questa città. Il fatto che vi sia tanta povertà e carenza di qualità nella formazione scolastica e nei servizi è una vergogna di proporzioni nazionali.

In Washington noir lei ha messo insieme autori abbastanza diversi. Con quale criterio?

«Che fossero dei bravi scrittori. Cercavo proprio la diversità, in termini di razza, appartenenza etnica e sesso. Sono fiero del fatto di aver ospitato sia un racconto scritto da un criminale (Lester Irby, ndr) che quello di un poliziotto (Quintin Peterson, ndr). Dunque, sono rappresentate tutte le categorie di persone che vivono qui. In tal modo, si ottiene una visuale chiara e a tutto tondo della città».

Lei stesso è di origine grecoamericana. Come tale, non trova che gli Stati Uniti stiano perdendo il controllo delle premesse e promesse sulle quali si basano?

«Sì. Nessuno che io conosca è in condizione di schierarsi a difesa dei risultati di questa amministrazione nei suoi otto anni di permanenza. Ma devo ricordare che in entrambe le elezioni tenutesi nel frattempo, metà dell'elettorato ha votato per l'altro candidato. Ed ora tre quarti della popolazione non appoggia Bush e la sua politica. Presto avremo un nuovo presidente, intelligente, con una visione genuina di ciò che è nelle nostre possibilità. Sono un sostenitore di Obama e credo in lui. Ci chiameremo a raccolta e torneremo in auge».

Il noir è ormai un approccio alla società post-moderna in tutto il mondo. Che ne pensa di questa tendenza?

«Il noir è sorto dalle ceneri della seconda guerra mondiale, frutto di scrittori e cineasti che tornavano dagli orrori del fronte e lo trasponavano in forme artistiche dai toni cupi. Le avversità tendono a produrre l'impulso creativo e la rinascita dell'arte. Oggi siamo di nuovo chiamati a questo tipo di rivoluzione espressiva».



La città di Washington

LE RIVISTE Un nuovo strumento tutto filosofico e gemellato con «Argomenti Umani» per ridare un baricentro di sinistra alla forza politica nata dalle «primarie»

«In Schiboleth», caccia all'identità del Partito democratico con la filosofia on line

di Bruno Gravagnuolo

Schiboleth è termine un po' arcano. Usato dal filosofo Derrida ad indicare insieme uno stigma e una linea di confine. E ispira ad alcune comunità ebraiche antiche, che lo adoperavano come parola d'ordine di riconoscimento tra simili. Come sorta di «scioglilingua» dalla difficile pronuncia, che includeva l'identico e l'altro, l'ospitalità e l'esclusione.

Oggi lo ripescava una rivista on line, che si intitola per l'appunto «in Schiboleth», animata da filosofi come Elio Matassi dell'Università di Roma III e Carmelo Meazza dell'Università di Sassari. Lo «In» significa lo «stare sopra la linea di confine», un lavoro filosofico in bilico tra identità. Per distillare nuova identità dalla «contaminazione». Fuor di metafora, si tratta di lavorare filosoficamente all'identità del Pd, il Partito democratico

nato l'anno passato con le «primarie» e cementatosi quest'anno con una prova elettorale dal risultato controverso. E lavorare quindi fra tronconi e ispirazioni diverse, mescolandole in una difficile sintesi, in grado di alimentare «radicamento» e immaginario culturale. Vediamo allora gli ultimi due numeri stampati dal Web: i numeri di Luglio-Agosto e riuniti nel fascicolo n. 10. Che si vale anche di contributi della rivista gemella Pd più politica, *Argomenti Umani*, con artefici Andrea Margheri e Alfredo Reichlin (presenti nel numero 10). Le parole chiave sono *laicità, bellezza, differenza, lavoro, globalizzazione, etica civile, scuola*, oltre ad analisi valoriali post-voto come quelle di Mauro Visentin (filosofo teoretico) e Riccardo Terzi (già sindacalista e personalità della sinistra Pd). La rivista si muove su due piani. Quello più teoretico e quello dell'analisi politica. Nel tentativo di ricordarli virtuosamente. E, co-

me si accennava, è proprio «identità» la categoria che più si presta al tentativo di raccordo.

Con quali esiti?

Ottimi su piano «destruens», meno su quello «costruens», benché in ogni caso interessanti. Tutti convergono intanto che senza identità, intesa come riconoscimento dell'altro e autoriconoscimento, non si va da nessuna parte. E che, sebbene i vecchi rispecchiamenti siano fragili, un'immagine di sé, collettiva, ci vuole. Infatti anche chi teorizza un'identità più fluida, e svincolata da signorie omologanti, come Massimo Donà, deve pur convenire che ogni identità per «darsi» ha bisogno di una *universale comune*. Da proporre, idealizzare, magari contrastare. In altri termini, non può esserci cittadinanza laica e libertaria - anche a salvaguardia dell'individualità più irriducibile - che non esprima un paradigma comune, senso comune, conflitto e lotta per il ri-

conoscimento di diritti e doveri. Insomma nell'identità, di gruppo o singola, è in gioco sempre un universale. Una «egemonia» sostanziata di idee-forza e responsabilità comuni da far valere. Sennò la libertà è il destino hegeliano dell'«anima bella», fragile anarchia delle buone intenzioni destinata a soccombere sotto la forza dell'altro. E un «universale», come accade in Matassi, è all'opera anche nell'arte, che secondo lo studioso deve nutrire a suo modo un'identità politica laica (e qui si sentono echi della tradizione classico-romantica alla Schiller e alla Humboldt: la natura che diviene armonia culturale condivisa). E persino nella «gratuità del gesto etico» simile al piacere estetico kantiano, teorizzata da Carmelo Meazza: è sempre riconoscimento reciproco. Del resto anche la cittadinanza universale, quella male idealizzata da Fukuyama, nella sua *Fine della Storia*, presuppone regole, democrazia, par-

tecipazione globale. Nel solco del cosmopolitismo repubblicano kantiano. E con l'ausilio dell'intelletto pubblico (democratico). E però, basta il richiamo alla ragione, all'arte e alle facoltà razionali, per sostenere un'identità di sinistra non trasformista o volatile? Ci prova Mauro Visentin a rispondere: con «i nuovi diritti dell'individuo», contro «l'Italia antropologicamente di destra». I diritti laici di nuovo conio. Ma senza politiche sociali, e senza l'emancipazione dei ceti subalterni a far da volano per estenderli a tutti, i diritti restano un lusso o una chimera. E allora ecco il vero punto, sfiorato da Terzi, Margheri e Reichlin: *il lavoro*. La neo-sinistra progressista, che sia Pd o meno, senza critica del capitalismo, e senza riscoprire la liberazione nel lavoro e del lavoro, non andrà lontano. Specie dopo lo tsunami finanziario. Qui il vero «Schiboleth» filosofico da attraversare. Anzi da riattraversare e riconquistare.

ORIENTE Un giallo storico di Raimondo Bultrini rievoca la vicenda misteriosa del religioso tibetano soppresso che torna a vendicarsi dei suoi rivali. Parabola tra leggenda e realtà con valore di metafora

■ di Ugo Leonzio

Fate male a non credere ai demoni e a tutto il meticoloso corteo di membri dell'invisibile che ci accompagna mentre noi li scrutiamo senza vederli. Se non credete ai demoni lasciate perdere questa storia, è una delle più violente e intricate mai prodotte dal potere del misticismo. Ma se li percepite, avvertendo in questo autunno un delicato mantice di gelo intorno agli occhi e alle narici allora non potete sottrarvi al privilegio di penetrare nella storia tenebrosa di uno spirito che sta sgretolando il Tibet. I più ricercati tra questi demoni si trovano nei remoti orienti e tra questi i più pregiati sonnecchiano in qualche gelida landa tibetana, nei deserti del Chang Tang o tra i canyons del Shang Shung. Ma se non volete impegnarvi in camminate faticose domando in grotte dove manca perfino una doccia calda, dirigetevi verso qualche rinomato gompa a Dharamsala, in India, dove il Dalai Lama, la sua corte di lama, oracoli, monaci e una colorata miriade di pellegrini occidentali hanno trovato una casa. Se per un giorno vi metterete un nastro di crespino sul cappello e vagabonderete tra i vicoli e le stradine sfuggenti, di sicuro li incontrerete. È probabi-

Shugden, il Lama demoniaco uccide ancora



Una tempera su tela raffigurante un demone tibetano

le però che i vicoli intrizziti e l'altitudine (i demoni hanno sempre a che fare con l'altitudine) vi procurino un brutto raffreddore, allora investite diciotto euro, sistematevi davanti a una teiera bollente e leggetevi il libro di Raimondo Bultrini: *Il demone e il Dalai Lama* (Baldini Castoldi Dalai ed.). Quando, a pagina 30, Dorje Shugden, il più glamour dei demoni e degli oracoli tibetani si impadronirà inesorabilmente di voi, lasciatevi scivolare nel suo mondo senza resistere. La sua storia potrebbe stare in

due righe. Torniamo a quattro secoli fa. Allora Shugden si chiamava Dragpa Gyaltsen, era il più vertiginoso lama del vertiginoso convento di Drepung e la sua fama oscurava quella del Dalai Lama che ne soffriva e che usò il suo potere. Dragpa Gyaltsen fu umiliato, beffato, degradato e finì per morire in circostanze misteriose, soffocato con una sciarpa di seta ficcata in gola. Era l'estate del 1656, tredici di luglio. Un'estate stranamente calda. Gyaltsen aveva appena compiuto trentotto anni. La sua trasformazione in Dorje

Shugden, l'oracolo-demone che ruba il sonno ai Dalai Lama, fu immediata come il culto che coinvolse i lama più brillanti, colti e vicini al potere. Shugden è un oracolo mondano, conferisce fortuna e procura benefici a chi lo venera ma sventure a chi lo rifiuta... La sua fama è esplosa il 4 febbraio 1997, quando a Dahramsala un triplice delitto, compiuto in onore di Shugden, sfiora la persona del Dalai Lama. I tre lama appartengono alla stretta cerchia dei suoi più intimi collaboratori. *Il demone e il*

Dalai Lama comincia da qui. Rivelare l'essenza di Shugden però è tutta un'altra faccenda. Si deve scendere nei più intimi recessi della storia del Tibet. La sua qualità di protettore e seduttore delle menti mistiche più prelibate fa in modo che le sue storie ne contengono un'infinità di altre e inseguendole si finisce per scendere in una cantina polverosa e dimenticata, custodita da ragni sapienti, piena di casse, faldoni, archivi, mantra, documenti, preghiere, libri ancora intrisi di sangue scuro e rappreso ma pronto a brillare di nuovo nelle ombre e nelle penombre.

Associando la spiritualità al sangue, Bultrini ci mostra lo spazio in cui nasce e si agita pericolosamente il motivo mondano di Dorje Shugden e dei suoi devoti, il potere della spiritualità e la spiritualità del potere. Più inquietante quest'ultima, perché purifica in modo apparente e seducente il lato demoniaco della nostra natura legandola pericolosamente all'invisibile e all'inconscio che lo contiene. Per rivelarne l'essenza tenebrosa Bultrini crea un'indagine poliziesca che insegua gli assassini e ne sveli la paurosa l'identità. Ma la caccia è a Shugden.

Non è uno sviluppo graduale ma un vagabondaggio tra ombre e intuizioni, in un accumulativo progressivo di materiali, memorie, fatti, documenti, voci, personaggi che lentamente delineano, come un paesaggio che esca da una fitta nebbia, il mondo tibetano, la sua storia, il suo fascino, le sue debolezze. L'ispettore Rajeev Kumar Singh e il suo grigio assistente girano in tondo senza sapere veramente cosa cercare. Il movente è oscuro. Cosa c'è di umano, corrotto, crudele in questo delitto? I corpi straziati e dissanguati sono l'irruzione dell'invisibile nella vita quotidiana? O è solo una questione di denaro e potere che coinvolge tutti, tibetani, cinesi e occidentali devotamente indemonia-

ti?

Dove si nasconde il mandante, il protettore, la guardia, il demone? E, alla fine, cos'è un demone? Se amate la musica potreste farvene un'idea ascoltando l'ultimo movimento del Quartetto op. 5 di Anton Webern. Sono quattro minuti molto, molto istruttivi (evitare le ore notturne...).

I documenti, i personaggi, le prove si infittiscono pagina dopo pagina, prima in modo apparentemente disordinato poi facendo emergere un disegno assai più implacabile e inquietante di quanto il triplice omicidio, all'inizio, potesse far pensare. Cosa si trova alla fine di questa formidabile, perfetta indagine che nel suo vagabondare nei meandri più profondi e indiscreti non solo della storia tibetana ma della sua psiche, spazza via tutta l'esaurita, ansimante letteratura della «città proibita» e degli «orizzonti perduti» (esempi recenti: Peter Hopkirk, *Alla con-*

Chi eliminò il protagonista del seicento che oggi torna ancora a vendicarsi?

quista di Lhasa, Adelphi; e John Snelling, *Il Monte sacro*, il Saggiatore) per mostrarci le fantastiche crudeli metamorfosi del potere che dominano il mondo invisibile del misticismo? Il sangue su apprende, l'indagine finisce, gli assassini svaniscono, le vittime diventano cenere. E Dorje Shugden, il demone, eterno rivelatore della fragilità umana? L'oracolo geloso, sofferente, vendicativo? Ci segue, forse ci insegue con le sue pulsioni nude, spirituali, primordiali. Quello che resta di noi, dopo la morte.

RIMINI Giornate Pio Manzù

Contro la povertà nel mondo

■ Un grido contro la povertà nel mondo alla ricerca di un'economia morale, di un nuovo equilibrio tra mercato e democrazia che punti all'interesse generale, lontano da una utopistica ripartizione ugualitaria delle risorse.

Con una metafora che sintetizza il conflitto in corso, la lotta fra Penia, dea della povertà, e Poros, dio che impersona la ricerca degli espedienti per la sopravvivenza. Sono questi i temi al centro della XXXIV Edizione delle Giornate Internazionali di Studio Pio Manzù, che si svolgeranno a Rimini da oggi a lunedì. *Le ragioni di Penia. La coscienza della prosperità per una nuova economia morale* è infatti il titolo delle Giornate di Studio, coordinate da Gerardo Filiberto Dasi, che porteranno al Grand Hotel e al Teatro Novelli di Rimini politici, tecnici, esperti pronti a interrogarsi sul tema della miseria materiale, sempre più evidente anche nelle opulente città del nord del mondo.

Tra gli ospiti dell'edizione 2008, Dominique Schnapper, sociologa e direttrice dell'École des Hautes Etudes en Sciences Sociales di Parigi; Eric Toussaint, presidente del comitato per l'abolizione del debito del Terzo Mondo; Antony Giddens, sociologo e politologo britannico, inventore della «terza via». Con loro giornalisti, ma anche politici e rappresentanti delle organizzazioni mondiali, a partire dall'Onu, dall'Ue, dalla Fao, solo per citarne alcuni. Domenica è atteso anche il ministro per lo sviluppo economico, Claudio Scajola. Al suo fianco ci sarà anche Patrus Ananias De Sousa, ministro dello sviluppo sociale e della lotta alla fame del Brasile. Fra i nomi noti, anche quello del filosofo Massimo Cacciari e della cantante Angelica Kidjo. Domenica 19, grande concerto all'Auditorium del palacongressi di Rimini, con musiche di Vivaldi, Abdulkarim, Baddreddin, Rossini; si esibiranno l'Orchestra sinfonica Siriana e l'Orchestra Bruno Maderna, direttore Missak Baghboudarian. Tra i premiati di questa XXXIV edizione del Pio Manzù, anche Asma al-Assad, giovane First Lady della Siria: nelle motivazioni del premio, viene definita «ambasciatrice straordinaria del cambiamento», colei che «ha svolto un ruolo chiave nello sviluppo economico e sociale del suo paese per quasi un decennio», occupandosi della crescita economica delle comunità rurali del suo Paese e dei giovani.

IL CONVEGNO L'innovazione tecnologica avanza e le copie dei giornali diminuiscono: le strategie dei direttori per affrontare l'avvenire in una tavola rotonda che si è svolta ieri a Milano

La sfida dei quotidiani? Cambiare per non morire

■ di Luigina Venturelli

«**L**a carta stampata sopravviverà ancora per qualche decina d'anni, finché la fiaccola dell'autorevolezza non sarà definitivamente passata ad altri». Dette da Paolo Mieli, le parole suonano come un *De profundis* inappellabile, una condanna la cui esecuzione è stata rinviata ma dalla quale non c'è scampo possibile.

L'innovazione tecnologica avanza e le copie vendute dai giornali nazionali continuano a scendere. Nessuno osa parlare di crisi, ma i direttori dei più grandi quotidiani italiani - eccezionalmente seduti insieme intorno allo stesso tavolo per un convegno organizzato

in Assolombarda su *L'autorevolezza oggi* - sembrano consapevoli della sfida che li attende: cambiare per non morire. Con toni più o meno preoccupati, a seconda della personalità e dei cali rispettivamente subiti in edicola, sfoderano tutti la loro ricetta per affrontare l'avvenire: Mieli, Mauro, napoletano, Anselmi, De Bortoli, Verdelli, Belpietro e Hamau.

Il direttore del *Corriere della Sera* sembra adottare una strategia di contenimento dei danni: «Internet riversa sui nostri tavoli anche materiale infetto, i giornali devono lasciarsi contaminare senza farsi infettare», avverte Mieli. Più ottimista si dimostra il direttore

di *Repubblica*, che conta sulla funzione di selezione e approfondimento dei quotidiani: «C'è una grande diversità tra essere informati ed essere consapevoli, in questa ricostruzione dell'intelligenza degli avvenimenti sta il nostro deposito d'autorevolezza». Anche quando, «ci tocca fare il giornale ai tempi del colera». Meglio dunque rinnovarsi, mutare come la *Gazzetta dello Sport*, che ha rotto lo storico embargo sulle notizie d'attualità estranee allo sport: «Facciamoci venire dei dubbi, dialoghiamo, mettiamoci in discussione» incita il direttore Carlo Verdelli.

Ma la scelta che va per la maggiore è sempre quella più roduta: tornare alle inchieste vecchio stile.

«Non c'è nulla di più nuovo che tornare all'antico» dichiara esplicitamente il direttore del *Messaggero*, Roberto Napolitano. «Bisogna tornare a lavorare sul territorio, non c'è bisogno di urlare, basta documentare».

Sugli stessi toni anche Daniela Hamau: «Il settimanale è stato reso importante dalle grandi inchieste e dalle battaglie politiche e morali che ha sostenuto» sottolinea la direttrice dell'*Espresso*, ricordando l'impegno della testata a favore della legalizzazione del divorzio e dell'aborto oppure, in tempi più recenti, le denunce contro i soprusi ai danni degli immigrati nei centri di permanenza temporanei. «Perché l'autorevolezza non è un risultato definito una volta

per tutte, ma è un riconoscimento collettivo dato dai lettori» rileva il direttore della *Stampa*, Giulio Anselmi.

Nessuna sorpresa: il convegno organizzato ieri a Milano dalla società pubblicitaria Mario Mele & Partners - finisce presto nella difesa della categoria. «Non so se siamo autorevoli o meno. Ma per fortuna non siamo onorevoli» si sbilancia per tutti Ferruccio De Bortoli, che vanta un presente al Sole 24Ore e un passato in via Solferino dai difficili rapporti col potere politico (ne lasciò la direzione ai tempi del secondo governo Berlusconi). «Se altri parti della società avessero il coraggio di guardare negli angoli oscuri come fa la carta stampata, sicuramente sa-

remmo una società migliore. I giornalisti, bene o male, fanno il loro mestiere».

A fare la parte del guastafeste resta il direttore di *Panorama*, Maurizio Belpietro: «Se i giornali continuano a perdere copie, evidentemente c'è qualcuno che non ci ritiene sufficientemente autorevoli». Logica stringente, non fosse per l'unica motivazione fornita: «L'impressione è che il livello delle nostre redazioni si sia un po' abbassato». Lo corregge, a stretto giro di microfono, il direttore di più lungo corso nei dintorni: «L'autorevolezza ha un prezzo e i direttori stanno lì anche per pagarlo, per saltare. È triste per i singoli ma fa bene al sistema» gli rammenta Mieli.

FOTOGRAFIA A Napoli gli scatti di Maria Andreozzi

Scene da un ex manicomio Aversa si mette in mostra

■ Trent'anni fa, precisamente il 13 maggio del 1978, veniva approvata la Legge 180, più nota come «Legge Basaglia», che ha sancito la chiusura dei manicomii. La mostra fotografica *Ci sono serragli* - scatti di Maria Andreozzi di interni del Manicomio di Aversa - è un omaggio a questa ricorrenza che ha un valore straordinario non solo come anniversario della grande riforma della psichiatria ma come tappa importante per lo sviluppo della democrazia e della libertà in Italia.

La mostra (aperta al pubblico fino 5 novembre presso lo Spazio Arte Libri ilfilodiparino, via della Sapienza 4, Napoli) è articolata su immagini in bianco e nero di grande formato di interni dell'Ex Ospedale Psichiatrico Civile S.Maria Maddalena di Aversa



Una delle fotografie dell'ex Ospedale Psichiatrico Civile S.Maria Maddalena di Aversa in mostra a Napoli

BENI CULTURALI Raccolte quasi tremila firme

Archeologi sul piede di guerra contro i tagli di Brunetta e Tremonti

■ In un'Italia dove gli scavi archeologici tappezzano l'intero Paese, il duo ministeriale Brunetta-Tremonti ha escogitato un'idea che graverà molto su archeologi, architetti e storici dell'arte, archivisti e sulla tutela artistica: gente che, dopo 30 anni di servizio arriva a 1.700 euro al mese. Finora, per gli interventi sul campo, con la delega di responsabilità (scientifiche, civili e anche penali) sul lavoro da progettare e seguire viene dato ai funzionari un incentivo del 2% sull'importo permettendo così di gestire l'intervento «in casa». Brunetta & Tremonti vogliono ridurre quell'incentivo allo 0,50%. E, ri-

cordando che i dipendenti ai beni culturali sono i meno pagati tra i ministeri, scatta la protesta: per la Uil così si favoriscono gli incarichi esteri e ieri ha raccolto 2.700-2.800 firme (ma potrebbero essere di più) su 3.471 funzionari tecnico-scientifici; l'associazione Assotecnici, in una lettera a Napolitano, Bondi, Brunetta e Tremonti uscita sul sito www.patrimonio.sos, aggiunge che le relazioni scientifiche, redatte extra orario, anche se su autorevoli riviste internazionali nei concorsi non contano. Meno soldi e meno riconoscimenti. «Corniuti e mazziati», direbbero a Napoli. **ste. mi.**

Cara Unità

Quella ricostruzione non corrisponde al vero

Egregio Direttore, in relazione all'articolo pubblicato ieri dal suo giornale dal titolo "Europee, idea candidatura per Epifani e Cofferati" a firma Andrea Carugati, intendiamo precisare che la ricostruzione dei fatti non corrisponde al vero. Cordiali saluti.

Ufficio stampa Cgil nazionale

Prendiamo atto della precisazione dell'Ufficio stampa della Cgil. L'ipotesi di cui si parla nell'articolo ci è stata confermata da autorevoli fonti sia del Pd che della Cgil.

a.c.

Dell'Utri e le insostenibili falsità su Mussolini

Cara Unità, da anni nei dibattiti, negli interventi di opinionisti-revisionisti, si continua a dire - prima sottovoce poi con sempre più autorevolezza - che Mussolini è stato un "grande",

che non ha fatto poi tanto male all'Italia ecc. Una volta, nel salotto di Vespa, la nipote di Mussolini disse con arroganza che «gli italiani avrebbero dovuto chiedere scusa a suo nonno». Ultima la dichiarazione di Dell'Utri: «Mussolini, nonostante alcuni errori, fu un grande statista». Ma è mai possibile che, ogni volta che si dicono queste falsità, non ci sia una levata di scudi generale, da parte di storici, politici democratici e anche gente comune che abbia un minimo di conoscenze storiche o di ricordi personali - contro questo travisamento della verità? Non basta parlare del ventennio dittatoriale con tutti i suoi «orrori» (non «errori») - partito unico, tribunali speciali contro i dissidenti, ripristino della pena di morte e infine leggi razziali. Bisogna gridare che il «duce», come alleato del dittatore più spietato della storia recente, ci ha buttato in una guerra ingiusta e terribile che ha causato 50 milioni di morti! E, cosa ancor più grave, con un esercito assolutamente impreparato, dotato di un arsenale inadeguato, perfino più scarso di quello in dotazione nella prima guerra mondiale, privo di equipaggiamento (scarpe di cartone in Russia, mancanza perfino delle divise in Jugoslavia), mandando al macello centinaia di migliaia di soldati. E poi, liberato dalla prigione del Gran Sasso, si è messo a disposizione di Hitler, per creare un «governo-fantoccio» come quello di Salò. E ancora - ultimo atto - quando se l'è vista brutta davvero, ha tentato di scappare in Svizzera, travestito da soldato tedesco. Sono questi i grandi statisti?

Lia Frabboni, Bologna

L'importante è che lui non soffra

Caro direttore, io non sono preoccupata per la crisi economica, recessione, e via di seguito. Non credo che morirò di fame; magari al posto della carne mangerò fagioli; il pane al posto delle fette biscottate la mattina a colazione, e l'orzo al posto del caffè; e non mi preoccupa neppure il fatto che i miei figli possano perdere il lavoro; sono giovani e forti e sapranno cavarsela in qualche modo; per me l'importante è che non abbia a soffrire il mio idolo; l'uomo che adoro; l'importante è che non diventi povero lui, ma con tutta la ricchezza che ha, sono certa che anche se la recessione ci sarà, lui continuerà ad essere ricco. Poco importa che io non posseda una casa, importante è che il mio idolo continui a possedere le sue ville. Poco importa se una sera vado a letto a stomaco vuoto, importante è che lui, il mio idolo, il mio amore, abbia sempre tutte le prelibatezze che desidera. Io posso anche morire, importante è che viva lui. Certo, porca miseria, se muoio, perderò il mio voto, ma lascerò scritte le mie volontà: figli mie cari continuate a votare sempre per Silvio, anche se vi troverete con le pezze al sedere.

Veronica Tussi

L'integrazione parte dai piccoli

Cara Unità, classi "d'inserimento" per bambini extracomunitari. La Camera ha approvato la mozione della Lega Nord in materia di accesso degli studenti stranieri alla scuola dell'obbligo. Mentre gli Usa si appresta, quasi sicuramente, ad una epocale svolta

storica, l'elezione di un presidente di colore, in Italia ci si appresta a varare una mini apartheid. Non hanno proprio capito che l'integrazione inizia proprio dai più piccoli.

Giuseppe Valendino, Canonica di Triuggio (Mi)

L'emendamento non è ad personam

Gentile Direttore, gli argomenti e i sentimenti di Nicola Tranfaglia, nell'articolo Il ritorno di Carnevale su "Unità" del 15 ottobre, sono esplicitamente ad personam. Ovviamente egli ne ha tutto il diritto. Non per questo però credo possa definirsi ad personam la restaurazione di diritti costituzionalmente garantiti (anche al dott. Carnevale) che erano stati cancellati nel 2007 (senza alcuna motivazione, senza alcun dibattito, in difformità da una sentenza della Corte Costituzionale di quello stesso periodo) contra personam. Null' altro prevede il mio emendamento della scorsa settimana in Senato, al quale invece Tranfaglia attribuisce l'intento di far diventare Carnevale primo presidente della Corte di Cassazione e quindi, pieno carattere di legge ad personam. In democrazia il diritto di partecipare ad un concorso non implica affatto una sorta di prelazione a vincerlo, come suggerisce Tranfaglia nel suo articolo. Del resto, a favore di quell'emendamento (illustrato, discusso, votato in aula) non si sono pronunciati soltanto colleghi di maggioranza, ma anche colleghi dell'opposizione. Da un riferimento corretto del verbale della seduta Tranfaglia avrebbe potuto trarre materiale sufficiente per risparmiarmi insinuazioni che credo di non meritare. Proprio quei parlamentari (dovunque collocati) che non hanno condiviso le parole a suo tempo pronunciate da Carnevale in disprez-

zo della memoria di Falcone, ritengo debbano essere attentissimi nel non negare diritti che è vile sottrargli. Se Tranfaglia me lo consente, mi piace pensare sia un insegnamento appreso proprio da mio padre. Con amicizia

Luigi Compagna, Senatore Pdl

La lettera di Luigi Compagna rischia, purtroppo, di ingannare i lettori e di introdurre elementi estranei alla sostanza della questione che ho posto nel mio articolo sul dr. Carnevale. Ho parlato di legge ad personam perché il solo magistrato della Corte di Cassazione che può aspirare oggi a diventare primo presidente è proprio Carnevale per la sua anzianità e gli uffici già ricoperti. Questo è un fatto storico che nessuno può smentire e che attribuisce ai parlamentari che hanno votato quella legge una responsabilità, per così dire, oggettiva. Diffido di discorsi generali e astratti come quello che cerca di fare Compagna in una situazione, viceversa precisa e determinata, come quella che riguarda il caso specifico. In un paese come l'Italia in cui ha avuto un grande peso una tradizione assai lunga di vicinanza al potere dell'alta magistratura (in particolare della Corte di Cassazione) formulare per la seconda volta una legge che favorisce in modo particolare un magistrato come Conrado Carnevale (che al potere democristiano e andreattiano è sempre stato vicino) in modo da consentirgli di restare in carica fino a 83 anni (!) mi sembra in contrasto evidente con le esigenze proprie di una democrazia costituzionale, di uno Stato di diritto. E, per quello che ricordo e che conosco di Francesco Compagna, sono sicuro che egli non sarebbe mai stato in contrasto proprio con quelle esigenze. n. t.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Obama, McCain e l'idraulico Joe

GIOVANNA MELANDRI

SEGUE DALLA PRIMA

Lo staff di McCain aveva preparato puntigliosamente l'incontro per tentare di ribaltare i due confronti precedentemente persi. Alle sue accuse serrate e personali, però, Obama si è sottratto da subito, continuamente riportando con fermezza e autorevolezza la discussione su temi di rilevanza nazionale ed internazionale. La crisi finanziaria ed economica, ovviamente, è stata costantemente al centro del discorso e quando McCain ha accusato il rivale di avere come unica soluzione quella di aumentare le tasse all'"idraulico Joe", simbolo della *middle class* americana, Obama ha risposto snocciolando dettagliatamente i punti del suo piano economico. Ha fatto notare che se quattro anni fa l'amministrazione repubblicana avesse concesso sgravi fiscali alla piccola imprenditoria piuttosto che alle grandi corporazioni, oggi l'idraulico Joe non sentirebbe quel senso di precarietà che attanaglia la sua famiglia e minaccia la sua speranza nel sogno americano. Inutile, per quanto sagace, la replica di McCain che ha preso le distanze dal suo predecessore (non sono Bush!) ma non dalle sue politiche. E questo non sarà sfuggito nemmeno all'idraulico Joe.

È da tanti idraulici Joe, da tanti lavoratori del ceto medio e dalle loro famiglie è composta la Pennsylvania. Me ne accorgo fin dai primi incontri, ascoltando le perplessità della gente che avvicino. «Ho molta paura per la perdita di valore che potrebbe avere la mia casa - mi dice un cinquantenne il cui cognome non lascia alcun dubbio circa il suo legame con l'Italia - ed è una vita di lavoro che va in fumo». Capisco quello che dice, perché so cosa significhi in un paese come gli Usa in cui, a differenza dell'Italia, la propensione delle famiglie al risparmio ed all'acquisto della casa di proprietà come "bene rifugio" è molto diffusa. Gli ricordo che proprio l'immediato sostegno ai proprietari di case è uno dei quattro punti indicati da Obama per reagire alla crisi. Lo sa e lo apprezza e, alla fine, mi confessa che voterà per lui. Anche qui, come in molte altre parti del Paese Obama riesce ad

intercettare l'attesa di cambiamento della gente, ma mi accorgo che Philadelphia è davvero in bilico. È ancora molto più in bilico di quanto mi sarei attesa prima di arrivare. E strano ciò che sta accadendo. A South Philly, ad esempio, un quartiere di Philadelphia tradizionalmente di orientamento democratico, sono preoccupati per l'impatto che potrebbe giocare il fattore razziale. È una zona in cui risiedono molti *white workers*, ben organizzati nelle loro associazioni, ed in cui le organizzazioni di lavoratori sono storicamente ben radicate. Stavolta, però, l'incertezza globale sembra soffiare molto più minacciosa che in altri tempi. C'è il timore che le origini afroamericane di Obama siano percepite, sia pur inconsciamente, come un ulteriore elemento di instabilità.

E nelle estazioni e nelle tibubanze degli italoamericani di South Philly mi pare di cogliere i medesimi tratti del dibattito che sta scuotendo anche il nostro Paese. Mi chiedo quanta distanza ci sia tra la *middle class* di Philadelphia ed i lavoratori del nord Italia che hanno votato per la Lega. In cosa, nella sostanza, si differenzia la proposta leghista di fare classi separate per gli alunni stranieri e la paura americana di votare un presidente di colore. Forse si tratta della comune, istintiva risposta a quelle che vengono avvertite come le minacce della globalizzazione: alla precarietà del lavoro, all'instabilità finanziaria, la risposta immediata sembra il rifiuto della modernità. Ma noi sappiamo che questo tipo di risposta, che pure si spiega facilmente nelle sue dinamiche, è profondamente sbagliata.

A queste paure, alle paure dell'idraulico Joe che per McCain sono solo un artificio retorico, ma che nelle strade di South Philly ritroviamo un po' ovunque, rispondiamo parlando delle proposte di Obama. Proposte che nascono dalla convinzione che dalle crisi, che siano economiche, sociali o anche di valori, per reagire, si esce con lo sguardo rivolto in avanti e non dietro. E ci ha aperto il cuore il giovane gestore di «Bruno's store», un paradiso dei formaggi, punto di riferimento della Little Italy di South Philly, quando da un polveroso cassetto ha estratto con orgoglio la foto di Obama tra le prelibatezze italiane.

ALFREDO RECANATESI

SEGUE DALLA PRIMA

Questi Paesi, di conseguenza hanno accumulato miliardi e miliardi di dollari ed euro, così come li ha accumulati la Cina attraverso una politica di sottovalutazione della propria moneta e, dunque, un forte surplus della propria bilancia commerciale.

Per altro verso, la crisi finanziaria ha picchiato e continua a picchiare sulle quotazioni di borsa al punto da aver dimezzato il valore delle imprese rispetto ad un anno fa o poco più. Immaginare come possano combinarsi queste due circostanze - da una parte chi ha molto denaro da spendere e dall'altra imprese e banche a prezzi di saldo - è cosa che viene immediata; del resto, questa combinazione ha già avuto numerose applicazioni in dove fondi cinesi e mediorienta-

li sono intervenuti per salvare banche americane ed inglesi. Venendo all'Italia, il rischio che i fondi statali di questi Paesi (i cosiddetti "fondi sovrani") vengano a far man bassa di nostre imprese potrebbe anche esserci, ma è limitato. È limitato intanto per l'aspetto politico che non manca mai nelle scelte di investimento di questi fondi che sono proprietà di istituzioni e, quindi, impiegati anche in base di considerazioni di ordine politico-strategico. Ma l'Italia non è certo tra i Paesi che possano maggiormente interessare al fine di acquisire potere contrattuale nelle grandi questioni internazionali. Ma è limitato soprattutto perché sono poche le occasioni che possano interessare gli Stati-investitori, e queste poche tutte o quasi con assetti proprietari blindati. Difficile scalare Enel, Eni, Finmeccanica senza l'acquisizione delle cospicue partecipazioni che ancora vi ha lo Stato italiano, o una Mediaset senza che la venda lo stesso Berlusconi. Possiamo mettere nell'elenco anche Telecom, che però da tempo non è più una azienda di punta nel setto-

re delle telecomunicazioni e nella quale l'ingresso della Libia, benché "amichevole", sembra presentare non pochi problemi. Di altro, almeno nel campo industriale, c'è ben poco. Ci sono aziende non quotate che nelle loro nicchie hanno livelli di eccellenza, anche in attività sulla frontiera più avanzata della tecnologia, ma queste escono dal tema delle opa perché non hanno azioni a proprietà diffusa. Poi ci sono le banche, e qui il discorso cambia. L'acquisto del 4,23% di Unicredit effettuato ieri dalla Banca centrale libica dimostra infatti la differenza tra l'allarme lanciato da Berlusconi e le dimensioni reali di simili operazioni. Tolte dunque le grandi banche che, attorno alle fondazioni bancarie, hanno proprietà stabili, e tolte le banche popolari, che essendo costituite in forma cooperativa non possono essere oggetto di scalate ostili, rimane qualche banca di medio calibro. Acquistarla può essere una operazione attraente per chi volesse costituire una presenza diretta, ma di qui ad ipotizzare qualche significati-

va conquista ce ne corre comunque, anche in tempi nei quali le banche italiane - banche solide e con reti di raccolta ampie ed efficienti - sono sottovalutate. È comunque singolare che l'italianità delle banche costituisca motivo di preoccupazione per il premier, la sua parte politica, il suo ministro dell'Economia che sostituirono il Governatore della Banca d'Italia Fazio proprio perché ostacolava l'ingresso di banche straniere nel nostro Paese, ma tant'è: ora la ruota ha girato ed a difesa dell'italianità anche delle banche troviamo il centro-destra: meglio tardi che mai. Se, dunque, i rischi che (altri) significativi pezzi del nostro sistema produttivo cadano in mani straniere sono oggettivamente ridotti, c'è da chiedersi il motivo dell'improvviso allarme. Un primo motivo è quello di riformare la legge sulle Opa che, frutto della ubriacatura liberista, è tanto rigida da inibire ogni possibilità di autonoma difesa da parte della impresa sotto tiro: non può acquistare azioni proprie, non può aumentare il capi-

tale, tanto meno può deliberare aggregazioni; può solo sperare in un cavaliere bianco che offra più dell'aggressore, ma se si tratta di competere con i "fondi sovrani" è presumibile che più che un cavaliere occorra un'armata. Una legge meno rigida, in definitiva, può anche essere opportuna. Un secondo motivo potrebbe essere la riproposizione di una fusione tra Enel ed Eni della quale tempo addietro già si vagheggiò proprio al fine di farne una entità tanto grossa da non poter essere scalata. Ma mettere insieme questi due ex-enti per farne una azienda energetica integrata non ha gran senso economico e suscita non poche perplessità per la concentrazione di potere che si verrebbe a determinare. A meno che... a meno che, con la motivazione della difesa dell'italianità, ora non si intenda spianare la strada ad una fusione tra Enel ed Eni per poter finanziare il piano nucleare che il governo intende promuovere e che l'Enel da sola, con l'elevato indebitamento che già ha, avrebbe qualche difficoltà a realizzare.

Il Pd e gli ombligos della sinistra

LUCA SOFRI

«*S*eis meses después de perder las elecciones, la izquierda italiana está ausente, se diría que no existe». Lo spagnolo suona sempre meraviglioso, è bello metterlo in testa a un articolo. Leggetela ad alta voce, questa frase, sia che conosciate la lingua sia che improvvisate come me una pronuncia maccheronica: bello, no? No. Già. In effetti è difficile che l'abbiate letta con quel piacere che riempie la bocca, e che ve la siate goduta come niente fosse, come un legnetto di cremino da succhiare. Perché a capire cosa significhi - e si capisce, dannata familiarità delle lingue latine, si capisce bene - quella frase parla di noi, e non dice cose belle. Dice: «Sei mesi dopo aver perso le elezioni, la sinistra italiana è sparita: si direbbe che non esista». E lo dice sul *Pais*, il maggiore quotidiano spagnolo, che l'altro giorno ha dedicato alla sparizione un articolo intero

(«*La izquierda se esfuma en Italia*», e tradurlo sarebbe infierire), corredato dalle testimonianze del direttore di Repubblica e di un lucido giovane militante del Pd e collaboratore dell'*Unità*, Giuseppe Provenzano. Sì, è vero che dello sguardo dei giornali stranieri sulle cose italiane bisogna sempre un po' diffidare. La sua pretesa di distacco e obiettività spesso nasconde una più banale distanza e superficialità: molti giudizi pubblicati in questi anni dalla stampa estera facevano macchiette delle cose italiane e servivano solo a essere strumentalizzati da una parte o dall'altra quagghia. Fossimo meno provinciali, non dovremmo aver bisogno dell'Economist per sapere chi è e quanto vale Silvio Berlusconi. E temo che ai lettori dell'*Unità* non suonino sorprendenti le valutazioni del *Pais*. Ma in questo caso la stampa estera non parla di fatti, ma di percezioni. Il problema del Pd, infatti non è tanto che sia sparito - non lo è -, ma che «sembra» sparito. E

questi non sono tempi da sembrare spariti. Ma se questa è un'impressione condivisa da molta parte dei suoi elettori, si ha la sensazione che sfugga inspiegabilmente ai suoi dirigenti, che sembrano ignorare «il Pd percepito». È una sensazione sbagliata: se li prendi uno a uno da una parte e ci fai due chiacchiere ti dicono anche loro che il momento è difficile, che la gestione non li convince, e poi che provaci tu, e tutta la sinistra europea è in crisi, eccetera eccetera. Lo sanno, lo sanno bene, che «*la izquierda italiana está ausente, se diría que no existe*». Quello che inespugnabilmente manca, è un'assunzione di responsabilità e un far corrispondere una reazione a questa consapevolezza. Comportarsi da adulti, insomma.

Per le ragioni note, sta godendo da tempo di rinnovato successo, tra le leadership politiche e intellettuali italiane, l'espressione «ai nostri figli»: persone le cui inadempienze negli scorsi decenni sono state complicità

dello stato assai malconcio in cui si trovano l'Italia e gli italiani, pretendono di avere i titoli per rammendare questo stato adesso, e il dovere di farlo "per consegnare ai nostri figli un mondo migliore". Ora, si dà il caso che i loro figli ormai abbiano trenta e quarant'anni, e spesso dei figli a loro volta, e che una buona idea sarebbe consegnargli questo, di mondo, prima di peggiorarlo ancora. Non perché siano necessariamente più in gamba, ma perché ormai è roba loro ed è loro il dovere di provare a migliorarlo. Ma - lo so, suona una cosa da vecchio borbotone - quello che più nuoce ai figli e nipoti e alla loro capacità di impegno è la mancanza di modelli ed esempi. Quando la bambina di cinque anni piange perché le è caduto per terra il biscotto invece di raccogliere il dannato biscotto, voi la sgridate (se è la quinta volta che avviene) o cercate di spiegarle che i problemi si affrontano e si risolvono. Non si risolvono da soli: e il biscotto non è caduto perché la sinistra europea

in crisi. O anche se fosse, si cerca di raccogliarlo lo stesso. Basterà una manifestazione di piazza? Speriamo. «*Se diría que el Partido Democrático está más dedicado a mirarse el ombligo que a ofrecer una alternativa*»: che faccio, traduco? Questi sono tempi che richiedono grandi impegni, grandi idee e grandi visioni, e stiamo facendo battaglie perse sulla presidenza della Commissione di Vigilanza. *Ombligos*. La «*izquierda italiana*» oggi è facilmente individuabile, benché «*ausente*»: ha dei nomi e dei cognomi e sono quelli di chi prende - o non prende - le decisioni al vertice del Pd: ovvero della migliore idea partorita e costruita dai leader della sinistra italiana negli ultimi decenni. O cercano di raccogliere il biscotto, o comunicano che ci hanno provato ma non lo sanno raccogliere, come coloro che li precedettero: e si cominciano a lavorare perché se ne occupi qualcun altro. E non sarà facile, per niente, ragione in più per insistere. Con *juicio*.

L'istruzione malata

BENEDETTO VERTECCHI

SEGUE DALLA PRIMA

Da parte governativa era scontato si affermasse che qualunque intervento incida in profondità su aspetti importanti della vita sociale produce reazioni difensive, e che tali reazioni costituiscono un segnale di atteggiamenti conservatori. Ma si tratta di una obiezione che, per quanto poco convincente, poteva essere mossa ai movimenti di protesta che si sono andati sviluppando nel Paese fin quando il malessere era prioritariamente riferibile a questo o a

quel provvedimento, per esempio la riorganizzazione del lavoro nella scuola primaria (ovvero il ritorno al maestro unico) o la soppressione nelle università di quattro su cinque dei posti in organico che si libereranno per pensionamento nei prossimi anni. Ma quelle alle quali stiamo assistendo non sono espressioni di malessere che si manifestano a livelli determinati del sistema d'istruzione o che investono strati determinati del personale. Si sta precisando una risposta d'insieme che coinvolge in un rifiuto complessivo l'intera politica governativa per la scuola e per l'università. Si direbbe che giorno dopo giorno cresce la consapevolezza della necessità di considerare il sistema d'istruzione

nella sua interezza. Non ci sono interventi che investano un livello di tale sistema senza che si producano ripercussioni sugli altri. L'interpretazione del ruolo che si riconosce all'educazione nella società non può che prendere in considerazione ciò che avviene nelle scuole per l'infanzia come in quelle primarie e secondarie e nelle università. Il fatto nuovo è che va diffondendosi proprio questa consapevolezza. Nelle proteste che vanno montando non prevale più la preoccupazione riferibile a questo o a quel provvedimento, ma quella che investe le linee dell'evoluzione (ma sarebbe più esatto dire involuzione) del sistema d'istruzione. Nessuno afferma che nelle scuole e nelle università tutto proce-

da nel migliore dei modi. Sarebbe irragionevole affermarlo, se non altro perché l'educazione si modifica con continuità in relazione alle trasformazioni del contesto in cui opera. Ma un conto è introdurre nel sistema d'istruzione le modifiche che ad una riflessione consapevole, che non può non investire l'insieme del Paese, appaiono opportune, un conto ben diverso è esplorare le sofferenze del sistema per trarre dalla polvere soluzioni che rispondono all'unico intento di diminuire l'impegno dello Stato nel settore. Stiamo constatando che la svolta nell'interpretazione del ruolo del sistema d'istruzione avviata con la riforma della Scuola Media del 1962 è stata profondamente interiorizzata negli atteggiamenti collettivi: quella che a

gran voce si richiede, dalle scuole dell'infanzia alle università, è la realizzazione del principio dell'uguaglianza delle opportunità educative. Di fronte allo stillicidio di provvedimenti che già negli anni della gestione Moratti aveva diminuito il ruolo della scuola, agitando i simulacri di un'utilità povera di elementi identitari, si sta riaffermando la funzione democratica insostituibile del sistema d'istruzione. Lo Stato è responsabile del funzionamento e della crescita ulteriore del sistema d'istruzione, un bene collettivo che non può essere sacrificato ad altri interessi, politici o economici che siano. Ma per procedere in questa direzione occorre capacità di analisi e di progetto: siamo in entrambi i casi di fronte ad un vuoto sconcertante.

Povertà senza freni

LIVIA TURCO

SEGUE DALLA PRIMA

Anche se il tema avrebbe meritato un dibattito ben più ampio e attento è stato importante che tutte le forze politiche ed il governo siano state costrette a confrontarsi con le proposte dell'opposizione e che ne abbiano accolte alcune. Il rapporto Caritas conferma che per combattere la povertà non bastano singole misure ma è necessario un programma integrato di interventi che affronti le diverse cause che producono la povertà e le diverse forme che essa assume. Un programma di contrasto della povertà deve innanzi tutto prevenire attraverso la promozione della occupazione, dell'occupazione femminile in particolare, la promozione dei servizi sociali e socio sanitari, la formazione, un'adeguata politica dei redditi, la promozione del diritto alla salute, attraverso il potenziamento della sanità pubblica e l'attivazione di politiche mirate verso i gruppi sociali più vulnerabili.

toria di integrazione del proprio reddito, un reddito di solidarietà attiva da conseguire attraverso un'imposta negativa, che potrebbe sostituire i trasferimenti monetari elargiti a livello locale. Questi ultimi potrebbero essere impegnati per incrementare la rete integrata dei servizi. Il reddito di solidarietà attiva dovrebbe accompagnarsi a misure di inserimento sociale e lavorativo da articolarsi in una serie di azioni quali la fuoriuscita sia da situazioni di illegalità, percorsi di superamento dalle dipendenze, completamento dell'istruzione scolastica e professionale, assunzione di oneri di cura familiare, percorsi di inserimento lavorativo. L'Italia è l'unico Paese in Europa insieme alla Grecia e all'Ungheria che non ha una misura universalistica di integrazione al reddito per le persone che, per qualsiasi ragione, si trovano al di sotto della soglia di povertà. L'introduzione di un reddito di solidarietà attiva così come era stato sperimentato dal primo Governo Prodi costituisce una misura urgente sia per aiutare chi è già in condizione di povertà sia per prevenire lo scivolamento nelle povertà, che secondo il rapporto delle Caritas riguarda quasi 15 milioni di persone.

Una laurea nel buio

MARCO SIMONI

SEGUE DALLA PRIMA

In qualche misura, posso testimoniare direttamente di quanto fossero efficaci i corsi di base a cui ero stato esposto. Tra mille inevitabili difetti, la mia preparazione non invidiava nulla a quella dei miei colleghi che venivano da Stanford o Oxford e che seguivano il mio stesso corso di dottorato a Londra. Questa consapevolezza, tuttavia, non fa che acuire il senso di sorda rabbia che prova, come me, ogni accademico italiano all'estero davanti alla decadenza che, nella sostanziale indifferenza sociale, colpisce l'università del nostro Paese. Fuori dai confini e nelle aule universitarie siamo centinaia e centinaia, non credo esista una statistica precisa, chi dovrebbe stilarla? Siamo protagonisti, collettivamente, di una delle più serie ed ignorate tragedie nazionali. Noi ne siamo i protagonisti fortunati. La gran parte di accademici italiani all'estero che io conosco sono contenti della propria vita e del proprio lavoro. Oggi con i voli a basso costo e Internet, per chi come me viene da Roma, lavorare a Londra o Palermo è circa la stessa cosa. Si parte, sapendo tuttavia che l'opzione del ritorno non esi-

ste. Sapendo che il patrimonio di cultura che abbiamo ereditato dalla società che ci ha fatto crescere, gli anni di scuola e di licei dall'eccellenza inimmaginabile in altri Paesi, saranno ora a disposizione di un'altra società. Tutto sarebbe diverso se fossimo capaci anche di attrarre studiosi, oltre che di lasciar partire i nostri: saremmo solo parte di un mondo più largo. Invece non viene nessuno in Italia, e la crisi dell'università diventa fatalmente una delle cause più profonde e importanti della ormai lunga e pronunciata crisi economica, sociale, culturale, del nostro Paese. Un meritorio libro che Roberto Perotti ha scritto per Einaudi, «L'università truccata», racconta tutti i dettagli di questa storia. La sostanza è che gli accademici italiani hanno governato l'università con le regole del peggior feudalesimo meridionale. Esistono eccezioni, naturalmente, esistono isole felici. Ma chi oggi in Italia continua a fare ricerca, con uno stipendio bassissimo, in condizioni di forzato asservimento culturale nei confronti del proprio barone, un atteggiamento nei confronti della ricerca che rappresenta il più esteso accordo bipartisan della storia d'Italia, è da considerarsi un eroe. Gli studenti, strumentalizzati in

questi giorni da baroni di ogni colore politico, saranno ancora una volta coloro che pagheranno il prezzo più alto dei tagli del governo, come accade sistematicamente in Italia da ormai quasi vent'anni: meno risorse e minori opportunità per i più giovani. Ma bisogna anche aver presente, superando l'ignavia bipartisan della classe politica, che questa scure non arriva a colpire un'organizzazione sana, per quanto migliorabile, ma una struttura impermeabile ad ogni riforma profonda, un luogo che ha perso il rispetto e la stima non tanto dei colleghi di altri Paesi, ma dei cittadini che all'università non vanno, che fanno fatica a capire a cosa serva alla società mantenere in cattedra persone con zero pubblicazioni, che non scrivono nulla di significativo, che gestiscono l'università come fosse cosa loro e non un patrimonio di tutti. Roberto Perotti ha ricordato che Frati è il terzo rettore di seguito ad avere figli nello stesso ateneo. Mentre era preside della facoltà di Medicina, un incarico che ha conservato per 17 anni come se ne fosse, appunto, il padrone, suo figlio è stato chiamato in cattedra nella stessa istituzione. Anche sua moglie, già professoressa di lettere al liceo, ha una cattedra



da ordinaria di storia della medicina nella stessa facoltà. Che cosa insegna questa università, il suo corpo docente, ai suoi studenti? Il governo di centrodestra con ogni sua politica punta ad allargare le spaccature della società italiana perché su queste spaccature costruisce il suo consenso, come dimostrano i sondaggi e gli ultimi dieci anni di politica italiana. Non possiamo certo aspettarci

un sostegno alla formazione pubblica, che per sua natura ricuce le spaccature, e rende una società più coesa. Bisogna ricordare tuttavia, e magari su questa consapevolezza costruire una politica di cambiamento, che l'università è stata già umiliata ripetutamente proprio da coloro che avevano il dovere di proteggerne e tutelarne la reputazione, la autorevolezza e la dignità.

L'autunno freddo della scuola pubblica

ALESSANDRO ANNIBALLI *

Sento in questi giorni provenire freddo dal silenzio vicino in cui è calato il mio Paese, dall'indecenza di questa società ormai stravolta dalla passività. L'autunno un tempo si annunciava caldo: di conflitti, ma anche di travolgenti passioni ideali. Non è semplice nostalgia per quegli anni in cui le masse popolari e gli intellettuali, con convinzione e speranza, riempivano le piazze di Roma, di Bologna, di Napoli, certi di poter cambiare. È piuttosto l'incredulo sgomento che mi pervade innanzi all'inerzia del pensiero e della prassi politica, ormai indifferenti ai consolidarsi delle ingiustizie sociali, al punto di consentire che divengano accettabili se non addirittura fisiologiche. È la dilagante approssimazione etica che ha costantemente inteso la nostra storia e che ora ha corroso le nostre anime fino a farci rimanere immobili anche di fronte alle più abominevoli e mascherate espressioni del potere. Espressioni desuete, da usare in corsivo, ma è di questo che si tratta: il potere è diventato ancora più potente, perfino accattivante e noi sempre più silenziosi. Ho trovato i carnefici, vestiti da giudici urbani che trascinano un africano piangente. Bisogna rispettare le regole. Ho trovato giornali che gridano allo stupro perpetrato da villi extracomunitari mentre anonimi connazionali vengono assolti mediaticamen-

te. Ho trovato poi il sette, il cinque, il due in condotta che punirà mirabilmente il "giovine" studente che allora e solo allora conoscerà il buono e il giusto. Finalmente! Al bando analisi e sofismi, le complessità di "poniamoci il problema". Al bando le estenuanti peregrinazioni del dubbio. La risposta più banale e volgare che si possa dare alla diversità ben più difficile da comprendere. Caro professor Sandro Onofri, piangerai dal tuo paradiso quando vedrai quanto lontano dalla

dovrebbe fornire un'ambiente dove le nostre prestazioni hanno conseguenze meno dannose per l'autostima rispetto al "mondo reale". Ma alcuni studiosi, come Paulo Freire, hanno portato avanti una critica radicale, affermando che spesso la scuola distribuisce fallimenti ai bambini che sono destinati in seguito a essere "sfruttati" dalla società. Un ritorno al passato nefasto ed incolto, precedente al nostro passato che non c'è più. Perché la voce di quella scuola tanto ben regolamentata era l'eco di una so-

smo e la stasi del progetto educativo. Intanto nelle nostre scuole continua a pioverci dentro. Intanto nelle nostre scuole iperregolate continuano a mancare banchi, sedie, palestre e idee. I giovani insegnanti continuano a rimanere fuori. L'età media dei docenti di ruolo si alza sempre di più disegnando la prospettiva di un'agorà immobile e sonnolenta lontana da ogni dialettica generazionale e priva di ogni gratificazione, sociale e tributiva. E soprattutto continua a mancare la Scuola. Ho trovato tanti nuovi bambini con antichi grembiolini che li renderanno finalmente uguali ed annulleranno una volta per tutte il loro status discriminante. Anche io portavo il grembiule blu, come lo portava il ricco Ansuini, ma il mio era sempre pieno di mocchio, logoro e con le asole strappate. E il fiocco bianco diventava presto tutto ciancicato, rosso di sugo e marrone di terra. Ho trovato anche una nuova disciplina, Educazione civica e allora mi sono reso conto che ciò che ho finora insegnato era un'altra cosa. Cosa? Ho trovato Istituzioni che parlano con violenza ed intransigenza di regole e sicurezza, fatte da uomini potenti che di quelle regole si beffano, usandole a loro consumo. Uomini che non hanno mai posseduto alcun carisma e senso pedagogico, capaci di spolverare sul territorio i militari con mitra spianati che giocano la loro comparsata e colorano le nostre città di nebbia in questo

scenario dell'assurdo. Mentre ronde poliziesche, poliziotti rondeschi e squadracce di stolti fascistioldi minorrenni aggrediscono fino ad uccidere i pochi superstiti del pensiero e della fiducia. Ma ho trovato, anche, un nuovo, bizarro Padre francescano che caccia i mendicanti dalle chiese e chiama i mercanti nel tempio. L'alemanno padre teologale che soffoca l'alto d'amore del Concilio di Giovanni XXIII disegnando una Chiesa fatta di dottrina e intransigenza controriformista. * insegnante

Intanto dentro le nostre scuole continua a piovere e continuano a mancare banchi, sedie, palestre e idee. Soprattutto continua a mancare la scuola...

tua bella idea di scuola sia quella attuale e quanto lontane, quasi un'eco di un'altra epoca, siano le tue parole scritte proprio in occasione dell'eliminazione del voto di condotta: «Una decisione che ha cambiato il rapporto pedagogico, ha eliminato un'arma di ricatto, di avvillimento dell'esubanza adolescenziale e della vivacità intellettuale dei nostri giovani». E sono passati solo dieci anni! Ed ancora Jerome Bruner, in «La cultura dell'educazione» ci dice: «Idealmente, certo, la scuola

cietà maggiormente strutturata, una società fatta di uomini colmi di sogni e di idee, di voglia di rispondere e perché quei sogni, quelle idee non sono più i nostri. Perché i padri e le madri, i nonni e le nonne di oggi si sono stancamente riprodotti annullando la loro antica referenzialità educativa. Perché i Super-Lo si sono dissolti in un Io confuso ed auto distruttivo. Finalmente il nostro ministro, in barba alla sospetta intransigenza dei Brunetta, ci dona l'analfabeti-

<p>Direttore Responsabile Concita De Gregorio</p> <p>Vicedirettrici Pietro Spataro (Vicario) Giovanni Maria Bellu Rinaldo Giandola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale) Daniela Amenta</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <ul style="list-style-type: none"> ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 ● 20124 Milano, via Antonio da Piccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 ● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 ● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499 		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente e Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Giandomenico Celata Antonio Saracino</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Stampa</p> <ul style="list-style-type: none"> ● Litosud via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI) ● Litosud via Carlo Pesenti 130 ● Sarpint Srl, Z.I. Tossillo 08015 Macomer (Nu) <p>Fac-simile</p> <ul style="list-style-type: none"> ● Litosud via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI) ● Litosud via Carlo Pesenti 130 ● Sarpint Srl, Z.I. Tossillo 08015 Macomer (Nu) <p>La tiratura del 16 ottobre è stata di 121.898 copie</p>	
---	--	--	--

La lotta alle povertà ha bisogno di un'azione integrata costante e rigorosa. Ha bisogno che siano di volta in volta valutati i risultati che conseguono. Per questo è necessario che il Governo ogni anno promuova una tavola rotonda sull'inclusione sociale, analoga a quella europea, con il coinvolgimento di tutti i livelli istituzionali e gli attori sociali. Una vita dignitosa per tutti è obiettivo irrinunciabile per un Paese civile.



Ph. Elliott Erwitt

unica proteina, unico amore

100% Patè Monoproteici



Nasce in Italia la prima linea di Patè Monoproteici per il benessere del tuo gatto: 100% Salmone, 100% Coniglio, 100% Pollo. Solo carne fresca cotta a vapore, senza coloranti, conservanti e glutine. Naturali al 100%.



una specialità **MONGE** genuinità tutta italiana